



La Csi naufraga a Minsk niente accordo sull'esercito

Al vertice di Minsk naufraga la Csi di Elsin (nella foto). Nessun accordo è stato raggiunto sulla proposta di mantenere le forze armate comuni, nemmeno discusso l'ordine del giorno della riunione. Leonid Kravciuk, presidente ucraino, ha sostenuto che «in nessun caso accetterà un esercito comune». Il 20 marzo a Kiev un nuovo summit per «dividere i beni» dell'ex armata sovietica. Sei aerei militari fuggono dall'Ucraina: gli equipaggi non vogliono giurare fedeltà alla repubblica.

A PAGINA 13

È guerra sull'obiezione Cossiga sfida le Camere

Si insiste: «Ci saranno ancora problemi». E il rebus sull'obiezione di coscienza resta più intricato che mai con la Dc che insiste sul decreto e il Psi che vuole bloccare tutto.

A PAGINA 7

Sciatore Csi fa esplodere un caso-doping alle Olimpiadi

del sangue di origini non rivelate. L'ombra cupa del doping si affaccia sui Giochi. Una trasfusione malriuscita o una dose eccessiva di emoglobina sarebbero all'origine della misteriosa malattia. Inchiesta del Cio.

NELLO SPORT

Calcio nuovo Giocatori stranieri senza limite in serie A

ri esteri (in campo o in panchina, però, andranno solo in tre). Una rivoluzione: le regole in vigore fino a ieri prevedevano un limite massimo di tre stranieri per squadra. Lunedì si riunisce il Sindacato che si è sempre opposto a questa soluzione.

NELLO SPORT

LA «STORIA» ELETTORALE

Dopo la rivelazione della «Stampa», lo storico Andreucci ammette il suo errore. Il direttore del «Tempo»: «Sì, anch'io ho aggiunto a penna le parole illeggibili»

Le carte false su Togliatti

L'imbroglione è provato. Occhetto: ecco il cinismo

Un attacco andato a vuoto

CLAUDIA MANCINA

Dunque la lettera di Togliatti, sulla quale fiumi di inchiostro sono stati sparsi nelle ultime due settimane, è stata pubblicata da *Panorama* in una versione gravemente alterata, con la soppressione o sostituzione di frasi e parole, che ne hanno profondamente mutato il senso. Il rilievo che assumono le alterazioni non può essere sottovalutato: il ragionamento svolto da Togliatti sulla sorte dei prigionieri appare sostanzialmente diverso nei suoi punti di partenza, nella sua strumentazione logica, nelle sue conclusioni. La verità è dunque ristabilita: Togliatti non era, anche in quella lettera, un traditore della patria o un cinico spietato, ma considerava, da una posizione non dissimile da quella tradizionale nell'internazionalismo e pacifismo socialista (il riferimento a Dogali e Adua è significativo), i possibili effetti positivi - per il riscatto del popolo italiano dalla dittatura - di una tragedia di cui misurava tutta la portata e, insieme, la inevitabilità. In questo contesto, anche il richiamo allo storicismo del «vecchio Hegel» si mostra per quello che è: non una citazione rituale, strumentalmente usata a giustificare la propria insensibilità umana, ma l'evocazione di una prospettiva di filosofia della storia, di provvidenzialismo laico, che nella cultura togliattiana appare come l'unico aiuto a sopportare gli orrori della storia reale.

La verità è ristabilita, ma ciò non basta a fugare dubbi e preoccupazioni. La vicenda resta incredibile e anche molto inquietante. Inquietante, a quanto pare, anche per il Tg1 e il Tg2 che, ieri, fino a sera non hanno saputo come sbrigliarsi, e semplicemente, in attesa delle veline dei rispettivi partiti, non hanno dato la notizia: un comportamento scandaloso, tanto più trattandosi delle stesse testate che avevano invece scelto di montare un caso al momento della prima pubblicazione della lettera, e che quindi dovevano ritenersi in debito col proprio pubblico di una chiara rettifica. Ma inquietante, che ha già posto ragioni, anche per l'opinione democratica che ha giustamente respinto l'operazione politica compiuta intorno a questo caso. Molti infatti, e gravi, sono gli interrogativi che si pongono.

Chi ha trascritto in questo modo la lettera, e perché? Quali appoggi o promesse di appoggi hanno potuto incoraggiare una falsificazione così spudorata e imprudente? Erano forse state date delle assicurazioni, che potessero far pensare di non dover temere il ritrovamento dell'originale?

A queste e altre domande una chiara risposta è dovuta: anzitutto da *Panorama* e da Franco Andreucci, che ha esposto la sua reputazione di storico per coprire un falso. Ma deve qualche risposta anche chi ha prontamente colto l'occasione offerta (senza guardare ai suoi lati oscuri, che avrebbero consigliato maggior prudenza) di scatenare una campagna contro la personalità di Togliatti per colpire la memoria storica del Pci e l'avvenire politico del Pds. Si deve rispondere dell'aggressione fatta a una parte importante della storia democratica di questo paese. Si deve rispondere di una strumentalizzazione spregiudicata, che ha calpestato il dovere della verità, la disciplina storica, il diritto di tutti i cittadini - in primo luogo di quelli che devono ancora formarsi una coscienza del passato e del presente - ad un dibattito onesto e non truccato. Ma, prima ancora, Cossiga e il «partito del presidente» devono rispondere dell'aver creato un clima avvelenato, uno scorporo spionistico nel quale distruggere l'avversario è l'unico obiettivo, che fa premio su qualunque altro valore, esigenza, opportunità. È un clima come questo (rispetto al quale i protagonisti dei romanzi di Le Carré appaiono cavalieri dell'ideale) che rende possibile a un mediocre finto scoop come la pubblicazione artefatta di una lettera di 49 anni fa, di diventare una incursione piratesca nella politica italiana alla vigilia di elezioni decisive. È un clima come questo che fa perdere a lucidi editorialisti o a illustri intellettuali il senso delle cose e talvolta anche il senso di sé. Possiamo sperare che la sonda smentita ricevuta prima dagli storici italiani e poi dagli archivi di Mosca sia una lezione efficace a scoraggiare chi vorrebbe riscrivere la storia a uso politico. E che venga meno anche la tentazione di tirar fuori altri «documenti».

Certo la discussione deve continuare. Si comprende che la curiosità e l'interesse a una riclassificazione storica del recente passato, dalla nuova posizione nella quale ci si trova oggi, dopo la fine della guerra fredda, sia aumentata. Ma un così esplicito uso politico, un così stretto intreccio con interessi di parte e perfino personali, non possono certo produrre alcun contributo valido alla conoscenza. Contributi possono venire solo da una ricerca storica libera da immediati interessi politici, che sappia coniugare (come auspicava Ernesto Galli della Loggia su *La Stampa* di ieri) il rigore e la pietà verso il passato.

Gli storici: «È l'infortunio dell'anno»

GRAVAGNUOLO A PAG. 2

Quando il passato diventa «scoop»

TRANFAGLIA A PAG. 2

Per i Tg prima silenzio poi imbarazzo

FORMISANO A PAG. 4

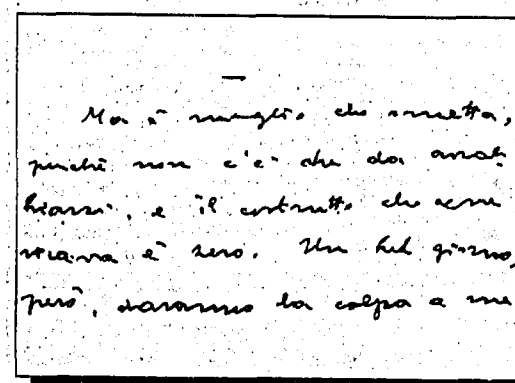
La lettera di Togliatti diventa un giallo. Anzi un imbroglione. E la polemica finisce in ridicolo. Il testo, all'origine di una vera tempesta politica, è stato in più parti cambiato, corretto, con aggiunte e cancellature. Dodici «errori» di sostanza. La falsificazione è stata scoperta da Giulietto Chiesa a Mosca e ora vengono a galla mille particolari. Il direttore del *Tempo* ha addirittura corretto il manoscritto...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Due settimane di polemiche furibonde. Assassinio, cinico, traditore, vile, al servizio di Stalin: a Togliatti non è stato risparmiato nulla. La tempesta politica che, all'apertura della campagna elettorale, si è abbattuta sul Pds, gli «storici di Stato» di Cossiga, tutto naufraga davanti a una scoperta sconcertante: quella lettera del leader comunista esule in Urss è stata manomessa. Il titolo del giallo potrebbe essere «Quel pasticciaccio brutto di via Puskin». A via Puskin a Mosca si trova il vecchio Istituto per il marxismo-leninismo e l'archivio dell'Internazionale.

Qui si è recato Giulietto Chiesa, inviato della *Stampa* a Mosca. Qui ha avuto in mano i manoscritti originali e le «modifiche» sono apparse subito evidenti. Il giallo investe anche alcuni giornali. In particolare *Panorama*, il *Giorno* e il *Tempo* che è arrivato, per mano del suo direttore, a correggere faticosamente la fotocopia della lettera per «adattarla» alla trascrizione. In pezzi la credibilità di Andreucci e Bigazzi, lo storico e il giornalista autori dello «scoop», e della casa editrice «Ponte alle Grazie» che aveva già annunciato un libro su queste «scoperte».

Il leader Pci scrisse: «Un bel giorno però daranno la colpa a me»



Un passo della lettera di Togliatti a Bianco

A PAGINA 6

Il presidente del Senato: «La gente ha ragione di protestare»

«Buffoni, vergognatevi» Rabbia ai funerali dei carabinieri



Salerno, un momento dei funerali dei due carabinieri uccisi

A PAGINA 8

La commissione del ministero non crede all'attentato

«Esplosivo? No, fu gas» Giallo sul Moby Prince

Le polemiche sulla superperizia dell'Enea sulle tracce di nitrati trovati a bordo del «Moby Prince» sono state immediate. I membri della commissione della Marina mercantile sconsigliano la tesi dell'attentato. «L'esplosione è stata causata da una sacca di gas». L'ombreggiato replica: «È sicuro: l'esplosione contraria». L'armatore di una seconda Ustica si profila all'orizzonte. Il «giallo» delle foto scattate dai satelliti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENSASSI

LIVORNO. È polemica aperta sulla superperizia dell'Enea. C'era o non c'era la bomba a bordo del «Moby Prince»? E se sì, quando è esplosa? È stata la causa della collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» e del successivo rogo in cui persero la vita 140 persone fra passeggeri e membri dell'equipaggio? Ieri mattina i periti della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della Marina mercantile hanno effettuato un sopralluogo sul relitto del traghetto. Sicuramente - è la tesi di quasi tutti i commissari - c'è

no, né di butano, ma di triolo, nitroglicerina, nitrati di ammonio e di un altro tipo di esplosivo». E poi ha aggiunto una frase sibillina: «Il fatto che non sia trovato il «terreno» dell'esplosione potrebbe significare che l'ordigno non è stato necessariamente collocato a terra».

Il prof. Alfredo Galasso, rappresentante di alcuni familiari delle vittime e del sindacato dei trasporti Filt-Cgil, invita comunque a «non lasciarsi andare al sensazionalismo» e ritiene che, in base alle risultanze agli atti, «l'eventuale esplosione non sia il fatto prevalente» per spiegare la collisione con l'«Agip Abruzzo». Continua intanto il mistero delle foto eventualmente scattate dai satelliti geostazionari. Secondo il Sismi non ce ne sono perché i diversi satelliti sarebbero rimasti inattivi proprio il giorno della sciagura.

A PAGINA 9

Figlia anoressica, viaggia con papà

Come sempre accade l'informazione fornita dall'agenzia è scarsa ed asciutta: un viaggio con papà - secondo un gruppo di ricercatori baresi - sarebbe un toccasana per le ragazze anoressiche. La notizia ha un primo risvolto positivo: che di anoressia si parla, finalmente. Che ci si comincia a rendere conto che anche in Italia sta assumendo (con la sua «gemella bulimia») le proporzioni di una specie di malattia sociale. Per quanto possa sembrare incredibile - sono sempre più numerose le giovani donne che, in una società opulenta e «sazia» come la nostra, si lasciano morire di consunzione rifiutando ostinatamente il cibo, qualche volta fino alla morte. Ben venga dunque le ricerche, gli studi, le sperimentazioni.

Detto questo diventa difficile entrare nel merito delle dichiarazioni dei medici di Bari, non essendo ancora noti dati più approfonditi della ricerca. Sembra di capire però che con questo studio si ribadisce l'antica idea che le cause remote

Padre e figlia in viaggio per 4 settimane per sconfiggere l'anoressia mentale. È la terapia individuata dalla équipe medico-psichiatrica del prof. Piero De Giacomini, direttore dell'istituto di psichiatria dell'università di Bari per guarire dall'anoressia mentale, il disturbo che affligge soprattutto le adolescenti.

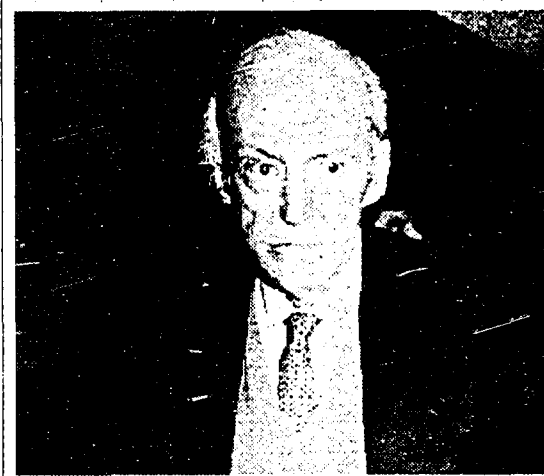
GIANNA SCHELOTTO

dell'anoressia vadano ricercate nel rapporto madre-figlia. Per questo probabilmente si chiede al papà di allontanarsi da casa con la figlia, lasciando la mamma a interrogarsi su se stessa e sui suoi possibili errori. Un intervento di questo tipo può rivelarsi utile e persino necessario in certi casi. Ma è impensabile che possa diventare regola generale. Non è facile trovare donne che siano in grado di reggere una separazione imposta dalla propria figlia malata, resa ancora più grave dal giudizio di indegnità che è implicito in questa decisione. A meno che per guarire le fi-

Abbiamo chiesto un parere a Gianna Schelotto che ha appena pubblicato un libro sull'argomento. Il volume («Una fama da morire», Mondadori, lire 29 mila) è andato esaurito dopo 20 giorni di presenza in libreria, prova della drammatica crescita del fenomeno nelle famiglie italiane.

rimproverano niente? È solo carica di livore: il suo equilibrio, la sua forza, la sua lucidità nascono dal fatto che nessuno gli contesta nulla, con sua figlia lui non ha sbagliato mai perché non ha mai preso decisioni proprie e non ha mai discusso quelle che prendeva io. Ecco la verità». Forse l'idea di far partire i padri con le figlie nasce proprio dal bisogno di richiamare gli uomini alle proprie responsabilità pateme. Di costringerli ad essere più presenti nel rapporto con i figli. Non c'è dubbio che per ottenere risultati apprezzabili nella terapia, è necessario creare nella famiglia delle anoressiche rotture emotive e cambiamenti forti. Ma ci dev'essere un modo meno spietato di intervenire, un modo che coinvolga tutti, che comprenda le difficoltà, gli squilibri, e le contraddizioni di ogni membro della famiglia (o di questa «grassa società») invece di quello troppo vecchio e troppo comodo di offrire sempre, alle figlie affamate, «la mamma in un boccone».

Colpo di scena Leopoldo Pirelli cede il timone



A PAGINA 16

Manifestazione nazionale a Roma 22 febbraio ore 15, corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni



Per il lavoro per la democrazia

Il falso di Mosca



Contraffatta la missiva del leader Pci sulla sorte degli alpini In dodici parti grossolane sostituzioni e cancellature Le carte diventano un giallo: chi le ha manomesse e perché? Il testo ancora in archivio e «Panorama» già lo diffondeva...



La versione elettorale di Togliatti Manipolata la lettera, il «Tempo» aggiunge a penna le parole

Correzioni, parole cambiate, cancellature, aggiunte artificiali, dodici errori distruggono la credibilità della lettera di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia e polverizzano le mille frasi dette a vanvera nella polemica esplosa pochi giorni fa contro il leader del Pci e contro il Pds. L'ha scoperto Giulietto Chiesa indagando nell'archivio moscovita. Ecco il giallo che è venuto a galla

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La lettera di Togliatti diventa un «giallo». Anzi un imbroglione. Quella trentina di righe scritte a mano ritrovate da Andreucci e da Bigazzi sulla sorte dei soldati italiani in Russia, sono state «corrette», modificate, interpolare in alcune loro parti. Quella valanga di polemiche e accuse su Togliatti «assassino di alpini», sul leader del Pci come entusiasta esecutore degli ordini di Stalin, quegli aggettivi spesi a raffica dai commentatori («cominciando da Cossiga per finire con gli speaker dei Tg») si basavano sulle sabbie mobili di una trascrizione fortemente sbagliata che in più punti modificava a fondo il significato originale. Persino quel «divino Hegel» su cui si erano sbezzati in molti non esiste perché Togliatti scrive semplicemente il vecchio Hegel.

A scoprire l'inganno è stato Giulietto Chiesa inviato della Stampa a Mosca (dove per molti anni è stato corrispondente dell'Unità) che si è recato in quello che un tempo si chiamava Istituto per il marxismo-leninismo. Lì ha avuto in mano i documenti una rapida occhiata e subito le differenze sbucano fuori. Chiesa racconta in dettaglio la sua scoperta. E quello che appaia uno scrupolo filologico, la verifica di un «pignolo» fa saltare allo scoperto un giallo, dai molti e non ancora chiariti capitoli. Per risolvere il «giallo» bisogna partire da due domande: qual è la differenza di sostanza tra le due versioni? Come può essere successo che trascrivendo poche decine di righe si siano imbroccati ben 12 errori? Tentando di rispondere si scoprono, magari, le tracce (numerose) lasciate da chi ha commesso l'imbroglione. Tracce che portano dalla via Puskina a Mosca, dove si trovano gli archivi russi, alle prime pagine dei giornali italiani, in particolare il «Giorno» e il «Tempo» che si sono distinti per aver compiuto le operazioni più sporche, affiancati da «Panorama» che ha tirandamente lanciato la campagna anticipando nella giornata di venerdì 31 gennaio un brevissimo ma esplosivo articolo comparso nelle edicole lunedì 3 febbraio.

Cominciamo dalla sostanza: i 12 errori non sono né casuali né marginali. In due o tre punti della lettera cambiano il senso, in altri sembrano messi ad arte per rendere più aspro il discorso di Togliatti, che non è certo tenero ed è profondamente se-

naufraga la credibilità dell'intera operazione. Diventa chiaro perché Bigazzi, Andreucci e con loro la casa editrice Ponte alle Grazie non hanno mai voluto mostrare le fotocopie o i microfilm che dichiaravano di aver trovato a Mosca. In questa luce si complica la già confusa ricostruzione di come queste carte erano state trovate e della eccessiva fretta con cui erano state utilizzate.

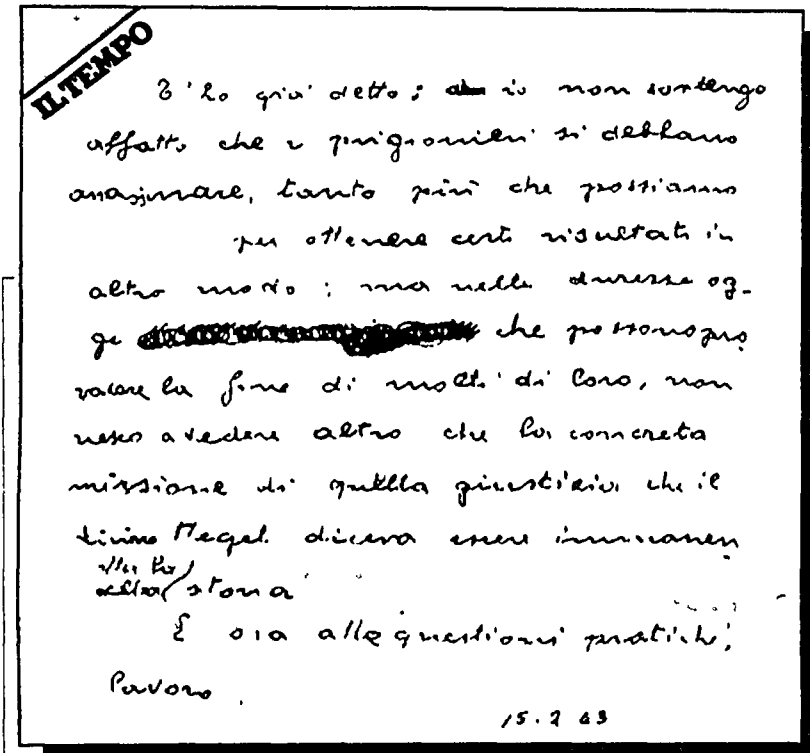
Andreucci, nelle interviste rilasciate tra lunedì 3 e martedì 4 a diversi giornali italiani sostiene di essersi imbroglia-

to nella lettera di Togliatti per caso spulciando l'archivio di quello che oggi si chiama «Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea». Poi ammette che il fascicolo gli è stato segnalato dal direttore di un settore dell'Istituto Firsov, ma aggiunge che tutto il materiale è già nelle mani dell'Istituto Gramsci e del Pds. Il Gramsci smentisce i fascicoli riguardanti il Pci e giacenti presso l'archivio dell'Internazionale sono stati richiesti ma da Mosca non sono mai arrivati. E

oggi sappiamo che è così. «Io che nelle cartelle del Centro dove figurano tutti i nomi di chi consulto i diversi documenti, c'è solo la firma di Andreucci scritta in caratteri cirillici». Una firma che apre un'altra pagina del giallo: la data riportata infatti è quella del 31 gennaio. Ma il 31 gennaio «i tavoli dei giornali italiani si viaggiava l'anticipazione dell'articolo di «Panorama» che avrebbe aperto il caso Firsov, come racconta in queste stesse pagine il corrispondente dell'Unità a Mosca Sergio Sergi dice invece di aver «segnalato» i documenti ad Andreucci il giorno 28. Misteriose discrepanze.

Allo stesso modo misterioso oggi, ci appare il fatto che il testo manomesso (o meglio alcune righe di quel testo) fu pubblicato sul «Giorno» in data 1 febbraio. La cosa non sarebbe strana, visto che a Mosca per il quotidiano milanese lavora proprio Bigazzi. Eppure la fotocopia inviata dalla Russia ha due caratteristiche: è poco leggibile sul margine sinistro ma è rigorosamente «vera», insomma non contiene nessuna delle manipolazioni che venivano contemporaneamente riportate su quello che su tutti i giornali italiani per la trascrizione di Andreucci e dello stesso Bigazzi. Evidentemente, nel fuoco della polemica, nessuno ha avuto il sangue freddo per fare questa semplice verifica e per scoprire subito gli errori. (Serva come

falso costruito sulle carte del Kgb, paradossale. Così l'operazione di Bigazzi Andreucci e Ponte alle Grazie appare oggi troppo esplicitamente «politica» per essere attendibile e fondata sulla credibilità storica. P.S. A proposito di attendibilità. Nell'ultimo numero di «Panorama», a firma di Bigazzi, si parla di «sconvolgenti» rivelazioni per il fatto che il Pci avrebbe avuto al suo interno una struttura spionistica sul modello della Nkvd. A proposito si pubblica un frontespizio in cirillico che apre una lista di possibili traditori o sospette spie. Questo documento segretissimo sembra proprio la traduzione in russo di un opuscolo in italiano del Pci che aveva circolato in Italia con tanto di nomi e fotografie. Il documento è tanto segreto che nella sua versione italiana è conservato nell'archivio centrale dello Stato e noto agli studiosi.



Qui sopra la foto della lettera pubblicata dal «Tempo». Sono visibili le correzioni «assassinare» invece che «sopprimere», una parola cancellata («servire») la durezza «oggettiva» che diventa «oggettivo» e il «vecchio» Hegel che diventa «divino». Qui accanto il «Giorno» pubblica la fotocopia non manomessa della lettera, ma con alcune parti non leggibili. Poi negli articoli invece è utilizzato il falso di Andreucci e Bigazzi.

Il testo originale

Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia, si concludono con una tragedia, con un lutto personale è il migliore e il più efficace degli antidoti. Quanto più largamente penetrerà nel popolo la convinzione che l'aggressione contro altri paesi significa rovina e morte per il proprio cittadino, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia. L'italiano è sconosciuto il senso oscuro, ma colpiscono quelle tre parole: «destino tragico per le famiglie». Cosa diceva in realtà Togliatti? «Quanto più penetrerà nel popolo la convinzione che l'aggressione contro altri paesi significa rovina e morte per il proprio cittadino, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia. I massacri di Dogali e di Adua furono uno dei freni più potenti allo sviluppo dell'imperialismo italiano e uno dei più potenti stimoli allo sviluppo del movimento socialista. Dobbiamo ottenere che la distruzione dell'Armata italiana in Russia abbia la stessa funzione oggi in fondo coloro che dicono dei prigionieri come tu mi

Il testo manomesso

Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia si concludono con una tragedia con un lutto personale, è il migliore e il più efficace degli antidoti. Quanto più largamente penetrerà nel popolo la convinzione che l'aggressione e il destino individualmente preso di tante famiglie è tragico, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia. I massacri di Dogali e di Adua furono uno dei freni più forti allo sviluppo dell'imperialismo italiano e uno dei più potenti stimoli allo sviluppo del movimento socialista. Dobbiamo ottenere che la distruzione dell'Armata italiana in Russia abbia la stessa funzione oggi. In fondo coloro che dicono dei prigionieri come tu mi riferivi «Nessuno vi ha chiesto di venir qui, dunque non avete niente da lamentarvi» dicono una cosa che è profondamente giusta anche se è vero che molti dei prigionieri sono venuti qui solo perché mandati. È difficile anzi impossibile distinguere in un popolo chi è responsabile di una politica da chi non lo è, e soprattutto quando non si vede nel popolo una lotta aperta contro la politica delle classi dirigenti. T'ho già detto lo non sostengo affatto che i prigionieri si debbano sopprimere, tanto più che possiamo servire per ottenere certi risultati in un altro modo, ma nelle durezze oggettive che possono provocare la fine di molti di loro non riesco a vedere altro che la concreta missione di quella giustizia che il vecchio Hegel diceva essere immanente in tutta la storia. E ora alle questioni pratiche, di lavoro.

Norberto Bobbio: «Solo interessi non ricerca storica»

ROMA. La battaglia elettorale si serve di tutto ma la storia è ben altra cosa e ogni documento, ben collocato nel suo momento storico, deve sempre essere ben spiegato, soprattutto se diffuso dalla stampa. Norberto Bobbio commenta così la notizia delle inesattezze contenute nella «prima versione» della lettera di Togliatti. «L'aver pubblicato, nei giorni scorsi, quella lettera con leggerezza - continua il filosofo - l'avverla data in pasto all'opinione pubblica senza curarla nel contesto storico vissuto da Togliatti in quel momento senza aver fatto luogo alle date senza spiegare è stato a mio avviso piuttosto inopportuno».

Un giudizio duro, dunque che non si riferisce soltanto alle differenze tra la versione diffusa nei giorni scorsi, ma all'intera operazione. «Non sono le variazioni - continua Bobbio - il problema di oggi. Esso è molto più ampio, perché a un episodio minore della tragedia storica di quegli anni, si è dato un significato spropositato che non riflette lo stato d'animo di chi in quel momento, ha scritto la lettera». E invece «nessun giornale nei giorni in cui la lettera è stata diffusa, ha spiegato ai lettori per quale motivo i soldati italiani erano prigionieri in Russia e che solo il fascismo ne era responsabile». Al contrario «l'aver detto che Togliatti aveva concesso i nostri soldati alla morte è inaudito, in quanto l'unico vero responsabile è stato Mussolini Togliatti, nella posizione in cui si trovava, non avrebbe potuto fare nulla per salvarli».

Il direttore del quotidiano: «Ho cambiato io quelle frasi»

ROMA. «Macché Togliatti. Qui c'è l'assemblea per il contratto integrativo, hanno altri pensieri». Dalle redazioni di «Panorama», a Milano come a Roma, rispondono così a chi chiede notizie sul «giallo» delle manipolazioni alla lettera di Togliatti a Bianco sulla sorte dei militari italiani in Russia. Giornalisti in assemblea, dunque, a proclamare un altro sciopero per lunedì, martedì e mercoledì prossimi (dovrebbe saltare il numero della settimana successiva, ma corrono voci che la direzione del settimanale potrebbe tentare di fare giornale in proprio). Ma il malumore c'è, anche per il caso Togliatti. «Ci mancava anche questa», scride la testata - è la battuta che si raccoglie - dopo la vertenza e i diretti crumiri, certe promozioni discutibili. Non resta allora che sentire Carlo Rossella, vicedirettore vicario, che aveva firmato sull'ultimo numero un lungo articolo dai toni truculenti sotto il titolo «Quale Palumbo». Un articolo che chiedeva il breve stralcio della missiva togliattiana pubblicata una settimana prima da «Panorama», con la scia di clamori che non ha risparmiato niente e nessuno.

Marcello Lambertini ammette di aver «corretto» la lettera Bufera a «Panorama» che ha pubblicato il testo falso Damato: «Colpa di Andreucci»

FABIO INWINKL. E abbiamo pubblicato il testo che ci aveva dettato, con un breve commento. Del resto, il giornale aveva pubblicato già materiali sull'Armata e ne abbiamo altri per il prossimo numero. Sempre su Togliatti? «No, basta con Togliatti», precisa Rossella. «Sono documenti sui campi di prigionia». Poco dopo da «Panorama» viene diffuso un lancio stampa dal titolo che si sforza di essere ironico: «Ritocco al Migliore Lettera



Franco Bigazzi (a sinistra) e Franco Camarlinghi

La direzione di «Panorama» precisa di non aver modificato in nulla il testo dettato da Andreucci verso le 13 di mercoledì 28 gennaio. E ricorda che «in un primo contatto telefonico proproziato dal nostro collaboratore Francesco Bigazzi, Andreucci spiegò che si trovava a Mosca, aveva letto la missiva di Togliatti e ne garantiva l'autenticità. Via fax spedì la fotocopia di una parte della lettera che risulta ad oggi effettivamente scritta dal Migliore e priva di errori. Il testo pubblicato da «Panorama», invece, non arrivò per fax bensì via telefono e la trascrizione corrisponde a quanto dettato».

rammarco assai dell'accaduto, adesso pubblico i due testi uno a fianco dell'altro. Più grossa di tutti l'ha fatta, però, il direttore del «Tempo», Marcello Lambertini: il 3 febbraio, infatti, è uscita a pagina 8 del quotidiano romano un'altra riproduzione della fotocopia pubblicata il giorno prima dal «Giorno». In questo caso viene inquadrate un foglio completo, ma alcune parole appaiono, ad un più attento esame, sovrapposte ad altre cancellate. «Sono stato io - ammette Lambertini - a far toccare quella foto sulla base del testo diffuso dalla agenzie. La fotocopia del Bigazzi era sconcomata non si leggeva tutto lo ho aggiunto e tolto perché le frasi avessero un senso». Pare un ragazzino colto con le dita nella marmellata. Purtroppo è un segnale grave del punto cui è arrivata certa informazio-

Il falso di Mosca



Il segretario del Pds: «Qualcuno dovrebbe chiederci scusa. C'è stato un tentativo di liquidare questo nuovo partito»
Il leader dc: «Le due versioni non sono contrastanti»
«L'Avanti» insiste: «Restano le responsabilità del Migliore»

Occhetto: «Una falsificazione cinica»

Ma Forlani e Craxi non s'arrendono: il senso non cambia

Per Achille Occhetto la prima lettera di Togliatti è una «falsificazione cinica e spregevole», di cui si dovrebbe chiedere scusa. Ma Dc e Psi insistono: le due versioni della missiva sostanzialmente non differiscono. Mentre Signorile chiede a tutti, anche al Psi, di affrontare queste discussioni «senza scandalismo». Il Pri definisce la credibilità dello storico Franco Andreucci «defunta».

parso strano e incredibile - continua Occhetto - che Togliatti si muovesse e operasse in contrasto con una ispirazione che era stata fondamentalmente sua: quella del recupero alla lotta per la democrazia e la libertà di quanti erano stati ingannati dal fascismo. La lettera originale lo conferma. Molti di quei giovani, di quegli alpini che la dittatura aveva mandato allo sbaraglio in Russia, testimoniarono della barbarie della guerra d'aggressione e seppero dare un contributo decisivo allo spirito e alla lotta dell'antifascismo italiano ed europeo. Quindi, continua il segretario del Pds, «colpisce nel testo autentico la forte denuncia della guerra e dell'immane rovina che essa determina nella vita degli uomini e dei popoli». Per questo «risulta evidente di quale rilievo storico e politico e di quale complessità fossero la personalità e l'opera di Palmiro Togliatti. Una personalità e un'opera che vanno sottratte alla denigrazione fanatica e alla esaltazione acritica e che vanno invece studiate e valutate alla luce di un approccio critico rigoroso, il che significa rispetto della verità». E conclude Occhetto che «non può non emergere allora, come ho già detto, il significato e il ruolo di una straordinaria im-

presa politica che, oltre la tragica e cupa fase staliniana, giunse a porre, insieme con le altre forze popolari, le basi della democrazia in Italia». Pur di fronte all'evidenza Dc e Psi non demordono. La sostanza non cambia, dice il segretario della Dc. «Le due lettere non contengono differenze decisive. Mi auguro che Togliatti non abbia scritto nessuna delle due - precisa infine Arnaldo Forlani, che ricorda di aver messo in guardia da possibili manipolazioni i documenti provenienti dall'Est. Anche Signorile ci tiene a sottolineare che differenze sostanziali tra le due lettere non ci sono. Ma non può esimersi, l'esponente del partito che più ha battuto la grancassa della speculazione sulla lettera, dall'aggiungere che ogni scandalismo va rimosso. «Pur mantenendo un giudizio critico su Togliatti credo che bisogna munirsi di un maggiore rigore critico. Ormai è chiaro che di roba simile ne verrà fuori una al giorno e che quindi è necessario, senza arrivare alla storia di Stato, stabilire regole di verifica di autenticità. Ma devo anche aggiungere che il discorso del rigore filologico vale anche per noi socialisti, perché questi documenti possono incidere negativamente anche sui rapporti

zione, che non avrebbe manifestato una tale reazione se avesse potuto leggere da subito la lettera autentica e non quella manipolata. Comunque, è l'opinione del Dc Luigi Granelli, «è bene tenere separati i due aspetti: uno è il giudizio politico-morale che deve tener conto delle posizioni delle persone nel contesto storico in cui opera-



I Tg sotto tono: prima il silenzio poi l'imbarazzo

DARIO FORMISANO

ROMA. L'hanno trasmessa nei giorni scorsi con rara insipienza. L'immagine degli alpini italiani in marcia nella campagna di Russia, gli stessi mandati a morire nel corso della seconda guerra mondiale. E Togliatti, l'aveva svelato la lettera di Panorama, delle sorti di quei soldati, del loro massacro, era stato giudicato un cinico complici. E adesso? Ora che un'altra lettera, pubblicata ieri da La Stampa, rettificava in dodici punti le parole e l'immagine di Togliatti? Adesso Tg e gr si accorgono tutti (o quasi) in ritardo della notizia, ne riferiscono ciascuno con sfumature diverse, tutti (o quasi) con visibile imbarazzo. Al punto che nel pomeriggio di ieri Elio Quercioli, deputato del Pds, denunciava, «indignato», in un telegramma ai vertici della Rai e alla Commissione di vigilanza, l'«inammissibile totale silenzio di Tg e gr». E dopo le edizioni serali, con la notizia presente ormai in tutti i Tg, ma non col rilievo che deontologicamente dovrebbe avere qualsiasi «rettifica», Vincenzo Vita, ancora a nome del Pds ha sottolineato come «il Tg2 e lo Studio aperto di Italia 1 in particolare abbiano dimostrato cosa sono la fazziosità e l'autocensura». E giudica «molto grave» il ritardo col quale sono intervenuti Tg1 e Tg2. A non lasciarsi scappare la notizia era stato invece il Tg3: «Quando a mezzanotte abbiamo letto nella nostra consueta vetrina la prima pagina de La Stampa - ha detto il suo direttore, Alessandro Curzi - mi aspettavo che giornalisti e testate si scatenassero. E invece niente. Sono davvero allibiti». Il Tg3 ha dedicato alla notizia della falsificazione, la «copertina» della sua edizione delle 19, un'errata cornice in immagini ad apertura di programma, «la stessa copertina - ha precisato Curzi - che dedichiamo alla notizia della prima lettera». Tg1 e Tg2 invece, nelle edizioni delle 13 e delle 13.30, sorvolano bellamente sull'argomento, come se non fosse successo niente. «Non abbiamo avuto il tempo di organizzarci» è la risposta di Alberto La Volpe del Tg2, mentre Bruno Vespa, responsabile del Tg1, ad organizzarsi è talmente impegnato da non avere il tempo di una dichiarazione. Recuperano entrambi in serata. La notizia del «falso» è a ridosso dei funerali dei carabinieri di Pontecagnano, delle indagini sul Moby Prince di Livorno. Ma se il conduttore del Tg1 è confuso e imbarazzato è confuso Andreucci (lo storico che per primo ha ritrovato e diffuso il testo di Togliatti). Rodolfo Rucconi del Tg2 sottolinea come il senso e i contenuti della lettera non siano affatto cambiati. Anche i due direttori del Tg della Fininvest, Emilio Fede e Enrico Mentana, già nel pomeriggio mettevano le mani avanti. «La notizia l'abbiamo riportata, brevemente, nella nostra edizione della notte» diceva Fede. «Ma noi, a dire il vero, neppure alla notizia della prima lettera abbiamo dato molta enfasi. Ritorniamo sull'argomento con un approfondimento». E Enrico Mentana ci ricorda come la vera notizia non fosse mai stata la lettera (vera o falsa) di Togliatti, ma «le rivelazioni sulla morte di decine di migliaia di italiani nei campi di concentramento russi». Fedeli a quanto annunciato, sia Fede che Mentana hanno dedicato al tutto, nelle rispettive edizioni delle 19 e delle 20, «solo pochi secondi, entrambi in coda ad un servizio sugli alpini dispersi e quei che resta di loro». Se Mentana riceve però la sua corrispondenza da Giulietto Chiesa (il giornalista che ha sollevato il «caso» su La Stampa), Fede può consentirsi di ribadire che la nuova lettera «pur non modificando la sostanza cambia qualche passaggio» dell'antica. In ogni caso resta «fredda, realista». Nessun commento dei politici, «del resto - spiega Mentana - non l'abbiamo fatto neppure quel sabato. 1 febbraio quando mi occupai della lettera di Panorama». «C'è abbastanza insomma perché la polemica dalla Storia si trasferisca al mondo dell'informazione. Al buon uso del diritto/dovere ad informare, si richiama telegrafico il consigliere d'amministrazione Rai Antonio Bernardi. Destinaria del momento, Manca e Pasquarelli, presidente e direttore generale dell'azienda. Il testo: «Prego assicurarsi testata radiofonica e televisiva garanzia adeguata informazione manipolazione compiuta autentica lettera Togliatti. Indispensabile per rendere giustizia a speculazioni ingiuste e sventate».



Achille Occhetto segretario del Pds e, in alto, Arnaldo Forlani

Tutte le mosse del Quirinale protagonista della campagna su Togliatti
E Cossiga nominò i commissari: «Era vigliacco o assassino?»

A Carnagno, Cossiga andrà domani, a «pregare» in privato al mausoleo che ricorda il «disperso ignoto» dell'Arm in ex Urss. Là dove, domenica scorsa, solo la «prepotenza» e la «viltà altrui» gli ha impedito di sentenziare che Togliatti «è un vigliacco, un traditore o un assassino». Non ha avuto bisogno, il presidente, dell'abortito «tribunale della storia» per consumare la sua offesa. Adesso saprà chiedere scusa? PASQUALE CASCELLA

nista di segreti e misteri, questi si rimasti ben occultati. «Naturalmente Stay behind», da un punto di vista storico, non può essere giustificato! È una cosa gravissima perché i morti fatti da una parte sono tutti giustificabili, anche questo ha detto il presidente lungo tutto l'itinerario polemico con il Pds. 2 febbraio. Al Quirinale c'è l'atto solenne dello scioglimento delle Camere. E con solennità Cossiga si pronuncia sulla lettera di Togliatti: «Spero disperatamente che non sia autentica... Se poi la lettera fosse per somma disgrazia vera, da presidente della Repubblica che rappresenta la nazione, perché Togliatti di questa nazione era comunque figlio, io chiedo perdono ai soldati morti e ai loro familiari. Da cristiano perdono, e chiedo perdono». 4 febbraio. Ma il politico Cossiga si ficca nella polemica che infuria. Istituisce, con il benplacito del governo, una commissione di storici, lottiz-

7 febbraio. Ed eccolo in Friuli, Cossiga. Ma da sconfitto. Tra gli storici marxisti (da Rosario Villari a Renato Zangheri) ha raccolto solo rifiuti. Anche Galasso ci ha ripensato. E nessuno, «tranne Craxi e qualche altro amico», l'ha difeso. Rinuncia alla commissione. E «con amarezza» annuncia che rinuncia anche alla «preghiera» davanti alla lapide di Porzus e al mausoleo di Carnagno in memoria del «disperso ignoto» in Urss. 8 febbraio. «È una sconfitta della ragione e una vittoria del-

tace. Il Quirinale non ha neppure una parola - sia pure in terza persona - da offrire. Al più, e senza imbarazzo, si richiama la motivazione formale dell'iniziativa presidenziale, assunta il 4 febbraio, di nominare una commissione di storici («Acquisire elementi sulla autenticità o meno della documentazione...») che lo stesso Cossiga ha minato, prima e dopo, con le sue estemporanee picconate alla figura del «Migliore» e, soprattutto, proponendo quell'ardito parallelo con il contesto storico di Giadio. Ma una buona occasione per spiegarsi, Cossiga l'avrà domani, quando tornerà in Friuli in forma privata alla lapide di Porzus, al mausoleo di Carnagno e anche al cippo dell'Anpi a Faedis in memoria delle vittime del nazifascismo. Potrà - se crede - anche scusarsi per la sentenza che solo per caso domenica scorsa non ha pronunciato in quei luoghi dove la memoria dei sentimenti non può essere offesa. E adesso? Adesso Cossiga

Due settimane di campagna assordante, su tv e giornali, con poco rispetto per la verità e nessun dubbio
«Divino Hegel», quanto inchiostro sprecato

«Togliatti condannò a morte gli alpini». «La lotta sapeva e non fece nulla». «La lettera è autentica lo confermano storico e grafologo... è sconvolgente». Da due settimane televisione e giornali bombardano lettori e ascoltatori, ironizzando su chi accusa di speculazione e avanza qualche dubbio sull'operazione Togliatti. Breve antologia in cui la vera grande vittima sembra il povero, vecchio «divino Hegel». BRUNO MISERENDINO

l'autenticità della lettera in cui Togliatti in sostanza condannava a morte gli alpini italiani prigionieri in Urss. Versione, notano al Pds, appena modificata nei servizi successivi. Ma un riferimento alle responsabilità del fascismo nella morte degli alpini. Va bene la campagna elettorale, ma la storia? Dubbi sull'autenticità della lettera, comunque, al Tg1 e Tg2 non ne hanno mai avuti. Il Tg2, del 3 febbraio, ore 19 esordisce così: «Sull'autenticità del documento non vi dovrebbero essere più dubbi, la conferma è venuta al Tg2 dallo storico Andreucci...». Va malissimo, sulle reti Dc e Psi anche alla lotta, accusata dal G2 (o da un settimanale), di non aver fatto nulla, pur sapendo. Una elegante vignetta di Forattini su Panorama dipinge «il viaggio di nozze della lotta» in questo modo: lei infila con una bandiera del Pci un alpino, mentre Togliatti e Stalin guidano una sfilata. Passa quasi inosservata l'osservazione che nel 43 all'epoca della lettera, la lotta nemmeno conosceva Togliatti. Ma la carta stampata? Non è stata da meno e qui il grande protagonista è stato quel «divi-

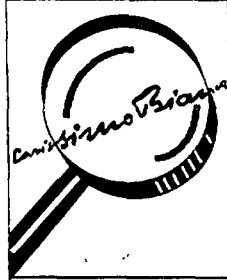
no Hegel» che compariva nella versione manipolata della lettera di Togliatti. Un esempio? Il Popolo di alcuni giorni fa: sotto il titolo «Togliatti e la storia di «viva uomini» nessun ideale, nessuna moralità nel divino Hegel». Il commentatore Paolo Barbi stila un lunghissimo articolo dedicato proprio alla frase finale di quella lettera e incentrato su quel detto riferito al filosofo prussiano. «Togliatti - scrive il Popolo - definisce Hegel divino; lapsus freudiano si potrebbe dire, per un ateo! Infatti se non c'è dubbio che l'aggettivo «divino» per lui non voleva dire altro che sconfinata ammirazione, tuttavia non è senza significato che pur negando l'esistenza della divinità e la stessa possibilità della trascendenza egli definisce così il suo filosofo ispiratore». E ancora: «Brutta cosa, quindi, lo storicismo immaginistico di cui è stata imprugnata, così abbondantemente e profondamente la cultura moderna». Conclusione: «Per Togliatti non c'è stato nessun ideale e nessuna moralità - neanche il dramma umano di migliaia di uomini - che avessero potuto metter in di-

scussione anche solo come caso strano l'identificazione storicistica di idee e realtà del suo divino Hegel». Per la verità dubbi sull'autenticità di quell'aggettivo «divino» attribuito da Togliatti a Hegel, ce l'hanno avuto in molti. Ma se c'era non ha fatto molta strada sui giornali. Tanto che per qualcuno il dubbio che quella lettera fosse vera, in tutto o in parte, manipolata, letta scorrettamente perché avulsa dal contesto storico, proveniente da archivi non controllabili, non è stato preso in considerazione. E così un autorevole commentatore politico come Enzo Bettiza scrive sulla Stampa nei giorni seguenti alla rivelazione: «...anche se al limite quella lettera non fosse vera ma soltanto verosimile, essa reinnesca comunque il dibattito sul togliattismo, dovrebbe spingerli (quelli del Pds ndr) a esplicitare con franchezza estrema il giudizio politico e morale, ormai certamente critico, su quell'Ercoles che si formò e sopravvisse agli anni più bui del totalitarismo... Insomma, Togliatti non è amico perché ha

Il Pri: defunta la credibilità di Andreucci
Napolitano: «Speculatori imbarazzati»

ROMA. Sulla vicenda delle lettere attribuite a Togliatti e diretta a Bianco, dopo la scoperta delle manipolazioni avvenute, ieri l'on. Giorgio Napolitano ha rilasciato una dichiarazione: «Non c'è stato dunque bisogno - ha detto - di una commissione di nomina presidenziale per verificare almeno quel che fosse il testo effettivo della lettera attribuita a Togliatti. È bastata una lettura attenta dell'originale, di cui va dato merito a Giulietto Chiesa». «Avevo detto in una trasmissione televisiva - ha proseguito Napolitano - «Mi sembra incredibile che possa aver scritto quelle frasi». Ora risulta che alcuni passaggi (che magari qualcuno si era affrettato a giustificare in quanto tali dandone per scontata l'esattezza) erano stati riportati scorrettamente o manipolati: con grave imbarazzo di chi aveva tratto spunto per speculazioni sguaiate e attacchi insultanti».

Il falso di Mosca



Visita al Centro russo di documentazione dove è conservata la lettera dell'ex segretario del Pci sugli alpini. Evidenti le prove della 'ripulitura' e del taglio. Rimproveri a Bianco e giudizio positivo sull'aiuto Usa

«Un bel giorno daranno la colpa a me»

Dagli archivi del finto scoop spunta un Togliatti «americano»

A Mosca si difendono: «Noi non abbiamo responsabilità se i documenti qui custoditi vengono poi manipolati». Nel palazzo dell'archivio dell'ex Istituto per il marxismo-leninismo dove sta il carteggio Togliatti-Bianco troviamo una parte inedita dove, alla fine, il dirigente italiano dice: «Un bel giorno daranno la colpa a me!».

te del Pci d'Italia nel Comitato. È sin troppo facile (come ieri fu con il «La Stampa») constatare che il «lavoro» compiuto sulla lettera (Fondo 495, elenco 74, fascicolo 256) è stato «corretto», oltre a presentarsi evidenti segni di grossolanità dettati forse dal bisogno di fare in fretta perché venisse ad ogni costo messo in risalto il volto «inumano» di Togliatti.

un originale pare non debba esservi alcuna perplessità» dopo aver letto gli stralci diffusi, per esempio, da «Panorama» e successivamente il testo pubblicato da altri giornali: il testo è stato rievocato in più parti, il testo diffuso è incompleto.

quale scrive: «...Non sostengo affatto che i prigionieri si debbano sopprimere, tanto più che possiamo servire per ottenere certi risultati in un altro modo...».

C'è, inoltre, una seconda parte della lettera. Togliatti finì la prima il 15 febbraio del 1943 ma non la firmò. Poi vi allegò altri tre fogli per rispondere ad alcune «questioni pratiche, di lavoro».

zies? Perché - risponde - sono stati gli unici a rivolgersi a noi. Firsov, in verità, aggiunge che altri, prima della casa editrice fiorentina, avevano richiesto gli stessi materiali ma poi hanno tardato a consultarli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Si, dubbi non possono esserci, il contenuto della lettera di Palmiro Togliatti a Vincenzo Bianco è stato ritoccato, manipolato in alcune parti. Ma c'è di più: è stata diffusa solo una parte della lettera quando è certo che i ricercatori, che per primi l'hanno scoperta, come lo storico Andreucci, sono in possesso di tutto il manoscritto (a penna stitografica blu) che è conservato negli archivi dell'ex Istituto per il marxismo-leninismo, un palazzo di granito sulla via Puskhin 15, nel cuore di Mosca.

sembrava ben studiata. La lettera è facile da ottenere per la consultazione. Il professor Friedrich Firsov, che lavora qui dentro da anni e conosce molti dei segreti custoditi, è ben conscio del clamore che ha provocato la pubblicazione di stralci del documento. Precisa subito: «Noi abbiamo deciso che, d'ora in poi, gli archivi sono aperti a tutti, ai ricercatori e ai divulgatori. Senza più alcuna censura ideologica. Ma non possiamo essere responsabili dell'uso che se ne fa».

Passiamo al secondo aspetto, quello dell'incompletezza del testo divulgato all'inizio dell'operazione, quando «Panorama» lanciò lo «scoop». Perché non è stato pubblicato il testo integrale che, come si può verificare, parte proprio dall'esortazione di Togliatti a favorire lo sbarco delle truppe americane in Italia?

ROMA. «Incredibile, non so come abbiano potuto fare un simile errore», dice Giuseppe Tamburrano, uno dei tre storici nominati da Cossiga nella super-commissione per accertare la verità su Togliatti e gli alpini dell'Armir.

La reazione degli studiosi: De Rosa: difficile fare storia Galasso: meglio una perizia Tamburrano: cambia poco

«Clima velenoso è roba da guerra fredda»

Parlano gli storici dell'abortito comitato voluto da Cossiga per accertare la «verità» su Togliatti. Tamburrano: «La sostanza della lettera resta la stessa ed è paradossalmente confermata dalle correzioni di forma». Galasso: «Una commissione per fare una perizia non era una cattiva idea». De Rosa: «In questo clima velenoso fare la storia è sempre più difficile. Peggio che ai tempi della guerra fredda».

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. «Incredibile, non so come abbiano potuto fare un simile errore», dice Giuseppe Tamburrano, uno dei tre storici nominati da Cossiga nella super-commissione per accertare la verità su Togliatti e gli alpini dell'Armir.

Intervista al direttore dell'Istituto Gramsci che oggi parte per Mosca. Vacca: «I russi ora promettono le carte. Il Pds si è rivolto anche a Eltsin»

«Sapevo da giovedì sera che la lettera di Togliatti era stata manipolata...». Giuseppe Vacca, che oggi vola a Mosca, racconta come l'Istituto Gramsci è intervenuto per ottenere le carte del Comintern. E rivela, tra l'altro, che il Pds ha scritto a Eltsin per sollecitare un accordo intergovernativo italo-russo che consenta un accesso ai materiali d'archivio anche del Pcus e della Nkvd, oltreché dell'Internazionale comunista.

Ritirerai il materiale d'archivio? Le carte sono pronte? Il materiale è pronto. Vanno pagati i costi di riproduzione. Quando e come hai appreso che la lettera di Togliatti era manipolata?

La morale della vicenda? Non si può discutere di un documento se non nella sua interezza, dopo aver accertato il contesto sia storico sia archivistico cui appartiene. E se non si possiede un documento ma la sua copia, questa dev'essere tecnicamente ricevibile e degna di fede.

La tua ipotesi sulla manipolazione? Chiaramente c'è stata una rete, di cui alcuni pezzi sono individuabili. Uno è certo il signor Bigazzi del «Giorno». Non è la prima volta che fa un uso strumentale, per fini evidentemente politiche, delle carte d'archivio.



Giuseppe Vacca

ROMA. ROMA. Nel suo ufficio di via del Conservatorio, Giuseppe Vacca reagisce alle notizie da Mosca rintracciando con puntiglio i passi compiuti come direttore dell'Istituto Gramsci.

L'ho saputo da Pons alle nove di giovedì sera. Mi ha detto: «Leggi La Stampa, pubblicherà un articolo di Giulietto Chiesa di grande interesse. Ora, io dico che andrebbe fatto un riscontro tra la presunta versione autentica della lettera pubblicata domenica scorsa dai giornali della catena Monti e l'originale nella sua interezza».

La campagna orchestrata come un castello di carte o un segno lo lascia? Di questa vicenda ha discusso tutta l'Italia, anche i ragazzi nelle scuole. Oggi che la verità affiora, è auspicabile che i mezzi di comunicazione di massa mettano uguale impegno per raddrizzare i fatti e le valutazioni su identica scala.

La lettera era stata definita agghiacciante... Agghiacciante è un termine sicuramente appropriato rispetto all'ultima scoperta. L'Istituto Gramsci non ha nulla da rimproverarsi alla luce di questa vicenda? Francamente no.

Lo storico ammette l'errore: «C'è stata una cattiva interpretazione». La casa editrice prende le distanze. Andreucci in difesa: «Ho letto male, può capitare»

Per il professor Franco Andreucci quello di ieri è stato certamente il giorno più lungo. Dopo imbarazzi e silenzi, ha finito per ammettere l'errore compiuto con il preteso «scoop» sulla lettera di Togliatti: «Cattive interpretazioni. E poi ho lavorato su una fotocopia». Ma ha negato un'intervista all'Unità. L'editrice «Ponte alle Grazie» prende le distanze dallo storico, membro del consiglio di amministrazione.

tutto alla «auspicabile edizione critica del documento». Protono spiegazioni più esaurienti in tarda mattinata, verso le 11.30, alla casa editrice Ponte alle Grazie, di cui è membro del consiglio di amministrazione.

da ad un comunicato che sarà diffuso da lì a pochi minuti. Dopo l'ennesimo, impenetrabile «no comment» scomparso rapidamente nell'ascensore per raggiungere i piani superiori della casa editrice, dove l'attendeva una riunione certamente non facile.

che «a proposito della lettera pubblicata sul numero 1347 di Panorama non vi è stata alcuna manipolazione e nessuno mette più in dubbio la sua autenticità», venga tolta proprio la frase «non vi è stata alcuna manipolazione».

La casa editrice prende le distanze dallo storico, membro del consiglio di amministrazione.

cattive interpretazioni e cattive decifrazioni. Distaccata e fredda la dichiarazione di Franco Camarlinghi, che dopo aver liquidato la questione affermando di ritenere che i contenuti dei brani resi noti dal professor Andreucci non vengano contraddetti nella sostanza, prende le distanze dallo storico e dalle polemiche sorte intorno alla lettera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Questa è la cronaca di una giornata spesa nel vano tentativo di ottenere una intervista dal prof. Franco Andreucci. Una giornata iniziata di buon mattino nella speranza, ahimè frustrata, di avere un colloquio con lo storico che ha ritrovato a Mosca la lettera di Palmiro Togliatti.

Comincia così il giorno forse più lungo del professor Andreucci. Ore 11.30. Al centralino della casa editrice si accumulano i messaggi e le telefonate che cercano lui e il presidente Camarlinghi. Del professore ancora nessuna traccia. Alle 12.30 i giornalisti riprovano a chiamare Andreucci a casa. Al redattore di un'agenzia lo storico risponde che sta preparando una dichiarazione e che in una mezz'ora si farà vivo.

che «a proposito della lettera pubblicata sul numero 1347 di Panorama non vi è stata alcuna manipolazione e nessuno mette più in dubbio la sua autenticità», venga tolta proprio la frase «non vi è stata alcuna manipolazione».

La casa editrice prende le distanze dallo storico, membro del consiglio di amministrazione.



Franco Andreucci

POLITICA INTERNA

Ecco l'originale dello scritto di «Ercoli» depurato dalle manomissioni che hanno acceso il clamoroso caso Nell'appendice, scritta due settimane dopo, una «profezia»: «Un bel giorno, però, daranno la colpa a me!»

Il falso di Mosca



La lettera di Togliatti a Bianco

Carissimo Bianco. due parole su alcune questioni politiche che tu sollevi e sulle quali non sono d'accordo con te.

partecipazione diretta del popolo italiano alla lotta armata contro le bande mussoliniane e contro l'esercito italiano.

la Unione Sovietica, è stata definita da Stalin, e non vi è più niente da dire. Nella pratica, però, se un buon numero di prigionieri morirà, in conseguenza delle dure condizioni di fatto, non ci trovo assolutamente niente da dire. Anzi. E ti spiego il perché. Non c'è dubbio che il popolo italiano

è stato avvelenato dalla ideologia imperialista e brigantessa del fascismo. Non nella stessa misura che il popolo tedesco, ma in misura considerevole. Il veleno è penetrato tra i contadini, tra gli operai, non parliamo della piccola borghesia e degli intellettuali, è penetrato nel popolo, in-

aggressione contro altri paesi significa rovina e morte per il proprio, significa rovina e morte per ogni cittadino individualmente preso, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia.

Il testo integrale del messaggio che ha innescato le polemiche

La lettera di Bianco a Togliatti

Cassiano Palmiro, dal momento che senza il tuo consenso mi trovo spesso di fronte a delle gravi lentezze, ti prego, di essere più sollecito, sia a mezzo telefono oppure con altro mezzo, che tu ritieni più utile.

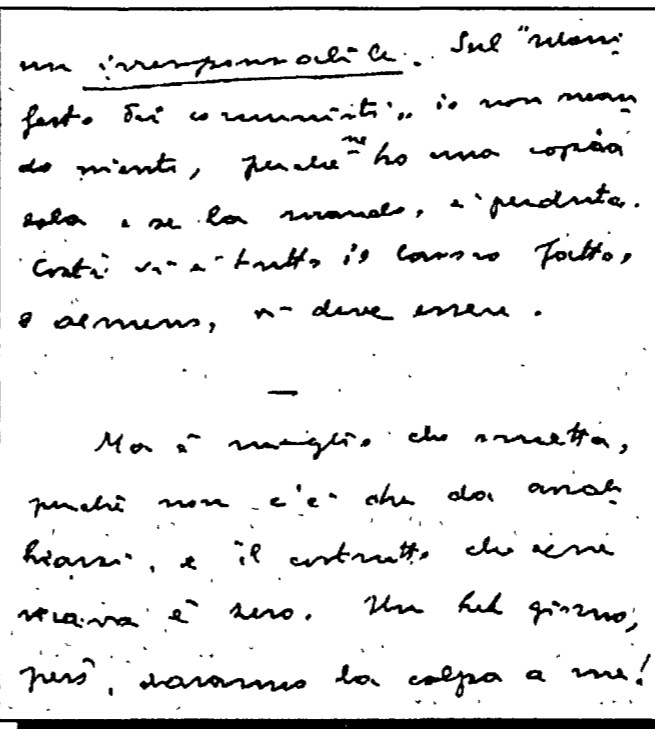
Matteo, ma ti prego, intervieni, perché gli sloveni faranno di tutto per non darcelo, e senza di lui, il mio viaggio, non servirà a nulla che farmi perdere tempo per il mio più diretto lavoro.

teguo in carcere, senza il quale non riesco ottenere nulla. Cosa, che senza il tuo consenso scritto, non posso fare.

Su queste questioni mi è molto difficile rispondere:

primo, perché sono troppo lontano e staccato da tutto il lavoro di costi per poter dare consigli o indicare soluzioni;

secondo, perché alcune delle questioni che tu poni sono tali che non possono essere risolte, né da me, né da altri, come quella, p.e. di trovare quindici compagni per i campi. Dove li prendo? È inutile mandare questioni simili. Anzi, il tuo lavoro fino a che non ritorno dovrebbe consistere proprio a risolvere tu queste questioni in linea preliminare;



In alto, un brano della lettera di Bianco a Togliatti; a fianco, la conclusione del manoscritto di Togliatti; sotto, Vincenzo Bianco e in basso Dimitrov



cupazione - la porce - in modo, nella forma, e senza la autorità che la cosa richiede.

Edizioni. Come vedi, oggi ci troviamo a dover risolvere in un modo ho in un altro il problema di far stampare, e bisogna uscire dalla nostra dolorosa situazione. Tu, manda subito il MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA, un volume dei tuoi commentari, per farli stampare. Poi, devi far avere la traduzione dei discorsi del compagno Stalin, dal principio di guerra sino al 6 novembre 42. Sono costretto a dire così, perché tu, non sei d'accordo che lo faccio. «Stalin o Lenin e la biografia di Lenin e di Stalin il processo di Liscia». Di tutto ciò ne ho parlato con Giorgio, ed anche lui pensa come te, che queste cose, devono essere fatte subito la tua diretta partecipazione.

manità rivoluzionaria e progressiva. Avendo respinto un simile attacco e guadagnato due anni circa di pace, ciò non solo è una vittoria dell'U.R.S.S., ma di tutto il proletariato. Gli avvenimenti di dopoguerra confermano, come la politica dell'U.R.S.S. e del Comintern sia stata giusta ed esatta, ed abbiano costretto volenti o no, gli stessi imperialisti anglo-americani, a condurre una guerra contro il fascismo e come alleati dell'U.R.S.S., e rendere popolare, di fronte a tutto il mondo, la patria socialista, fare meglio conoscere i comunisti. Ciò rende molto più difficile domani di condurre la reazione contro di noi, con la passività del proletariato. La vittoria, assicurata condizioni di vita ed influenza del proletariato, sin ora non mai conosciute. La lettera la firmeremo tu Giorgio, e il sottoscritto, (sebbene la firma di Giorgio, comprendo che sia difficile e forse non necessaria). Questo è il mio pensiero, sempre che le cose non siano giunte agli estremi, anche tenuto conto che da diciotto anni egli è in prigione.

La traduzione dal tedesco di uno scritto del 1943

Lettera di Togliatti a Dimitrov

Compagno Dimitrov, ieri notte il compagno Mamiski mi ha telefonato e nuovamente ha chiesto con molta insistenza notizie intorno alla mia partenza per un lager di prigionieri di guerra per i preparativi del Comitato nazionale italiano. Dopo le dichiarazioni del generale Mamiski stando alle quali sarebbe colpa dei compagni italiani se il Comitato nazionale italiano ancora non ha avuto luogo. Questa opinione sarebbe stata riportata anche dal generale Mamiski al compagno Scherbakov. Credo che il generale Mamiski non abbia il diritto di accusarci di tutto questo senza darcì la possibilità di spiegare le cose in maniera chiara. Soprattutto sono indignato per il fatto che il generale Mamiski ci ha presentati e anche me in particolare davanti a tutto il suo apparato come compagni che non hanno intenzione di occuparsi di un lavoro così decisivo e importante. Credo di non meritare un simile trattamento. Per questo mi permetto di spiegare le cose con esattezza.



un punto di vista organizzativo e non da assolutamente motivo di incolpami come invece sta facendo il generale Mamiski. Non dipende assolutamente dai compagni italiani se il lavoro tra i prigionieri di guerra italiani non è stato portato avanti così velocemente come invece hanno fatto altre nazionalità. Per quanto riguarda la situazione odierna, sono ancora convinto che in relazione alla situazione politica italiana non sia auspicabile che io rimanga via da qui per un periodo di tempo più lungo. Oggi abbiamo ogni giorno la prova

3/14.3. Il completo liquidazione dell'Armia, per opera della Armata Rossa, mi ha procurato molto lavoro, ma molto più piacevole, perché non combattono più.

Manu, (ndr) ha proposto alle Edizioni, di fare stampare l'Appello di Radio-Milano-Libertà, da distribuirsi tra i prigionieri. Però, che questo ci deve servire, solo come mezzo di propaganda, per influire prigionieri a essere più attivi, ad diventare anti-fascisti, ma nulla di più, per non compromettere il nostro lavoro nel paese. Come vedi ho cambiato pensiero da quanto ti scrissi, in precedenza.

Bianco

Lunga lettera del presidente «Caro Andreotti, puoi fare il decreto ma il Parlamento non riveduta la legge»

Forlani ostenta ottimismo ma Craxi lo smentisce Il Psdi: «Decida l'aula» Lunedì riuniti i capigruppo?

Guerra sull'obiezione Il Quirinale sfida le Camere

«Troveremo una soluzione», dice Forlani. Ma Craxi insiste: «Ci saranno ancora problemi». E il rebus sull'obiezione di coscienza resta più intricato che mai.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc continua a chiedere il decreto, il Psi continua a rifiutarlo: sull'obiezione di coscienza la maggioranza è più spaccata che mai.

La Costituzione e insinuazioni politiche: può sorgere il sospetto - scrive - che si tenda a mantenere in vita maggioranze possibili nel Parlamento di sciolto, nel timore che esse non possano più formarsi nelle nuove Camere.

Andreotti - penso che non sarà difficile trovare una soluzione. Già, ma quale? Da Venezia, Craxi s'affrettava infatti a spegnere l'ottimismo andreottiano, spiegando che «ci saranno ancora dei problemi».

Antonio Cariglia rivela anche che Andreotti gli avrebbe assicurato di «tenere di percorrere la strada parlamentare, in alternativa al decreto».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il Quirinale: «Mantenuto l'impegno a tacere»



Non è vero che Cossiga (nella foto) ha rotto l'impegno al silenzio. E quanto afferma una nota del Quirinale, scagliandosi contro «i soliti quotidiani, e in particolare il solito giornale appartenente alla ben nota lobby politico-finanziaria».

Deputati Corid: «Sospendiamo l'attività del comitato»

Un gruppo di deputati e di esponenti di vari partiti politici aderenti al Corid - il comitato per le riforme democratiche presieduto dal professor Giannini - ha inviato una lettera alla presidenza del Corid stesso nella quale si chiede la convocazione di una riunione al fine di decidere la sospensione dell'attività del comitato.

la quale si chiede la convocazione di una riunione al fine di decidere la sospensione dell'attività del comitato, almeno fino alla proclamazione del nuovo Parlamento.

Illustrate le parole chiave della campagna elettorale: «Siamo l'opposizione che costruisce»

Veltroni: «Il voto al Pds è legittima difesa»

Scatta da oggi la campagna elettorale del Pds. Lo slogan principale sarà: «L'opposizione che costruisce». Walter Veltroni avverte: «Sarà una battaglia durissima anche se la vicenda Togliatti è stata un gigantesco infortunio».



Walter Veltroni

ALBERTO LEISS

ROMA. «Pds, l'opposizione che costruisce». Da oggi sui muri di città e paesi comparirà questo slogan, che sarà il filo conduttore della campagna elettorale della Quercia.

Il piccone dal Colle ha aperto la strada, e ora c'è un affollamento inquietante. No, quando diciamo che esiste il rischio di una soluzione conservatrice, neofascista alla crisi italiana, non facciamo propaganda.

E' un'accusa che rivolgi anche al Psi? Purtroppo abbiamo sotto gli occhi una totale subaltermità del Psi da un lato a Cossiga, dall'altro alla Dc. Sembra quasi che Craxi l'unità socialista voglia farla con Forlani, tanta è

l'omogeneità di vedute tra via del Corso e il vertice democristiano. Io credo che questa situazione susciti un profondo malessere nell'elettorato socialista.

E il Pds come intende reagire ora che la campagna elettorale entra nel vivo? Conterà intanto il tono della nostra voce. Parliamo della preoccupazione per lo stato reale del paese, dall'economia all'esigenza di vere riforme istituzionali e politiche, alla criminalità. Non vogliamo essere scambiati per una delle tante forze che gridano e protestano.

Con quali strumenti il Pds affronterà questi 50 giorni di fuoco? Faremo i manifesti e gli spot. Ma lascia dire a me, che di comunicazione ho ormai qualche esperienza, che il modo più moderno ed efficace di sviluppare l'iniziativa sarà quello di rimetterci tutti insieme in cammino con le decine, centinaia di migliaia di militanti, simpatizzanti, elettori che ci sono vicini.

Gavino Angius: «La dispersione di voti favorisce la Dc»

Alle prossime elezioni esiste il rischio di una fortissima dispersione di voti a sinistra, che non farà altro, secondo Gavino Angius, che «rafforzare la Dc e il suo ruolo».

In Toscana probabile lista con il simbolo dell'ex Pci. Una lista del Pci, con il vecchio simbolo (falce, martello e stella su bandiera sovraposte) potrebbe essere presentata per gli elettori della Toscana.

La Malfa si prepara al voto Convenzione pri a Cinecittà Appelli all'«Italia civile» e un fumetto di Valentina

ROMA. Giorgio La Malfa ha presentato ieri la Convenzione generale del Pri, che si terrà nello studio 5 di Cinecittà (dove gira di solito Fellini) dal 21 al 23 marzo.

L'ex sindaco di Torino vuole un partito aperto ai cattolici Zanone: «Cambiamo nome al Pli e facciamo posto a Cossiga»

TORINO. Francesco Cossiga nel Pli? Valerio Zanone ce lo vedrebbe proprio bene, specie in un partito liberale nuovo, che «si apre» per «allargare il suo ambito» e diventare «punto di raccolta» di altre forze.

Advertisement for L'Unità newspaper subscriptions. Title: I'Unità ABBONAMENTI ELETTORALI. Offer: L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO. Price: 30.000 LIRE.

Csm Nilde Iotti solidale con Galloni

ROMA «L'esigenza dell'indipendenza edell'imparzialità del giudice» è al centro del saluto che la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha inviato ieri al convegno organizzato dal Csm e dall'associazione «Vittorio Bachelet».

Durante la giornata di studi Giovanni Galloni, ha raccontato ai giornalisti presenti come si è svolto l'ultimo braccio di ferro con il presidente Cossiga.

Napoli Arrestati sei ragazzi: racket

NAPOLI. Giovani perbene, incensurati ed insospettabili, estranei agli ambienti della malavita organizzata, appartenenti a famiglie di lavoratori.

La gang di taglieggiatori composta da sei ragazzi di età compresa tra i 15 e i 21 anni, è stata sgominata dai carabinieri di Torre Annunziata.

Il «pizzo» chiesto dalla banda di giovanissimi oscillava tra i 20 ed i 40 milioni di lire.

Carabinieri proseguono le indagini per accertare se della banda facessero parte anche alcuni ragazzi con meno di 14 anni.

I carabinieri uccisi Cinquemila persone alle esequie nella cattedrale di Salerno I ministri Scotti e Conte costretti ad uscire da una porta laterale Il presidente del Senato Spadolini: «La gente ha ragione a protestare»

«Vergognatevi, andatevene via» Ai funerali esplode la rabbia, folla contro le autorità

In cinquemila hanno gridato la loro rabbia ed il loro sdegno ai politici presenti al funerale dei due carabinieri trucidati a Pontecagnano.

DAI NOSTRI INVIATI VITO FAENZA MARIO RICCIO

SALERNO. Silenzio e commozione nella cattedrale, urla e proteste sul sagrato. Applausi solo per le due bare avvolte nel tricolore.

non sono state solo le cinquemila persone che hanno affollato la cattedrale. Lo stesso arcivescovo Guerino Grimaldi nella sua omelia ha ribadito con parole dure.

«Se due giorni fa l'arcivescovo aveva usato frasi pesanti contro i camorristi, parlando della legge del vecchio testamento, ieri durante l'omelia ha citato il nuovo: «Diamo il nostro perdono agli assassini».

Alle undici in punto quando l'organo intona le prime note, Angela Lampesone, la giovanissima moglie di Fortunato Arena, si accascia sulla bara del marito.

A chiedere giustizia e una maggiore presenza dello Stato



Scotti e Spadolini ieri nel Duomo di Salerno ai funerali dei carabinieri uccisi

Nelle indagini il mistero di un terzo uomo

SALERNO. Mentre è stato emesso un «ordine di fermo» nei confronti di Carmine De Feo e Carmine D'Alessio, spunta nelle indagini un misterioso terzo uomo.

larsi più. I suoi singhiozzi, le sue lacrime, la sua disperazione sono toccanti, molti hanno gli occhi lucidi.

La madre di Fortunato Arena quando viene sollevata la bara del figlio abbraccia il generale Viesti. Sono attimi di commozione intensa. A parlare la bara del giovanissimo milite sono il suocero ed il cognato, entrambi militari dell'Arma e tutti due decorati per conflitti a fuoco con camorristi.

Silenzioso, invece, il colonnello Pappalardo, non rilascia alcuna dichiarazione. Dopo le polemiche provocate dalla lettera aperta indirizzata a Cossiga non vuole fare commenti.

Il Quirinale sconfessa gli uomini di Pappalardo

Cossiga respinge le polemiche e lancia un appello ai carabinieri: «Operate nell'ambito delle leggi» Il generale Viesti: «Malessere nell'Arma? Volgari speculazioni»

ENRICO FIERRO

ROMA. Imbarazza il Quirinale e i partiti. Sconcerta ed irrita carabinieri, poliziotti e banchieri verdi, la speculazione elettorale di «Azione per il rinnovamento nazionale».

come comandante delle forze armate, il presidente «richiama i militari e gli appartenenti a tutti i corpi di polizia ad operare, apportando anche il proprio contributo personale».

anche da parte del comandante generale dell'Arma, Antonio Viesti. «Non c'è nessun malessere tra i carabinieri - ha detto rispondendo ai giornalisti sul sagrato del duomo di Salerno all'uscita dai funerali dei due giovani carabinieri - è falso, e lo dico con profonda determinazione».

I familiari della compagnia AMATA BOZZANI ved. COLOMBI Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno BRUNO ROSSI della sezione del Pds «Sinigaglia Lavagnano».

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di LIBRI

L'ITALIA VERSO IL 2000: LE PROPOSTE DEL PDS PER UN PROGRAMMA RIFORMATORE

Il Consiglio Nazionale del PDS si svolgerà a Roma presso la Sala Convegni dell'hotel Ergife via Aurelia 619

Achille Occhetto

SABATO 22 FEBBRAIO CON l'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 32 CILE

CILE 32

1.000.000 DI BUONE VACANZE Decidi ora le vacanze ed il Gruppo C.I. ti aiuta, subito, per l'acquisto del tuo nuovo camper Caravans International e Granduca... GRANDUCA CARAVANS INTERNATIONAL Ci

Sulle conclusioni della superperizia dell'Enea disaccordo dei periti della Marina mercantile. Cauti anche l'avvocato di parte civile. Il giudice: «C'era un ordigno con tritolo...»

Ieri sopralluogo di due ore a bordo del relitto. Vertice con gli investigatori dell'Interno. Varie ipotesi sulla deflagrazione. E appare l'ombra di un secondo «caso Ustica»

Bomba sul Moby Prince, è polemica

La commissione del ministero: «Non era esplosivo, ma gas»

Dopo 24 ore già scoppiano le polemiche sulla superperizia dell'Enea sulle tracce di nitrati trovate a bordo del «Moby Prince». I membri della commissione d'inchiesta del ministero della Marina mercantile sconsigliano la tesi dell'attentato. Il magistrato: «Abbiamo trovato tracce di tritolo, di nitrati di ammonio e di altri esplosivi». L'ombra di una seconda Ustica si stende su quei 140 morti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Stivali di gomma, tute bianche, identiche a quelle che sono state usate per la decontaminazione della «Karin B», una delle due «navi dei veleni» che sono arrivate nel porto di Livorno. I membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministro della Marina mercantile salgono a bordo del relitto del traghetto «Moby Prince». Sembra un «fantasma» che si staglia contro il mare scuro, mentre dal cielo cade una pioggia di ghiaccio quasi autunnale. Sul piazzale di fronte sono ancora posteggiati alcune centinaia di carri armati americani, che sono stati usati nella guerra del Golfo. Alcuni hanno ancora montati i rostri per spostare la sabbia. Tutto intorno carabinieri e polizia, che impediscono l'accesso alla nave, che sembra un vecchio ferro arrugginito e sulla quale è visibile l'opera destrut-

ta bomba. Del resto non c'è neppure traccia del «cratere», che normalmente si forma nel luogo dove viene collocato un ordigno ed i nitrati si formano in qualsiasi esplosione. Non credono alla bomba e Ciampa avanza una sua ipotesi: «Il locale può essere stato invaso dal greggio - sostiene - fuoriuscito dalla petroliera ed essersi formata una miscela di propano e butano che combinata con l'aria a 400 gradi esplose».

La replica del magistrato è altrettanto netta. «È sicuro - ribatte al termine di un lungo vertice con il sottosegretario Francesco Zonno, che guida il pool di investigatori, inviati a Livorno dal capo della polizia, e con il vice direttore del Servizio centrale operativo del ministero dell'Interno, Cirillo - che l'esplosione non sia stata causata da gas. Non sono state trovate tracce né di propano, né di butano, ma di tritolo, nitroglicerina, nitrati di am-

monio e di un altro tipo di esplosivo, Tg o Gb, una sigla che non ricordo. Il fatto che non sia stato trovato il «cratere» dell'esplosione potrebbe essere spiegato dal fatto che l'ordigno può essere stato collocato non necessariamente a terra». Una frase che Luigi De Franco non spiega.

Qualcuno degli inquirenti lascia intendere che la bomba possa essere stata legata proprio a un corimario, utilizzato dai marinai per raggiungere i motori durante la manutenzione. Ma è intatto. Ed il magistrato aggiunge «anche ai periti del ministero avevo fatto sapere che forse era meglio attendere i risultati della superperizia che sarà consegnata il 26 febbraio, ma se hanno fretta di chiudere...».

Sono passate meno di 24 ore dalla conferma del magistrato che a bordo del «Moby Prince» è stato compiuto un attentato e già iniziano i ballotti sulle perizie. L'ombra di Ustica incomincia a stendersi minacciosa anche su questo disastro, costato la vita a 140 persone.

«Non bisogna lasciarsi andare al sensazionalismo - incalza il professor Alfredo Galasso, che rappresenta alcuni familiari delle vittime e la Fil-Cgil ed ha seguito da vicino la vicenda Ustica - perché so-

quanto sia grave cedere alla suggestione. E quando questo avviene abbiamo osservato deviazioni nella ricerca delle responsabilità. Anche Alfredo Galasso non sembra credere molto all'ipotesi di un attentato. «Il fatto prevalente - spiega - per dare una spiegazione alla collisione con l'A-

gip Abruzzo non sembra essere affatto l'eventuale esplosione. Per essere così occorre- rebbero molti altri elementi che nell'istruttoria sono invece di segno opposto». E torna ad insistere sull'eventualità che a causare il disastro possa essere stata un'avaria alla timoneria ed alla strumentazio-

ne elettrica che la governa. Anche il perito balistico nominato dal Comitato dei familiari delle vittime, il colonnello Romano Schiavi, si dichiara «molto perplessio» sulle conclusioni a cui sono giunti i tecnici dell'Enea, «sostenendo che è necessario verificare cosa è avvenuto a bordo».



Il relitto del «Moby Prince» sotto il Sostituto procuratore Luigi De Franco

Il presidente della Regione sollecita la consegna delle foto della Nato Strano: satelliti sempre in attività ma non il giorno della sciagura

I satelliti geostazionari della Nato e degli Usa hanno scattato le foto del disastro del «Moby Prince». I diagrammi sarebbero in possesso del comando interforze di Verona. Il presidente della giunta regionale toscana, Vannino Chiti, ha chiesto al presidente del Consiglio di intervenire. Le segnalazioni dei Sismi al magistrato. Tutti i satelliti segnalati sarebbero stati in funzione, ma o prima o dopo la tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Qualcuno sa cosa è successo con esattezza la notte del 10 aprile scorso nella rada del porto di Livorno. I satelliti geostazionari della Nato e delle forze armate americane, che hanno un'alta risoluzione in grado di individuare la targa di un'auto, quella notte erano quasi sicuramente in funzione. Secondo alcune indiscre-

zioni quelle foto sarebbero in possesso del comando interforze della Nato di Verona. Ma non saltano fuori. Perché? Cosa hanno visto i satelliti quella notte che non può essere reso pubblico? Della loro esistenza si dichiara convinto anche il presidente della giunta regionale toscana, Vannino Chiti, Pds, che afferma: «Si ritiene



che queste foto esistano ed ora è necessario che sia fatto tutto il possibile perché vengano consegnate alla magistratura». In una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, il presidente della giunta regionale toscana scrive che «le recenti notizie relative alle indagini sulla tragedia del «Moby Prince» impongono alle istituzioni il massimo impegno per garantire la trasparenza, se non vogliamo restare prigionieri dei misteri, delle dinamiche, degli avvenimenti, delle responsabilità non chiarite e dei sospetti su presunte verità «di parte». Per questi motivi chiedo che vengano messi a disposizione del magistrato inquirente e della commissione ministeriale d'indagine tutti gli strumenti conoscitivi che possia-

no facilitare il raggiungimento della verità. Tra questi riveste particolare importanza poter accedere alle immagini dei satelliti geostazionari di proprietà degli Stati Uniti e della Nato, che possono consentire di verificare lo scenario in cui è avvenuto l'incidente. Finora a questa richiesta sono state fornite solo risposte elusive».

Anche il sostituto procuratore della repubblica di Livorno, Luigi De Franco, le ritiene essenziali per ricostruire la dinamica del disastro, ma finora il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, non ha fornito notizie certe sulla loro esistenza. Come unica risposta il magistrato ha avuto una lettera dei Sismi, il servizio segreto militare, firmata dal capo di stato maggiore, generale Ezio Piperini, nella

quale si informa il ministero della Marina mercantile e quello della difesa che il servizio non dispone di alcuna documentazione fotografica e non ha conoscenza dell'esistenza di eventuali satelliti operanti nell'Alto Tirreno alle dipendenze della Nato o delle Forze armate degli Stati Uniti d'America o di altri paesi. Però non lo esclude.

Nella lettera dei Sismi si segnala l'attività di alcuni satelliti, ma nessuno di questi avrebbe scattato foto la notte del disastro. Il satellite «Spot», gestito dalla società Telespazio «non ha acquisito immagini nel mese di aprile». Il «Lansat», anch'esso gestito da Telespazio avrebbe ripreso immagini nella zona interessata solo nei giorni 8 e 24 aprile «con caratteristiche multispettrali e risoluzione

Attentato a Cossiga il Viminale smentisce

«Del tutto priva di fondamento». Così una nota dell'ufficio stampa del Ministero degli Interni definisce le notizie pubblicate ieri da alcuni quotidiani su un possibile attentato al Presidente della repubblica Francesco Cossiga che sarebbe dovuto avvenire il 7 febbraio, di cui si è avuta notizia ieri. La notizia che ha innescato i sospetti si riferisce a fermo al valico Italo Sloveno di Rabuse di due croati lasciati che avevano tentato di far entrare in Italia due fucili «Kalashnikov», munizioni e undici bombe a mano.

Da oggi aumento il prezzo delle sigarette

prodotti da fumo. In sostanza, le sigarette italiane subiranno un aumento fra le 50 e le 100 lire: le Ms Italia (pacchetto da venti sigarette), ora costano 3 mila lire, mentre le Ms Light salgono a 2450 lire. Per le marche straniere, il prezzo sale di 100 lire: Marlboro Filter, Muratti, Camel, Milde Sorte e Merit costano tutte 3650 lire.

De Lorenzo sigla gli accordi con gli anziani sulla sanità

Il sindacato pensionati Cgil ha espresso ieri soddisfazione per i risultati ottenuti in seguito alla manifestazione indetta dai sindacati unitari Cgil, Cisl e Uil per il rispetto del protocollo d'intesa firmato con il ministro della sanità l'11 gennaio 1991. Il ministro ha sottoscritto tutti gli accordi previsti dal protocollo. «Non significa che tutto è risolto - dice Maria Guidotti - l'impegno del sindacato dev'essere adesso rivolto alla contrattazione regionale affinché i fondi stanziati, sebbene largamente insufficienti vengano utilizzati effettivamente secondo le indicazioni previste».

Violenza sessuale Senegalese in carcere da sette mesi ma era innocente

È rimasto in carcere per 7 mesi perché accusato di stupro e violenze e poi è stato assolto perché il fatto non sussiste. Adesso il protagonista negativo della vicenda, Sarr Mamadou, 24 anni, senegalese, in Italia da due anni, occupato come operaio in un calzaturificio di San Mauro Pascoli, ha intenzione di chiedere il risarcimento dei danni allo Stato. La sua detenzione è durata tanto perché gli sono stati negati prima gli arresti domiciliari e poi la scarcerazione dal tribunale della libertà anche in considerazione della sua pericolosità per una lunga serie di precedenti che però, si è poi scoperto, non facevano parte della sua fedina penale, immacolata, ma di quella di un suo connazionale e omonimo. Mamadou era finito in carcere la notte tra il 10 e l'11 luglio perché accusato da una inglese ventenne di averla violentata. Il senegalese aveva invece raccontato di aver salvato la giovane, visibilmente ubriaca, da un tentativo di violenza in spiaggia da parte di un italiano e di averla poi accompagnata in auto nel camping in cui abitava con un'amica. La presunta vittima, più volte citata dal tribunale, non si è presentata al processo.

Aperta inchiesta sulla morte di un detenuto a Roma

La procura della repubblica di Roma ha avviato un'indagine preliminare sulla morte di un detenuto ricoverato all'ospedale S. Giovanni di Roma. Alessandro Ruver di 32 anni era stato arrestato il 27 gennaio scorso insieme ad un cittadino extracomunitario. Al processo l'amministrazione carceraria ha fornito un certificato medico nel quale si attestava che per una caduta accidentale il giovane non avrebbe potuto partecipare all'udienza. Ai genitori che sono andati a trovarlo in carcere ha invece detto che durante una crisi d'astinenza un agente di custodia l'ha malmenato. Dopo qualche giorno il giovane è stato trasferito in ospedale ma i medici lo avrebbero rifiutato non trovando nulla di anormale, ricoverato una seconda volta, Alessandro Ruver è morto dopo 5 giorni di agonia il 6 febbraio scorso.

Giovagnini non Giuliani chiama in causa Picciafuoco

Per un errore, nell'intervista al professor Guido Calvi apparsa ieri su «l'Unità», dal titolo: «Calvi: la Corte ha chiuso un ciclo infuocato», è stata attribuita a Egidio Giuliani la dichiarazione secondo cui Sergio Picciafuoco, imputato di strage, avrebbe frequentato un emittente di Terza Posizione. In realtà la dichiarazione era di tal Leonardo Giovagnini.

GIUSEPPE VITTORI

Treviso: tormentata, incredibile storia di un pensionato Processano un suicida Non aveva il porto d'armi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Aveva tentato di suicidarsi sparandosi con un fucile da caccia. I carabinieri lo hanno denunciato per «porto abusivo d'arma da fuoco». Non bastasse, i giudici lo hanno processato - e per fortuna assolto - senza accorgersi che nel frattempo era morto: a causa dello stesso tumore che lo aveva indotto a cercare di togliersi la vita con qualche settimana d'anticipo.

Una fine tormentata quella di R.N., un pensionato di Conegliano. «Cancro al polmone», gli avevano pronosticato da tempo, senza dargli alcuna speranza, i medici. Giunto allo stadio terminale, depresso, aggredito dai dolori, l'uomo aveva deciso di tagliar corto. Il pomeriggio del 4 dicembre, afferrato la doppietta, si era recato al cimitero di S. Giuseppe, dov'era già sepolta la moglie. Calcio del fucile per terra, canne puntate verso il petto, con un po' di equilibrismi R.N. era riuscito a tirare il grilletto. Il colpo, per disdetta o per fortuna a seconda dei punti di vista, aveva però mancato il bersa-

glio principale, raggiungendo il basso ventre. «Pronto intervento di un passante», dice il verbale dei carabinieri, ricovero al pronto soccorso, ferite recitate.

Ma già mentre l'ambulanza volava a sirene spiegate verso il vicino ospedale, i militari sequestravano la doppietta. Arma non autorizzata a circolare in pubblico. Rapporto e denuncia obbligatori - «senza alcun entusiasmo, credeteci» - alla procura della repubblica. Ed ecco nascerne, altrettanto obbligatoriamente, l'inchiesta processuale, mentre R.N. continuava a morire giorno per giorno. Trenta giorni di prognosi per guarire dalla ferita. Ancora una settimana e, il 4 gennaio, si spegneva per il cancro senza aver più lasciato il letto d'ospedale.

Pochi giorni prima, comunque, la legge aveva fatto in tempo a raggiungerlo. Un ufficiale giudiziario gli aveva consegnato il capo d'imputazione redatto dalla procura della repubblica e l'atto di ci-

Il delitto nelle campagne di Rosarno per punire piccoli spacciatori Spietata esecuzione mafiosa Due algerini morti, uno ferito

Due giovani extracomunitari ammazzati ed un terzo ferito. Si indaga in tutte le direzioni, ma l'ipotesi più accreditata dagli investigatori è quella di una «sentenza» di un tribunale di «ndrangheta infastidito dal tentativo di alcuni giovani algerini di inserirsi nel mercato del piccolo traffico e dello spaccio dell'eroina. Dal centro di Rosarno in aperta campagna, dov'erano pronti i killer con le pistole e la lupara.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

ROSARNO. Più che una spedizione razzista sembra l'esecuzione di un tribunale di mafia, la «punizione» che la «ndrangheta» ordina contro chi spezza regole ed abitudini imposte dalle cosche. Il massacro di ragazzi extracomunitari, due falcitati a colpi di pistola e raffiche di lupara ed un altro ferito gravemente alle spalle, pare si collochi in questa logica - ma al commissariato di Gioia Tauro sono cauti e spiegano che le indagini non escludono nulla. «Razzismo? Crediamo di no - dice Mario Bisacco, capo della mobile reggina - ma naturalmente indagiamo in tutte le direzioni. Dinamica, circostanze e primi riscontri lasciano immaginare

scenario di tipo diverso. Forse, un'azione punitiva». Murad Misches, algerino di 18 anni, è il ragazzo ferito che è riuscito a salvarsi. Ieri mattina s'è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di Polistena ferito alle spalle. Ha raccontato che giovedì sera lui ed i suoi amici erano stati avvicinati da un uomo a Rosarno che gli aveva offerto un lavoro. I tre avrebbero dovuto raccogliere frutta in un podere fin dal mattino successivo. Poi il racconto diventa confuso. Nonostante fosse tardi e buio si sarebbe deciso un sopralluogo in aperta campagna per valutare con esattezza il lavoro da compiere. Arrivati sul posto il presunto datore di lavoro si sarebbe trasformato in killer spa-

rando all'impazzata. Murad dice di esser saltato giù dalla macchina riuscendo a dileguarsi ed avverte di non sapere nulla su cosa fosse successo ai suoi amici. Sarebbe stato caricato da un automobilista di passaggio allontanatosi rapidamente dal luogo in cui era scattata la trapolata.

La polizia stava verificando il racconto del ragazzo algerino per stabilire che fine avessero fatto i suoi amici, quando una telefonata anonima ha segnalato due cadaveri in un podere in contrada «Scattareggia», proprio accanto alla vecchia provinciale che da Rosarno porta a Laureana di Borrello, nel cuore della Piana di Gioia Tauro. I corpi di due extracomunitari, di apparente età giovanissima, sono stati ritrovati sprofondati nel fango per la pioggia venuta giù per tutta la notte di giovedì. Addosso non avevano alcun documento, un accorgimento per impedire la ricostruzione della loro identità, perfino la rivendicazione dei corpi da parte della nazione d'origine. Nel frattempo Murad era entrato in sala operatoria e gli investigatori non gli hanno potuto chiedere altri particolari. Ma il suo rac-

Corte d'appello di Palermo Quattro condanne a vita per l'assassinio del capitano Basile

PALERMO. Dopo nove ore di camera di consiglio la seconda sezione della corte d'appello di Palermo ha pronunciato quattro ergastoli nei confronti degli imputati dell'assassinio del capitano Emanuele Basile. La massima pena è stata inflitta a Giuseppe Madonia, quale presunto autore dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, mentre il suo padre Francesco, Michele Greco e Salvatore Riina (quest'ultimo latitante) sono stati ritenuti mandanti del delitto. La corte ha assolto, invece, Bernardo Provenzano ed Antonino Geraci. I giudici di primo grado avevano condannato all'ergastolo anche Provenzano, mentre avevano assolto Brusca, Calò e Geraci.

Per Michele Greco è questo il secondo ergastolo, dopo quello definitivo pronunciato dalla Cassazione il 6 febbraio scorso, a conclusione del primo grande processo di Palermo. In quella sede furono anche inflitti 23 anni a Francesco Madonia, indicato come capo della cosca di San Lorenzo, borgata di Palermo. Contro Madonia è in corso un altro processo quale mandante dell'uccisione di Libero Grassano, l'imprenditore che rifiutava di pagare il «pizzo».

Emanuele Basile aveva ripreso, quando venne ucciso, il filo delle indagini di Bonaventura (il capo della squadra mobile di Palermo, ucciso il 25 luglio del 1979) su un narco traffico internazionale controllato da famiglie corleonensi. La mafia uccise anche, il 13 giugno del 1983, il successore di Basile, il capitano Mario D'Aleo, insieme a due carabinieri che lo proteggevano, Pietro Morici e Giuseppe Bommarito. In un rapporto gli investigatori prospettano che l'uccisione del magistrato Antonino Saetta e di suo figlio sia stata decisa dalla mafia «vincendo» per impedire che il magistrato presiedesse la seconda sezione della corte d'assise davanti alla quale, al momento del delitto, era stata da poco fissata la data per il nuovo processo ai presunti assassini di Basile. I due precedenti giudici di secondo grado erano stati annullati dalla prima sezione della Cassazione, una volta per difetto di motivazione, l'altra per un vizio processuale.

Acireale
Convenzioni
facili all'Usl:
7 arresti

WALTER RIZZO

CATANIA. Sette amministratori di una Unità sanitaria locale in provincia di Catania sono stati arrestati...

Un assistente ventottenne
dell'Università Cattolica di Roma
denuncia il suo primario: «Confonde
i tumori maligni con quelli benigni»

Sfida tra medici al «Gemelli»

In un importante ospedale romano, il «Policlinico Gemelli», un giovane ricercatore accusa il direttore dell'istituto di Anatomia patologica di sbagliare le diagnosi...

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Un assistente contro il suo primario, al «Policlinico Gemelli», università Cattolica, nell'istituto di Anatomia patologica...

Il professore: «E' solo un ricatto
Il giovanotto vuole ottenere
a tutti i costi una promozione»
Inchiesta della magistratura

Il professor Arnaldo Capelli, 56 anni, romagnolo, dirige l'istituto di Anatomia patologica del «Policlinico Gemelli» dal 1987...

Poi, ha continuato: «Questo, tuttavia, è un caso diverso». E ha chiesto di ragionare sulle cifre.

Chiede di riflettere su questa cifra, il professor Capelli, e poi comincia: «Ma è del dottor Bigotti che devo parlare...»



NOI E LORO
LAURA BALBO
LUIGI MANCONI
Ruoli-cerniera
Immigrati
anche
nella polizia

Tre notizie: «La Stampa» di qualche giorno fa ci informava, in prima pagina, che Daniel Cohn-Bendit...

Si inasprisce la vertenza con Silvio Berlusconi
Sciopera «Panorama»
con altre tre riviste

Berlusconi schiaffeggia a suon di soldi la redazione di Panorama (e di tutta la Mondadori): a loro non una lira se prima non si umilieranno rinunciando a ricorsi e scioperi futuri...

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Come sempre rapido nell'apprendere, e nel far tesoro, Silvio Berlusconi si sta dimostrando abile e spregiudicato...

Mondadori è ripresa l'agitazione. L'assemblea di ieri mattina ha deciso di impedire l'uscita del prossimo numero di Panorama...

Come dicevamo dunque, il classico divide et impera, con in più una sottile cattiveria...

Unico rischio, che anche i bravi ragazzi delle testate caserecche, accortisi di aver più muscoli di quel che avevano mai creduto...



Cinecittà
Incendio doloso
distrugge
tre capannoni

ROMA. Ieri, erano da poco passate le cinque di pomeriggio, quando le prime fiamme si sono sprigionate da tre capannoni all'interno degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà...

veriti con tempestività e il loro immediato arrivo ha permesso di evitare danni alle persone.

Venezia: muore d'infarto dopo
notizia disponibilità cuore nuovo

VENEZIA. Non ha retto all'emozione provocata dalla notizia che gli era stato messo a disposizione un cuore nuovo ed è morto d'infarto durante il tragitto verso l'ospedale dove sarebbe dovuto avvenire il trapianto.

CHE TEMPO FA

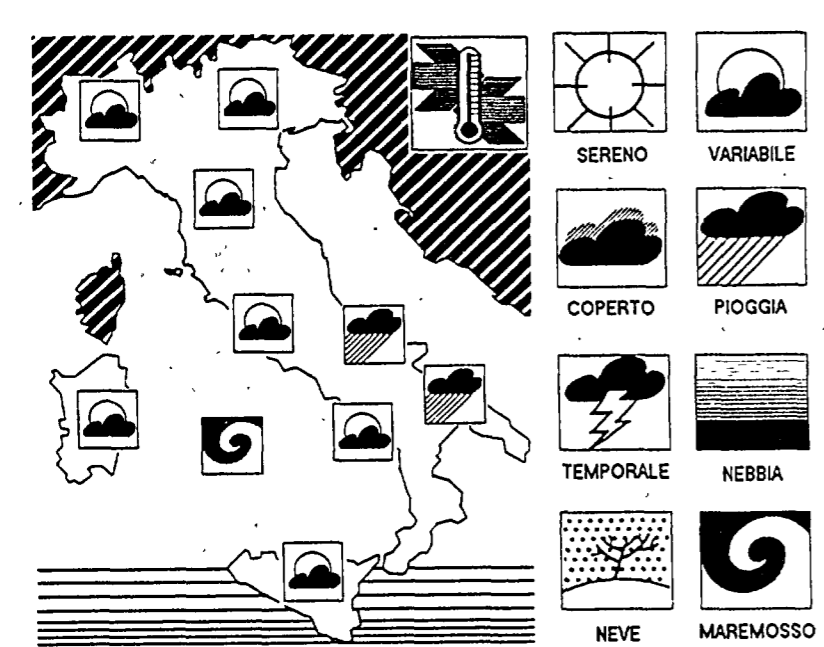


Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

ItaliaRadio
Programmi
Togliatti: lettera (manipolata) con ricevuta di ritorno...

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia: Annuale L. 325.000, Semestrale L. 165.000...

Ambiente / 1
Lega coop produrrà ecologia

ROMA Frutta, verdura e carni quanto più possibile "biologiche" e rispettosi dell'ambiente in tutti i passaggi, dal produttore al consumatore. È l'impegno assunto ieri dal presidente della Lega delle cooperative, Lanfranco Turci...

Un impegno che - una volta diventati operanti i programmi e i contratti che andranno successivamente stipulati con le singole Regioni - dovrebbe contribuire al ristabilimento dell'equilibrio, oggi assai compromesso, delle aree agricole più sfruttate e delle acque maggiormente a rischio...

In concreto, la "lettera d'intenti" prevede a monte del ciclo produttivo la riduzione dell'impiego di pesticidi e di fertilizzanti chimici e la loro progressiva sostituzione con sostanze organo-minerali di nuova formulazione...

Gli interventi sulla distribuzione prevedono invece tecnologie di confezionamento che riducano la quantità e la pericolosità dei rifiuti, la raccolta differenziata degli scarti vegetali, l'organizzazione presso i punti di vendita...

Ambiente / 2
Italiana la benzina più pulita

ROMA Parola del governo: la benzina italiana è più pulita di quella distribuita in Belgio, Gran Bretagna, Francia, Olanda e Germania...

Per promuovere il film di Squitieri in programma oggi su Raidue usata un'intervista, di 4 anni fa, a un drogato nel frattempo guarito

La denuncia di don Mario Picchi Vite tragiche, sofferenze in diretta: è mercato fra i conduttori tv Perché e quando è nata questa fiera?

Signori, va in onda «Teledolore»

Stasera su Raidue alle 20.30 «Atto di dolore» di Pasquale Squitieri. Per lanciarlo, la Rai rispolvera un'intervista «carpita» anni fa a un drogato, intanto disintossicatosi. Nuovo capitolo di «Teledolore»: alla scorsa «Istruttoria» Enrica Bonaccorti aveva parlato di un «asta» della cronaca vera, casi dolorosi, sciagurati, miracolati, contesi fra reti tv...

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Il dolore in tv è uno dei temi del giorno. Commovente, estenuante, denunciatore. Ma anche caccia spietata agli indici di ascolto, indifferenza, menefreghismo, cinismo...» così don Mario Picchi ha scritto ieri sulla «Repubblica»...

mercato dei sofferenti veri, di tutti coloro che - causa l'alcolismo, un'alluvione, l'Aids - hanno da mostrare «emozioni» lividi sul corpo e sull'anima, era stato, appunto, argomento dell'«Istruttoria» di Giuliano Ferrara su Italia 1, una settimana fa. Lì Enrica Bonaccorti, Donatella Rafai e lo stesso presentatore avevano rivisto e commentato la rissa, la trattativa a suon di audience e di milioni con cui giornalisti e conduttori dei salotti televisivi si contendono le «testimonianze» di chi ha sofferto o soffre...

a quel giugno '81, la nuova era del giornalismo televisivo. E della nuova tv in senso lato. Tutto, insomma, cominciò per sbaglio... Ricordiamo quel povero bambino, Alfredo Ramprini - sia davvero pace all'anima sua - cadde nel pozzo artesiano, in quel terreno alle porte di Roma. Le telecamere si precipitarono a riprendere le «operazioni». Nelle intenzioni doveva essere la telecronaca di un salvataggio, la diretta di una storia da brivido con un commovente happy end...

corpo di bimba, volto da ottantenne, passione per la musica. Mino Damato negli «incontri televisivi» su Telemontecarlo prova a dribblare tutti: colpo alla grande, sedia elettrica in diretta... Più o meno scivolando nella privacy altrui ci commuoviamo anche ai «ritrovamenti», o ai «riaccuffamenti», di adolescenti fuggiti perché sofferenti, perché a disagio. E nel Tg - lo ricordava don Picchi - non manca mai il microfono piazzato sotto la bocca impietrita della persona colpita da sciagura, per chiederle «Che cosa prova?»...

Stasera, dopo l'«Atto di dolore» di Pasquale Squitieri, da cui è nata la denuncia di don Picchi, su Raidue va in onda «Il coraggio di vivere». Seconda puntata, dedicata ai tossicodipendenti. Conduce come sempre Nadia di Bella. La signora ha un problema: a causa di una grave malattia, è costretta in carrozzella. Giancarlo Sadorio, direttore della rete, ha tenuto a spiegare che è una figura nuova della nuova tv: è parola di Sodano, una «esperta di umanità»...

La signora aveva regolarmente prenotato, ma le Fs non sono attrezzate

«Per lei niente posto in "prima"» Invalida finisce in seconda classe

A Gloria Carboni, presidente della Lega degli handicappati, si è impedito di occupare il posto di prima classe prenotato su un treno in partenza da Roma. Motivo: «Lì non ci sono posti per invalidi». La signora - che viaggia sempre in prima perché i sedili di seconda, rigidi, le provocano piaghe da decubito - si è dovuta «adeguare». Interpellanza dei Verdi e ricorso della Carboni alla magistratura.

MARCO BRANDO

MILANO. Avete acquistato un biglietto ferroviario di prima classe e prenotato un posto. Quindi volete utilizzare il treno così come prevedono i documenti di viaggio. Ovvio? Macché. Se siete una persona con handicap la logica, nei vostri confronti, non funziona. Ne sa qualcosa Gloria Stea Carboni, milanese, presidente della Lega per l'emancipazione degli handicappati...

La vicenda riacende il contenzioso tra le associazioni degli handicappati e le Ferrovie dello Stato. Nell'ottobre del 1989 la questione era balzata clamorosamente alla ribalta quando si apprese che, sempre a Roma, Miriam Massari - 52 anni, costretta sulla sedia a rotelle - era stata «issata» nel bagagliaio di un treno diretto a Torino perché i vagoni passeggeri erano inaccessibili...

accertare le responsabilità in questa gravissima e obiettiva discriminazione e per impedire che possa ripetersi in futuro. Già, quali provvedimenti? All'ufficio stampa delle Ferrovie sostengono che l'Ente Fs ha la coscienza a posto. «Sono stati fatti passi da gigante. In 104 stazioni esiste un servizio di assistenza agli handicappati, che bisogna prenotare 24 ore prima. In Svizzera occorre farlo due giorni prima...»



Una protesta di handicappati incatenatisi ai treni della stazione Termini

volgersi alla magistratura? «Non è vero - afferma - che le nostre associazioni approvino l'atteggiamento delle Fs, per il semplice fatto che queste rifiutano di dotare alcune carrozze di elevatori. Esistono solo carrelli forniti a varie stazioni, ma non sempre vengono usati e si preferisce sollevare le persone a braccia».

gli ingegneri delle Fs. Comunque le strutture ferroviarie non sono dotate di banchine a raso, le carrozze sono fruibili in minima parte e con criteri discutibili: i due posti riservati ai disabili sono sedili rigidi i cui schienali si trovano a ridosso della parete divisoria con l'area dei servizi igienici...

In vigore in Italia le direttive Cee

Al bando pubblicità e prodotti «ingannevoli»

Addio gomme per cancellare che sembrano caramelle o fragole, addio spot che promettono quel che il prodotto poi non mantiene. Con una serie di decreti attuativi di altrettante direttive Cee, pubblicità e prodotti «ingannevoli» vanno fuorilegge anche in Italia. E insieme diventa obbligatorio indicare sugli scaffali pesi e prezzi in modo tale che il consumatore sia in grado di effettuare correttamente i confronti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Promesse mirabolanti non mantenute, colpi bassi nei confronti di concorrenti meno spregiudicati, forzature di una realtà un po' diversa da quella presentata negli spot: fino a due giorni fa la massima sanzione era una condanna morale da parte dei giornali della pubblicità. L'ultimo caso è stato quello della campagna che invitava a usare «pasticcieri» e piatti di plastica perché «si riciclano senza sprecare».

rore soprattutto i bambini, trasformandosi da innocui giochi in fonti di pericoli anche molto gravi. Un esempio per tutti: le gomme per cancellare a forma (e a volte anche a profumo) di frutta o di dolci. Ma sono anche altri i prodotti che, apparentemente innocui, possono finire per soffocare, intossicare o ferire non solo i bambini, ma anche molti adulti.

mento - che in sostanza vieta tutte le forme di pubblicità ingannevole, tale da indurre in inganno i consumatori circa la reale natura o le effettive proprietà del prodotto reclamizzato... tutti i consumatori, le loro associazioni, i concorrenti che si ritengono danneggiati e le stesse amministrazioni dello Stato potranno rivolgersi, oltre che al giuri per l'autodisciplina pubblicitaria, alla commissione Antitrust...

Roma, denunciata Keviar-Italderrate

Salmone sempre fresco ma solo sull'etichetta

Raccoglieva prodotti ittici scaduti, tra cui salmone affumicato, caviale, polpa di granchio e gamberetti, e li rimetteva in commercio confezionandoli con nuove etichette. Il presidente della ditta d'importazione alimentare Keviar-Italderrate è stato denunciato alla magistratura dai carabinieri del Nas che hanno fatto irruzione nel suo magazzino, a Roma. Sequestrata merce avariata per centinaia di milioni.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Dapprima soltanto voci, vaghi indizi. E le lamentele dei commercianti che da qualche mese a questa parte si trovavano sugli scaffali dei loro negozi merce avariata. Ma nessuna prova certa della manipolazione dei prodotti ittici confezionati e distribuiti dalla ditta Keviar-Italderrate, una delle più importanti aziende del Lazio specializzate nell'importazione di salmone affumicato, caviale, polpa di granchio e gamberetti...

Il blitz dei carabinieri ha portato al sequestro di ottanta chili di prodotti ittici pregiati congelati abusivamente e ormai avariati, per un valore complessivo superiore ai duecento milioni di lire. Ma all'interno del magazzino sono stati trovati anche insaccati, prosciutti, pomodori in scatola e acciughe di produzione nazionale, molti dei quali scaduti.

unico della Italderrate, è stato denunciato all'autorità giudiziaria con l'accusa di aver messo in commercio alimenti scaduti, ricongelando con etichette nuove. I militari hanno impegnato tre giorni per controllare tutta la merce che era riposta nel magazzino. I tecnici della Usf hanno inoltre prelevato campioni di alimenti avariati o scaduti che saranno ora analizzati presso depositi specializzati. Spetterà ora alla magistratura, che ieri mattina ha ricevuto il rapporto dai carabinieri del Nas, il compito di valutare la rilevanza penale delle irregolarità accertate e, nel caso, ipotizzare eventuali reati a carico del presidente dell'azienda.

LETTERE

Quando Togliatti fece liberare i prigionieri in Jugoslavia

Signor direttore, nel settembre-ottobre del 1946 mi trovavo assieme a tanti altri giovani italiani in Bosnia, nella Jugoslavia, ove abbiamo trovato e fatto amicizia con giovani provenienti da ogni parte della Jugoslavia e d'Europa per aiutare a costruire la ferrovia denominata «della gioventù».

Poco distante dal nostro accampamento e luogo di lavoro, si trovava un campo di militari italiani prigionieri di guerra. Dal comando del campo ci pervenne l'invito di rendere visita ai nostri connazionali affinché la nostra presenza, la nostra parola, la solidarietà potessero rialzare il morale di chi, logicamente, non poteva essere che depresso, poiché dopo un anno e mezzo di era finita la guerra loro si trovavano ancora lontani dalle famiglie.

Ma pochi giorni dopo siamo stati nuovamente invitati al campo dei prigionieri. Questa volta però al campo c'era grande festa, musica, canti, falò, tanta allegria. Era giunta la grande e tanto aspettata notizia: stavano per essere rimpatriati.

È un successo che Togliatti, essendo in visita a Belgrado, aveva ottenuto dal maresciallo Tito il rapido rimpatrio di tutti i prigionieri di guerra italiani che si trovavano ancora in Jugoslavia. Quella grande festa era anche un ringraziamento all'uomo che era intervenuto positivamente in loro favore.

Mario Tonzar, Turriaco (Gorizia)

forze, mi risollevò, si tolse il pezzo di pane dalla bocca, mi rificollò e mi indicò la strada della salvezza.

Si vergogni chi oggi vorrebbe mestare nel torbido: si vergogni chi oggi parla ancora di fasci e di «alata». Non trovo parole e aggettivi per esprimere tutto il mio più profondo sdegno per chi - dall'alto o da destra - tenta in tutti i modi di denigrare la storia, farla diventare «di Stato», di coprire le loro malfatte d'ogni genere con un polverone firmato Palmiro Togliatti (magari ricorrendo al falso) e tagliare le gambe al Pds. Che schifo. L'Italia democratica è cresciuta, il '48 è passato da tempo e di missini e naziskin ne abbiamo piene le tasche. E la sinistra vera che deve ricrescere.

Quanto a me, come ho fatto da tantissimi anni - da quando ho cominciato a votare - continuo sempre a puntare per gli amici del Pci; mi ritrovo in perfetta sintonia con il Pds e mi auguro che questa coraggiosa sfida della Quercia serva per affibbiare una sonora lezione a quanti vorrebbero seppellire i nostri ideali di libertà, di vera democrazia e di pace. Grazie per l'ospitalità.

(Non pubblicare per favore la mia firma e l'indirizzo perché i delinquenti e i rapati non esterebbero a vendicarsi «vigliaccamente» sui familiari di chi scrive: ho un figlio disabile in carrozzina da vent'anni).

Lettera firmata, Ostia (Roma)

Miriam Mafai e il pool del ministro Boniver

Caro direttore, mi trovo in una situazione abbastanza paradossale. Il ministro Boniver allarmato per il dilagare di fenomeni di intolleranza e di vero e proprio razzismo avrebbe proposto la costituzione di una sorta di pool di intellettuali e giornalisti per studiare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema. Tra i giornalisti citati risulta anche il mio nome. Ad oggi (8 e 14 febbraio) non sono stata ancora contattata dal ministero. Non so bene dunque di che si tratta né se potrà accettare.

Ma non capisco l'indignazione dell'Unità che già ci definisce «intellettuale di Stato» o «consiglieri di regime». Per quello che mi riguarda, ripeto quanto ho detto al collega dell'Unità che mi comunicava la notizia, «che cioè sono disponibile a dare la mia adesione e il mio contributo a tutte le iniziative che possano contribuire a contrastare il fenomeno del razzismo. Richieste di questo tipo mi sono venute da organismi e associazioni varie e non mi sono mai tirata indietro. Non vedo proprio perché dovrei rifiutare pregiudizialmente la mia collaborazione se questa richiesta venisse dal ministro Boniver».

Miriam Mafai, Roma

Il principale paradosso politico in Italia

Signor direttore, ho letto del disappunto dell'on. Enzo Santini (Psi) per il ruolo che occupano nel Parlamento italiano (come presidenti di Camera e Senato) On. Iotti e il sen. Spadolini. Questo ruolo, secondo Santini, non spetterebbe loro in quanto sono esponenti di partiti dell'opposizione. Fatte l'on. Santini che solo in Italia ci si possono permettere certe cose.

Ma questo non è il solo paradosso politico italiano: infatti un partito come il Psi, con il 15 per cento dei consensi occupa il 50 per cento dei posti di comando: banche, enti, ministeri, ...

Valentino Corradi, San Mauro Tonnese

All'uscita dalle moschee imam e attivisti esortano i seguaci a rinunciare alla protesta. La partecipazione alla preghiera del venerdì è stata inferiore alle attese dei capi islamici

Cinque militanti fondamentalisti uccisi dalla polizia in un «covo» alla Casbah. Un bambino e un agente feriti in un agguato terroristico nel centro della capitale

Il Fis rimanda lo scontro ad Algeri

Annullata all'ultimo istante la marcia contro il potere

Non c'è stato corteo, non c'è stato il temuto massacro. All'ultimo istante il Fronte di salvezza islamico ha rinunciato alla marcia di protesta contro il potere nelle vie di Algeri. La giornata è stata tuttavia contrassegnata da gravi episodi di violenza. Cinque militanti integralisti sparano nella notte dalla polizia alla Casbah. Terroristi spariscono in pieno centro: feriti un agente ed un bambino.



Soldati di guardia nella piazza dei Martiri ad Algeri vicino alla Casbah

■ ALGERI. Sveglialisi con il cuore gonfio di angoscianti timori, i cittadini di Algeri hanno potuto andarsene a dormire, se non sereni, relativamente sollevati. Il venerdì 14 febbraio non sarebbe entrato nei libri di storia come il giorno della disperata protesta e della feroce repressione, o come la data d'inizio della guerra civile. Alle due del pomeriggio, terminata nelle moschee la settimanale preghiera, il Fronte islamico di salvezza (Fis) aveva annullato infatti la prevista marcia di protesta contro il governo nelle vie della capitale. Il Fis aveva rinunciato ad un'iniziativa che nelle presenti condizioni di tensione sociale, secondo le generali previsioni, avrebbe potuto trasformare Algeri in un campo di battaglia, ed il con-

fronto con i militari in un massacro. Impressionati dall'incredibilmente massiccio e capillare spiegamento delle forze di sicurezza. Consoli del rischio di infiltrazioni da parte di estremisti e provocatori. Delusi dalla partecipazione meno numerosa del solito alle celebrazioni religiose nelle moschee. Per tutte queste ragioni, si ritiene, i capi religiosi e politici del Fis hanno consigliato ai fedeli ed ai seguaci di tornarsene a casa. Non c'è stato alcun annuncio o comunicato ufficiale. Ma all'uscita dai templi gli imam e i quadri del Fronte islamico hanno parlato alla gente esortando tutti a desistere, ad accantonare almeno per il momento il progetto di una grande manifestazione contro il potere golpista. Un progetto

islamico alla Casbah. Non è chiara la dinamica dei fatti. Probabilmente i soldati hanno scoperto un «covo» di integralisti, forse terroristi del gruppo degli «afghani», responsabili di alcuni «mortal» attentati dei giorni scorsi. Pare che almeno quattro dei cinque ribelli islamici siano rimasti intrappolati nella casa, che è andata in fiamme. I loro corpi carbonizzati sono stati recuperati dai compagni di militanza politica che li hanno esposti in una moschea della Casbah affinché la folla rendesse loro omaggio. Nel corso dell'operazione notturna la polizia ha arrestato alcune decine di presunti fondamentalisti musulmani.

Poi, in mattinata, un agguato di franchi tiratori ha fatto temere che la situazione precipitasse prima ancora che iniziasse l'annunciata (e poi cancellata) marcia del Fis. Nei pressi di piazza dei Martiri, ai piedi della Casbah, ignoti hanno aperto il fuoco, forse a casaccio, forse mirando ad una pattuglia di gendarmi. Sono stati colpiti un agente ed un bambino di sei anni. Le loro condizioni sono gravi. Molte persone sono state arrestate durante rastrellamenti che le forze di sicurezza hanno

compiuto in varie zone di Algeri, alla ricerca di attivisti del Fis, che è ormai di fatto fuorilegge. Le procedure per il formale scioglimento dell'organizzazione sono state avviate dal ministro degli Interni domenica scorsa, il giorno stesso in cui l'Alto consiglio statale dichiarò lo stato d'emergenza in tutto il paese per dodici mesi. Una delle persone catturate dalla polizia, stando alla versione ufficiale, si stava accingendo a piazzare una bomba presso l'edificio della Posta centrale.

Ignari forse dell'annullamento in extremis della dimostrazione ad Algeri, gruppi di militanti integralisti sono scesi in piazza in altre località del paese. Incidenti si sono svolti ad Annaba ed a Jelfa. Ad Ain Delfa, centosessanta chilometri ad ovest della capitale, trenta persone sono state arrestate dagli agenti, contro i quali avevano cominciato a tirare sassi. L'episodio si è svolto nei pressi di una moschea dopo che i fedeli avevano rifiutato di partecipare al rito religioso officiato da un imam che le autorità civili avevano nominato al posto di quello precedentemente in servizio, troppo favorevole al Fis.

Monito della Casa Bianca alla comunità ebraica Usa. Dissenso sugli insediamenti. Delusi gli immigrati russi.

Usa e Israele quasi in rotta di collisione

Si è risolto con un grande insuccesso il tentativo del Likud di convincere un gruppo di immigrati dalla ex Urss dell'importanza degli insediamenti nei territori occupati. E proprio questo tema, secondo un alto funzionario Usa, sta facendo entrare in rotta di collisione Israele e gli stessi Stati Uniti d'America. «Israele - ha detto - progressivamente emarginato nelle preferenze di Washington».

■ GERUSALEMME. Il primo tentativo del Likud, il partito di maggioranza relativa al governo in Israele, di convincere un gruppo di immigrati dalla ex Urss dell'importanza degli insediamenti ebraici nei territori occupati si è concluso ieri con un sostanziale fallimento. La visita di un giorno, organizzata dal partito, ad insediamenti in Cisgiordania ha, infatti, avuto il solo risultato di irritare tutti i partecipanti, alcune centinaia di ebrei russi, molti dei quali si sono ritenuti vittime di una «manovra propagandistica che abbiamo già visto in Russia».

Il loro nervosismo, a quanto hanno riferito fonti di stampa che hanno partecipato alla «gita» è stato accentuato dal fatto che gli organizzatori non hanno ritenuto necessario mandare guide in grado di fornire spiegazioni sulle località attraversate e di rispondere alle domande dei visitatori, cui per tutta la giornata nessuno ha, tra l'altro, avuto cura di fornire cibo e bevande. Il risultato, a giudicare dagli infuocati commenti dei partecipanti, è stato «catastrofico» per il Likud. «È possibile che ci siamo giocati 400 persone» ha ammesso uno degli organizzatori, aggiungendo però cinicamente: «Ce ne restano però altre 400 mila».

E non è un mistero per nessuno quest'esercito di immigrati dai paesi della Csi, più o meno, in effetti 400mila persone, sia al centro di una intensa campagna di corteggiamenti da parte dei due principali partiti del paese, in vista delle elezioni che si svolgeranno in Israele il 23 giugno. Il voto degli immigrati potrebbe infatti decidere chi dei due formerà il prossimo governo. Secondo recenti sondaggi demoscopici, il malcontento derivante dalla mancanza di case e posti di lavoro sta spostando le simpatie degli immigrati russi dal Likud - che finora aveva goduto di una forte maggioranza - al partito laburista all'opposizione.

Israele, in ogni caso, non accetterà di fermare i nuovi insediamenti nei territori occupati come condizione per ricevere garanzie per prestiti dagli Stati Uniti d'America. Lo ha riferito ieri il New York Times, il prestigioso giornale statunitense, che ha intervistato il capo di gabinetto del premier israeliano Yitzhak Shamir. «Sono ottu-

Il Vaticano si difende sull'aiuto ai nazisti

«È falso... ma c'era tanta confusione»

Per la S. Sede le accuse di Wiesenthal sono «storicamente infondate»

Il portavoce vaticano ha definito «storicamente falsa» la tesi secondo cui Pio XII e la S. Sede «abbiano aiutato a fuggire dall'Europa i criminali nazisti persecutori degli ebrei facilitando loro passaporti di spatrio». La Pontificia opera per l'assistenza «rimase sotto la sorveglianza delle autorità alleate e della Questura italiana». Le «false identità» di ricercati facilitate dalla confusione del tempo.

Il conflitto mondiale, «creò la Pontificia Commissione per l'Assistenza, con la finalità, in primo luogo, di aiutare le popolazioni italiane, e poi i rifugiati che, con il supporto delle autorità militari alleate, cercavano asilo fuori dell'Europa». Si trattò, perciò, di un «lavoro umanitario che si estendeva a migliaia e migliaia di rifugiati, mentre nel frattempo continuava la ricerca, da parte degli alleati, dei gerarchi nazisti ed altri criminali di guerra». E, a tale proposito, il portavoce ha voluto far rimarcare che «la Pontificia Commissione per l'Assistenza, creata da Pio XII, rimase sotto la sorveglianza delle autorità alleate e della Questura italiana».

Naturalmente «ha aggiunto» - nonostante questo controllo di polizia, «fu probabilmente facile per persone ricercate, ed altre non identificate come criminali di guerra, scomparire tra i rifugiati cercando di emigrare. Il loro obiettivo fu probabilmente facilitato dal fatto che era semplice crearsi una falsa identità, anche perché alcuni dichiaravano semplicemente di non avere dei documenti». Anzi, proprio per fronteggiare

questo fenomeno, allora non facilmente controllabile per la situazione che si era creata tra famiglie rimaste divise in seguito agli spostamenti determinati dalla guerra, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, con sede a Ginevra, creò la sua propria «Carta d'identità» - ha ricordato Navarro Valls - famoso «passaporto Nansen» dell'anteguerra. Questa «carta», secondo il portavoce, «non aveva valore legale ma di essa veniva apposto un «visto» da quei Consolati di uno Stato estero che decidevano di concederlo». Si possono spiegare, così, come molti siano riusciti a sottrarsi al controllo, che veniva esercitato dalle autorità alleate ed italiane, ed a partire dall'Italia o da un altro paese europeo per trasferirsi in un luogo sicuro e sotto falso nome. Ed è in questo contesto molto confuso che si sono inseriti, secondo il nostro parere, prelati filo-nazisti come il vescovo tedesco, Alois Hudal, che, rettore della Chiesa dell'«Anima di Roma», ospitò Otto Waetcher, che era stato complice dell'assassinio del cancelliere Dollfus e, poi, ex Gauleiter della Galizia. Ma Hudal

fu guardato sempre con sospetto in Vaticano. Questo come altri episodi citati da Wiesenthal non possono, secondo Navarro Valls, «caratterizzare il lavoro della Pontificia Commissione Assistenza come diretto a favorire i criminali di guerra» perché «storicamente falso». Ed è «una finzione che fa violenza alla storia» il sostenere che la S. Sede abbia voluto «soccorrere gli ex-nazisti, che nella loro patria avevano rinnegato la fede e perseguitato la Chiesa, per usarli come valido scudo per la futura lotta contro il comunismo». In tal modo si vuole soltanto «negare a Pio XII e alla S. Sede il merito riconosciuto come grandi benefattori di migliaia e migliaia di persone erranti in Europa per i tragici eventi della seconda guerra mondiale». Si tratta di pagine di storia da approfondire alla luce dei documenti d'archivio ancora inediti, ma c'è, intanto, da distinguere l'operato della S. Sede da quello di singoli prelati che, per le loro simpatie politiche, abbiano potuto coprire operazioni molto discutibili moralmente e condannabili sul piano della giustizia.



Simon Wiesenthal

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «È un'idea storicamente falsa» - ha dichiarato ieri il portavoce vaticano Navarro Valls - quella che «sembrano avallare in questi giorni alcuni organi di stampa» sostenendo che la S. Sede, dopo la seconda guerra mondiale, «abbia aiutato a fuggire dall'Europa i criminali nazisti persecutori degli ebrei facilitando loro passaporti di spatrio». Ed è stato chiaro il riferimento sia a quanto è stato scritto a proposito di alcune «rivelazioni» uscite dagli archivi del governo argentino che alle accuse rivolte al Vaticano da Simon Wiesenthal secondo il quale «in Vaticano i gerarchi hitleriani avevano molti protettori».

«È invece, certo - ha ribattu-

Tregua ancora violata. Grecia, migliaia in corteo contro la Macedonia

L'Onu prepara la lista dei caschi blu

In Jugoslavia soldati di 31 paesi

Dopo il via libera ai caschi blu dell'Onu, che dovrebbe arrivare lunedì, Boutros Ghali chiederà a 31 paesi di mettere a disposizione uomini e mezzi per formare l'esercito di pace delle Nazioni Unite. La Gran Bretagna accetta ma pensa di inviare solo personale qualificato. In Jugoslavia continuano le violazioni del cessate il fuoco: 4 i morti. Un milione di greci contro l'indipendenza della Macedonia.

■ BRUXELLES. Il via libera all'invio dei caschi blu dell'Onu dovrebbe arrivare lunedì, dopo la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Con in testa il «sì» dei 15 paesi membri, il segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali chiederà allora a 31 paesi di mettere a disposizione uomini e mezzi per l'esercito del palazzo di vetro. A fornire i contingenti militari e le attrezzature saranno Argentina, Australia, Bangladesh,

Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Cecoslovacchia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Ghana, Irlanda, Kenya, Lussemburgo, Malta, Nepal, Olanda, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Pakistan, Polonia, Portogallo, Russia, Singapore, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna e Venezuela. I numeri dei caschi blu non sono stati ancora messi nero su bianco ma i soldati dovrebbero aggirarsi sui 10-13 mila. Londra ha

già fatto sapere di essere disponibile senza però nascondere i suoi dubbi. «Cercheremo di fare la nostra parte» ha dichiarato il ministro della Difesa Tom King - ma non abbiamo intenzione di impegnare uomini in un piano che non sia adeguatamente preparato e che potrebbe quindi esporci a seri pericoli. La «quota» assegnata all'Inghilterra è di 1200 uomini, ma Major è intenzionato ad inviare solo personale altamente qualificato. «La nostra esperienza di forze di pace è alquanto deprimente», ha giudicato il ministro inglese pur ammettendo che uno «spraglio di pace si è aperto nella marmorata Jugoslavia e non bisogna perdere l'occasione di avviare finalmente il negoziato».

Le speranze di pace sono però ancora appese ad un filo. Anche ieri le violazioni del cessate il fuoco hanno rischiato di compromettere la tregua firmata il 3 gennaio scorso. A Nova Gradiska, nell'entroterra dalmata, la gente ha passato la notte nei rifugi. La radio croata ha denunciato attacchi federali sul fronte centrale, definendoli i più cruenti dall'entrata in vigore del «quattordicesimo cessate il fuoco». Le forze della difesa croata hanno affermato di aver respinto un'offensiva dell'artiglieria e della fanteria contro le proprie posizioni a sud di Nova Gradiska. Bersagliata anche Osijek - nella Croazia orientale, dove sarebbero morte tre persone e altre 10 rimaste ferite. Anche Vinkovci è stata bombardata, una persona è morta. Fino alla mezzanotte di ieri. La stampa serba riluce le accuse contro Zagabria: «Sono loro a violare la tregua». Il quotidiano di Belgrado Politika Ekspres ha ac-

Missione Pds a Budapest

«Accelerare l'integrazione dell'Europa centrale con i paesi della Cee»

■ BUDAPEST. Il Partito democratico della sinistra lavora a definire una strategia comune delle forze progressiste e democratiche di ispirazione socialista e liberale dell'Europa occidentale e centrale basata su una più rapida e forte integrazione tra Est e Ovest. Lo ha detto Piero Fassino, membro della direzione del Pds in una conferenza tenuta assieme a Imre Szecser, responsabile dei rapporti internazionali del partito socialista ungherese. Nella capitale magiara Fassino ha avuto incontri oltre che con il presidente del Psu Horvath e con altri dirigenti socialisti con i rappresentanti della Fidesz che fa parte dell'Internazionale liberale con i liberaldemocratici della Szds e ha avuto un cordiale colloquio durato più di un'ora con il presidente della repubblica Goncz. Al centro dei colloqui ci sono stati tre gruppi di questioni: il

complesso processo di transizione e la democrazia politica ed economica nei paesi dell'Est europeo le conseguenze e le prospettive della dissoluzione della federazione jugoslava che interessa da vicino sia l'Italia che l'Ungheria e lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi. Il Psu e il Pds concordano infatti nel ritenere che i gravi rischi insiti nel processo di transizione dei paesi dell'Est quali le tentazioni nazionalistiche, le spinte disintegratrici, le tendenze egemoniche, potrebbero essere ridotti da una più decisa integrazione con l'Europa occidentale. In proposito Szecser ha reso noto che per iniziativa del Psu il 12 e 13 marzo prossimi si svolgerà a Budapest una conferenza internazionale sulle questioni economiche della transizione nei paesi dell'Europa centrale alla quale parteciperanno i più importanti partiti della sinistra europea.



In alcune zone di confine tra la Serbia e la Croazia è stata violata la tregua; nella foto una postazione di artiglieria dell'esercito federale



Baker in Russia visita la città nucleare supersegreta

Le porte di Celyabinsk-70, una delle dieci città supersegrete sparse negli Urali dove si producevano armamenti sofisticati sia in campo nucleare che convenzionale, si sono aperte per James Baker (nella foto)...

Allarme Usa «In Russia grave la situazione sanitaria»

La direzione statunitense dei Centri di Controllo Malattie ha gettato l'allarme: la situazione sanitaria in Russia si aggiora. Sotto il triplice attacco dell'irregolarità dei rifornimenti, della svalutazione della moneta e dell'inflazione, la sanità è al collasso.

Per McDonald's a Mosca magro giro di affari

Sono scomparse le file davanti a McDonald's in piazza Puskin a Mosca. Non a causa del freddo dell'inverno ma per l'inflazione a tre cifre che polverizza il reddito dei russi.

Saddam «Minate i pozzi a Kirkuk»

Il dittatore iracheno Saddam Hussein avrebbe dato ordine alla Guardia repubblicana di minare i pozzi petroliferi della zona di Kirkuk, a nord del paese...

Romania Migliaia in piazza contro il governo

10 mila lavoratori si sono radunati nella piazza degli Aviatori dove ha preso la parola Miron Mitrea, leader del sindacato Fratia: la crisi economica non è frutto di 45 anni di comunismo...

VIRGINIA LORI



Il presidente ucraino Leonid Kravciuk al meeting sugli armamenti a Minsk

Fallisce il tentativo di ricomporre il conflitto fra Russia e Ucraina sulle forze armate

Nuovo vertice il 20 marzo Sei aerei fuggono da Kiev E nella guerra del Nagorno intervengono soldati ex Urss

La Csi naufraga a Minsk: nessun accordo sull'esercito

La Csi naufraga a Minsk: nessun accordo sulla difesa. Kravciuk: «In nessun caso saremo d'accordo su un esercito unificato».

verse, anzi non si è nemmeno iniziata la discussione dei 13 punti all'ordine del giorno che prevedevano l'accordo sulle forze armate unificate e il suo finanziamento.

ha preceduto il vertice sei aerei militari sono fuggiti dall'Ucraina perché gli equipaggi non vogliono sottostare al giuramento di fedeltà alla repubblica.

per coloro che vorranno la difesa comune. La Georgia, presente alla riunione come osservatore, ha colto l'occasione per far presente che anche il suo territorio affaccia sul mar Nero e le spetta una parte della flotta.

JOLANDA BUFALINI

Ricordate l'Unione slava, annunciata in dicembre come unica alternativa possibile alla completa disgregazione dell'Urss?

gli interessi dell'esercito, era andato a Minsk per difendere l'idea di tenere unite le forze armate, ma il presidente ucraino Leonid Kravciuk ha risposto picche sin dal suo arrivo, la sera del 13 a Minsk.

Non è però un mistero, per nessuno che il contrasto fra Russia e Ucraina investe proprio la definizione di forze strategiche, la prima infatti vi annovera la flotta del mar Nero, mentre per la seconda la gran parte delle navi sono convenzionali e quindi spettano all'Ucraina.

Una drammatica smentita alla diplomazia fra ex repubbliche sovietiche, attente a non accendere nell'ex sede del Pcus a Minsk i fuochi della polemica, è venuta dalla partenza improvvisa di Ayaz Mutalybov, presidente azero, dalla capitale bielorusa.

artiglieria. La televisione centrale della Csi aveva riferito (da fonti azeri) che 17 militari delle truppe ex sovietiche sarebbero rimasti uccisi nell'assalto al villaggio, cui partecipano anche le forze irregolari armene.

Forse in lizza anche Bentsen e Gephardt dopo le prossime primarie

I democratici non rinunciano a sperare Cuomo in campo dopo il voto di martedì?

Arriveranno i nostri a salvare il campo democratico nella corsa per la Casa Bianca? La grande attesa, più che per i risultati di martedì in New Hampshire, è per quel che potrebbe succedere nelle ore immediatamente successive alla chiusura delle urne.

Reagan di aver svenduto per un piatto di frittelle a Wall Street le potenzialità industriali dell'America, l'aggressività nei confronti delle minacce alla supremazia economica Usa che provengono dal Giappone e dall'Europa.



George Bush e in alto Paul Tsongas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIQMUND QINZBERG

NEW YORK. La gran sorpresa potrebbe venire non dalle urne ma subito dopo il voto. Potrebbe essere la decisione di un «big» democratico di entrare in lizza a metà corsa, per salvare una situazione disperata.

Il nome che corre di più è ovviamente quello del governatore di New York Mario Cuomo. Ma si parla anche del capogruppo democratico alla Camera Richard (Dick) Gephardt e del senatore Lloyd Bentsen, del senatore Jay Rockefeller e di altri ancora che l'anno scorso avevano già detto di no.

C'è però anche chi sostiene che avrebbe potuto battere Bush fosse stato lui il candidato alla presidenza anziché alla vice-presidenza. Con Bill Clinton i cui pronostici Gallup sono scesi al 21% contro il 39% del buon Paul Tsongas, c'è chi ricorda che Bentsen pollicamente è quasi una contropartita invecchiata di Clinton.

dei delegati indipendenti che verranno eletti alle primarie del 7 marzo in South Carolina, il primo appuntamento importante dopo quello di martedì 18 in New Hampshire.

ha rifiutato di sconfessare la campagna organizzata perché gli elettori scrivano martedì il suo nome sulla scheda anche se non vi è stampato. «C'è gente che parla male di me nel mio Stato. Perché mai non dovrei incoraggiare chi parla bene di me nel New Hampshire», aveva detto. E quando un re-



porter gli ha successivamente chiesto: scusi, lei è pronto a dire che non ci ripenserà la sua decisione di non candidarsi?

sarà possibile partecipare se ci si iscrive la prossima settimana sono quelle che si terranno il 5 maggio, cioè ormai quasi alla fine del processo, che verrà chiuso con la California e il New Jersey il 2 giugno. Scade giovedì prossimo il termine ultimo per iscriversi alle primarie dell'Ohio. C'è tempo fino al 25 febbraio per iscriversi a quelle della capitale Washington. Pochi giorni di più per il resto. Se sorpresa ci sarà, osservano gli esperti, dovrà venire subito, possibilmente entro 48 ore dal voto in New Hampshire. Altrimenti non restano abbastanza delegati in palio. Anche se ovviamente c'è sempre la possibilità che i delegati degli altri candidati senza più speranza convergano tutti su quello giudicato più forte, oppure addirittura che, con la Convention in casa, uno come Cuomo venga nominato per acclamazione.

Firmato all'Onu il cessate il fuoco

Sos della Croce rossa: «La Somalia alla fame»

GINEVRA. Travolta dalla drammaticità della situazione in Somalia, la Croce rossa internazionale ha lanciato da Ginevra un drammatico appello alla comunità internazionale per aiuti umanitari urgenti.

90 mila nel Kenia. Nei campi profughi allestiti in Etiopia vi sono poi 513 mila somali, la maggior parte dei quali, fuggiti dalla guerra civile contro il regime del deposedo Siad Barre, è lì da anni. «Vogliamo che l'Onu sia operativamente coinvolto nelle attività di assistenza all'interno della Somalia, così potremo perlomeno dividerci le responsabilità», ha detto de Courten. «Già cominciano a morire di stenti», ha detto il dirigente, «e molti dei bambini che ho visto nei campi di accoglienza certamente stanno andando incontro alla morte».

Intanto, in tarda serata ieri all'Onu le due principali fazioni in lotta per il potere in Somalia hanno firmato un impegno formale per la cessazione immediata delle ostilità. Lo hanno annunciato i capi delle due delegazioni, aggiungendo che la firma del cessate-il-fuoco formale avrà luogo a Mogadiscio, probabilmente prima della fine del mese.

Dilaga la moda di regalare ai partner foto senza veli

Ritratti sexy tra rasi e merletti per il S. Valentino made in Usa

NEW YORK. Cinquecento dollari per far restare a bocca aperta mariti e fidanzati. I cuoricini gonfiabili e i compact disk giapponesi a messaggi subliminali in confronto sono solo paccottiglia. Il San Valentino made in Usa quest'anno si presenta senza veli. O meglio, a restare nude, sono migliaia di donne americane, che hanno scelto di regalare al loro partner cinque foto, in pose osé, elegantemente raccolte in album di pelle.

L'idea non è nuovissima. Le prime a mostrarsi senza pudori davanti agli obiettivi di un fotografo sono state mogli e fidanzate dei soldati americani spediti a combattere nel Golfo. Per attenuare le inelancie nate nella solitudine del deserto, in tantissime avevano spedito foto sexy ai compagni lontani, magari segretamente sperando di tenerli a distanza dalle

attratte delle marine. Ma poi la cosa ha preso piede, per dilagare in tempo di «valentini» da consegnare al proprio amato. E uno dopo l'altro sono spuntati studi fotografici attrezzati allo scopo, ricchi di trine e velluti, rasi e merletti per creare atmosfere dense di aspettativa intorno ai corpi nudi delle improvvisate modelle, non sempre dai corpi statuari.

Già, perché a posare senza veli sono donne di tutte le età, e di tutte le taglie, che per nascondere pance prominenti e seni calanti si affidano alla maestria dei fotografi. O meglio, delle fotografe, che con la loro presenza più familiare e rassicurante hanno decretato una volta per tutte il successo delle foto da pin up da giornali per soli uomini, a cui si ispirano la maggioranza delle donne.

Non occorre un corpo perfetto, assicurano le professioniste dell'obiettivo, con l'illuminazione giusta e qualche truccetto si confeziona una versione del tutto inedita della moglie in vestaglia o della fidanzata in sovrappeso. «Tutte vogliono assomigliare alle modelle di Playboy che accendono le fantasie erotiche del partner - dice la fotografa Suna Lee - Ma con in più un tocco personale che trasforma queste immagini in un dono indimenticabile». Luci soffuse, sfondi morbidi, e il gioco è fatto.

Tangenti in Giappone

Arrestati quattro dirigenti per lo scandalo Sagawa Il mirino è ora sui politici

TOKYO. Un giro d'affari di miliardi. Soldi chiesti in prestito a favore di società disastrose, inglobate dalla mafia giapponese, resi invisibili grazie a tangenti pagate ai politici, irrisolti, spesso palesemente nei nomi eccellenti, come quello del premier Miyazawa. Uno scandalo senza precedenti nell'impero nipponico, che ha aperto le porte del carcere a quattro dirigenti giapponesi, coinvolti in quello che è noto come l'affare Sagawa. Per loro l'accusa è di aver favorito la concessione di un prestito garantito di 5,8 miliardi di yen (55 miliardi di lire), alla Heiwado, un gruppo immobiliare e farmaceutico sull'orlo della bancarotta, e di 6,8 miliardi alla Ichihara Kanyo Kaihatsu, una società immobiliare.

Una storia intricata, quella della Sagawa, azienda di trasporti, notoriamente legata a gruppi mafiosi. Nel periodo compreso tra il 1986 e il 1991, la società di Kito ha ottenuto una serie di prestiti garantiti, per un ammontare complessivo di 483 miliardi di yen (4500 miliardi di lire). Soldi che sono stati «grati» a favore di 85 società, spesso palesemente nei nomi eccellenti, come quello del premier Miyazawa. Uno scandalo senza precedenti nell'impero nipponico, che ha aperto le porte del carcere a quattro dirigenti giapponesi, coinvolti in quello che è noto come l'affare Sagawa. Per loro l'accusa è di aver favorito la concessione di un prestito garantito di 5,8 miliardi di yen (55 miliardi di lire), alla Heiwado, un gruppo immobiliare e farmaceutico sull'orlo della bancarotta, e di 6,8 miliardi alla Ichihara Kanyo Kaihatsu, una società immobiliare.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Altre «blue chips» in calo Operatori in difficoltà?

MILANO Con le «blue chips» che accusano cali più o meno forti (Fiat in testa assieme ai titoli del suo gruppo) si è chiuso tra voci allarmistiche, il ciclo negoziale di febbraio. Un ciclo che vede soprattutto un ritorno a bassi livelli degli scambi malgrado che, stando alla nuova legge Sim, dovrebbero passare tutti per la Borsa.

Fiat nel giorno dei riporti hanno sfiorato la débacle la caduta infatti si misura nel 2,2%, peggio sono andate le azioni di risparmio a c (-3,2%), le Sna (-3,05%) un po meno peggio le Ifi (-0,69%).

FINANZA E IMPRESA

ROLO. Il gruppo Credito Romagnolo ha chiuso il bilancio consolidato 1991 con un utile lordo operativo di oltre 630 miliardi con un aumento sul '90 del 6,6%.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, CEMENTI CERAMICHE, and CONVERTIBILI.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, assets, and performance.

ORO E MONETE

Table of gold and currency markets with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of the third market with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market with columns for title, price, and yield.

ESTERI

Table of foreign exchange and international markets with columns for title, price, and yield.

Borsa
-0,48%
Mib 1047
(+4,7% dal
2-1-1992)

Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
759,8 lire

Dollaro
Un nuovo
rialzo
In Italia
1.217,48 lire

ECONOMIA & LAVORO



Romano Prodi

Prodi: «Serve un padrone vero per l'industria»

Proprietà cercasi per l'industria italiana. L'ex presidente dell'Iri Romano Prodi lancia un altro sasso nello stagno del sistema imprenditoriale italiano. Un modo per dire che lo Stato imprenditore e le grandi famiglie hanno portato l'industria nazionale al collasso, e ora rischia di essere inghiottita dai voraci e potenti gruppi tedeschi e francesi. La ricetta? «Qui ci vuole un po' di capitalismo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il vero nodo che abbiamo di fronte è trovare un proprietario per l'industria italiana. Ancora una volta Romano Prodi va dritto al bersaglio. Quello che non ha scritto nel «Rapporto 1991 sull'industria italiana» (ora edito da Il Mulino, dopo la prima presentazione fatta nel dicembre scorso all'Assemblea) lo dice oggi in una discussione a margine del medesimo volume. Il ruolo di fustigatore del sistema imprenditoriale italiano sembra proprio essergli congeniale, ora che ha ripreso la sua libertà intellettuale dopo gli anni al vertice dell'industria di Stato. Assieme ai suoi colleghi di Nomisma ha organizzato una «indagine sull'industria italiana», nella quale ha messo il dito su tutte le piaghe che negli anni Ottanta hanno contraddistinto il sistema produttivo nazionale.

Si torna dunque al nodo: è possibile uscire dal tunnel nel quale l'apparato produttivo italiano sembra essersi cacciato? Per Romano Prodi la questione centrale che abbiamo di fronte è quella degli assetti proprietari. Da una parte c'è uno Stato proprietario e dall'altro imprese private che non riescono a cambiare proprietà. Dunque? Le alternative, come dimostrano le esperienze degli altri paesi sono due: un mercato finanziario vero, con un azionariato diffuso (Inghilterra) o imprese in mano alle banche (Germania e in parte Francia). «Ma in Italia - rileva Prodi - il mercato finanziario non è nato per la diffidenza della grandi famiglie e perché solo adesso si cominciano a fare le leggi per dare le regole del gioco. Il rapporto banca-industria è tabù, perché il '29 fa ancora paura». Al nodo però non si può sfuggire, pena l'emarginazione dell'Italia dall'Europa. Prodi sembra preferire la «soluzione bancaria», ma non è possibile realizzarla se tutte le banche sono pubbliche. Giuseppe Turani è molto scettico: «Andiamo verso una stagione politica nella quale non si muoverà nulla. L'unica novità sembra l'idea di Pomodoro di cui anche le imprese pubbliche possono essere proprietarie di giornali». E allora? «Bisogna reinventare un po' di capitalismo», conclude lapidario Turani. Già, ma Agnelli cosa ne pensa?

I Ragioniere generale smentisce le voci su un «buco» di 22mila miliardi nel bilancio Reazioni alle sue accuse al Parlamento Bassanini: «Le leggine? Lo dica a Carli»

Il ministro del Tesoro, intanto, critica il progetto di riforma regionale: «La spesa raddoppierebbe», scrive sul «Giornale» Guerzoni (Pds): «Niente aggravati per l'erario»

È già rissa sui conti dello Stato

Ciampi inflessibile sul contratto Barkitalia

Si ricomincia: dopo neanche cinquanta giorni dall'approvazione della legge finanziaria, partono le prime indiscrezioni sulla prossima «correzione» sui conti pubblici per rimediare alle insufficienze dell'ultima manovra economica. Dubbi sull'entità della prossima stangata, che arriverà comunque dopo le elezioni. Carli intanto attacca il progetto di riforma delle Regioni: sarebbe troppo costoso, dice.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ad un mese e mezzo dall'approvazione della legge finanziaria si fanno sempre più insistenti le voci sull'inevitabile manovra economica per salvare le casse dello Stato. In realtà non si tratta di stabilire se una manovra ci sarà o meno: lo stesso ministro del bilancio Cirino Pomicino ha da tempo cominciato a parlare. Il problema riguarda l'entità di questa manovra, ossia il «buco» che si è aperto nei conti Stato. Molti provvedimenti dell'ultima Finanziaria sono infatti di assai dubbia riuscita, a cominciare da quelli su condono e privatizzazioni, che da soli dovrebbero garantire 25mila

Il ministro del Tesoro, intanto, critica il progetto di riforma regionale: «La spesa raddoppierebbe», scrive sul «Giornale» Guerzoni (Pds): «Niente aggravati per l'erario»

Il ministro del Tesoro, intanto, critica il progetto di riforma regionale: «La spesa raddoppierebbe», scrive sul «Giornale» Guerzoni (Pds): «Niente aggravati per l'erario»

qualcosa come 220mila miliardi, contro i 100mila del 1990. Immediata la reazione del responsabile del Pds per gli enti locali, Luciano Guerzoni: «In quel progetto di riforma non si formulano proposte di spese aggiuntive». Semmai - spiega - il 60-70% del bilancio dello Stato verrebbe trasferito alle regioni, ma questo non comporterebbe necessariamente un aggravio di spesa. La linea è anzi quella di una maggiore responsabilizzazione delle regioni, continua l'ex presidente

della giunta dell'Emilia Romagna, che si completerà con la riforma della finanza regionale: il Pds propone che almeno il 50% dei finanziamenti che oggi lo Stato trasferisce agli enti locali venga prelevato da questi direttamente, attraverso le tasse. Cosa che, tra l'altro, consentirebbe ai contribuenti di «marcare stretto» chi spende i propri soldi. Una tesi che lo stesso Carli ha diverse volte sostenuto di fronte al Parlamento, e di cui sembra essersi improvvisamente dimenticato.



Il ministro del Tesoro Carli, a sinistra, e Ciampi governatore della Banca d'Italia

La classifica dei comuni italiani, secondo i depositi pro capite I «pascià» di Piazza Brembana con 70 milioni di conto in banca

Nascere a Piazza Brembana (Bergamo) oppure ad Acerra, nelle vicinanze di Napoli, fa decisamente una bella differenza. Una diversità fotografata dalle, solo apparentemente aride, statistiche relative ai depositi bancari resa nota ieri da «Problemi ed analisi», rivista del Centro studi della Bnl. A Piazza Brembana, infatti, per ogni abitante c'è un conto in banca di ben 70 milioni, 2 e mezzo ad Acerra.

FRANCO BRIZZO

ROMA. I mille e cento abitanti di Piazza Brembana, in provincia di Bergamo, si ritrovano in media un conto in banca pari a 70 milioni di lire ciascuno (su un dato nazionale di 13 milioni) e possono vantarsi di vivere nel più ricco comune d'Italia. La stessa sorte condiziona non può essere certo manifestata dai cittadini di Acerra che, in banca, hanno appena 2 milioni e mezzo di media che fanno del loro paese il più povero della penisola, almeno quanto a consistenza

Milano e Bologna che, con oltre 20 milioni medi per abitante, superano ampiamente la media nazionale, pari a 13 milioni.

Per le province meridionali, invece, si notano valori sensibilmente inferiori alla media, con i fanalino di coda costituiti da Isernia e Catanzaro che si ritrovano con depositi inferiori ai 5 milioni di lire, vale a dire quattro volte più bassi che nelle province più ricche.

Ma torniamo in Lombardia per scoprire i «segreti» del record di Piazza Brembana che, nella speciale classifica, ha tolto il primato ad Assago, risultata prima nell'89. Per gli studiosi della Bnl, le ragioni sono sia di carattere socio-economico, che di natura geografica. Le prime nascono dall'attività turistica e da quella delle industrie siderurgiche, e di abbigliamento-biancheria, particolarmente attive in tutta la Val Brembana. Dal punto di vista

I risparmi degli italiani

I più ricchi		I più poveri	
1) Milano	21,3	Isernia	4,9
2) Aosta	20,9	Catanzaro	4,9
3) Bologna	20,0	Caserta	5,0
4) Piacenza	19,5	Enna	5,6
5) Trento	18,9	Cosenza	5,6
6) Firenze	18,5	Siracusa	5,7
7) Roma	18,2	Reggio Cal.	5,8
8) Trieste	17,9	Benevento	6,3
9) Cremona	17,8	Lecce	6,4
10) Bolzano	17,8	Potenza	6,6

La graduatoria delle province in base ai depositi bancari, calcolati in milioni procapite

vale a dire la parte del paese con minor denaro depositato negli sportelli degli istituti di credito, comprende oltre le regioni meridionali «classiche» anche alcune province del Lazio.

Quanto alla dinamica della raccolta bancaria calcolata a livello provinciale rispetto alla

fine del 1989, essa presenta andamenti alquanto diversificati anche all'interno di una stessa regione. Per esempio, in Lombardia, Milano presenta un più 0,5% contrapposto ad una crescita del 14% a Brescia e Cremona. In Molise Isernia è cresciuta del 4% mentre Campobasso di ben il 18%.

Trentin attacca: «La Cgil deve avere una faccia sola»

«Una sola faccia per la Cgil» Trentin polemizza duramente con la minoranza del sindacato e difende le sue posizioni sulla scala mobile. Lunedì il direttivo

molto caro della «responsabilità dei gruppi dirigenti». «Non possiamo - ripete via via con più forza - essere un club allo sbando». Ce l'ha, Trentin, con quei dirigenti della confederazione che hanno sostenuto che l'accordo svedeva la scala mobile e riduceva il potere d'acquisto dei lavoratori del pubblico impiego, denunciando che la Cgil non vuole la legge di proroga della contingenza. «Così - dice - si fanno strane aperture di credito alle posizioni della Confindustria e della Cisl».

E invece la Cgil deve presentarsi agli avvenimenti e agli accordi «con una faccia sola», che risponde del «mandato» che ci hanno dato i lavoratori sostenendo la piattaforma unitaria che abbiamo portato alla trattativa. Il no alla legge per la proroga dell'attuale scala mobile è altrettanto netto. «Io non contesto l'autonomia dei partiti di assumere una iniziativa legislativa. Ma c'è un problema elementare di deontologia: abbiamo stipulato una intesa che esclude il ricorso al

la legge. Se non teniamo fede agli impegni è l'intera organizzazione che risulta inaffidabile». E del resto, ricorda Trentin, neppure la minoranza della Cgil prima l'ha mai proposta: né durante, né dopo il congresso. E a Fausto Berninotti che ha invocato la legge come primo atto del nuovo parlamento, replica stizzito: «Il risultato che si potrà conseguire con le nuove Camere è già chiaro, non se ne farà nulla. E noi cosa andremo a dire ai lavoratori? Il generale che porta l'esercito nell'imboscata, dopo non può prendersela solo con gli indiani cattivi».

Il segretario della Cgil è molto preoccupato per la deriva che sta prendendo il conflitto interno. Ripete che non è in discussione il diritto al dissenso, il pluralismo. C'è invece il pericolo di una regressione «al 1944, alla divisione in correnti, alla riproposizione delle cinghie di trasmissione», ai settarismi ideologici. Quando, dice, una parte della Cgil si riunisce con una parte minoritaria della sinistra italiana «la trasversalità

non c'entra nulla. Si afferma una logica di contrapposizione permanente dentro la Cgil». Trentin sembra lanciare un allarme: «Non scherziamo con il fuoco. La Cgil ha saputo essere grande anche nei momenti di più aspro conflitto nella sinistra» ma se si continua così rischia di «essere delegittimata». Bisogna quindi correre ai ripari. Il segretario torna sul concetto più volte ripetuto: discutiamo pure, ma una volta deciso un orientamento, questo deve valere per tutti.

Lunedì è in programma un Direttivo della Confederazione per assumere decisioni relative ai gruppi dirigenti. «In quella sede - dice Trentin - propongo di tenere altre tre riunioni, entro 40 giorni, per definire la posizione con la quale andare alla ripresa della trattativa sul costo del lavoro; applicare le scelte del congresso in materia di democrazia interna e di finanziamento in modo da rompere con varie forme di consociativismo; definire una volta per tutte le regole che devono ispirare un'organizzazione pluralista».

Al Lirico di Milano manifestazione per la scala mobile

MILANO. Ha luogo questa mattina al teatro Lirico di via Larga la manifestazione nazionale a sostegno di una iniziativa legislativa che garantisca la proroga della scala mobile. Indetto da un vasto fronte politico (parlamentari di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete) e di sindacalisti Cgil (di «Essere sindacato» ma anche della maggioranza), quello odierno è solo il primo round di una campagna di iniziative. Non una manifestazione «contro» la Cgil, né tantomeno contro l'unità del sindacato, dice Antonio Pizzinato, uno dei promotori della manifesta-

ANTIGONE
FINE PENA: MAI
ancora l'ergastolo nel nostro ordinamento?
Con il patrocinio del presidente della camera dei Deputati
On. Nilde Iotti
Roma 20 febbraio 1992 - dalle ore 9,30 alle ore 20
Auletta dei gruppi parlamentari - Via Campo Marzio 74
Relazioni di
Prof. Mauro Palma, prof. Ettore Gallo, Prof. Luigi Ferrajoli, Prof. Italo Mereu, Prof. Agostino Turella, Prof. Eligio Resta
Presidente
Franco Russo
Partecipano al dibattito: A. Baratta, C. B. Tarantelli, C. Bertoluzzi, A. Cappiello, G. Casoli, F. Castiglione, L. Colombini, A. M. Finocchiaro, J. Fronza, G. Giannichè, M. Grimaldi, P. Ingrao, F. Ippolito, G. Lanzinger, L. Mancini, G. Mancini, T. Mancini, S. Mannuzza, F. Mantovani, P. Marconi, G. Marramao, G. Mattioli, S. Mellina, M. Monge, G. Mosconi, P. Onorato, D. Passarelli, R. Rossanda, G. Russo Spesa, C. Salvi, L. Saraceni, G. Soudier, S. Spriano, G. Vacca, N. Vendola.
Intervengono inoltre: ACLI, Antigone ARCI - Ora d'Aria, Ass. Giuristi Democratici, Ass. Internazionali Giuristi Democratici, Carcere e Comunità, Caritas, Centro Franco Basaglia, CIDS, rivista Dei Delitti e delle Pene, rivista Democrazia Diritto, Fondazione Basso, Gruppo Abele, Istituto Gramsci, Istituto Sociologia del Diritto, Università La Sapienza - Roma, Institut für Rechts und sozial Philosophie (Saarländers - Germania), Magistratura Democratica, Université Picardie (Amiens - Francia).
È previsto inoltre l'intervento di una rappresentanza di detenuti

Misasi: ci sono 21mila insegnanti in soprannumero

ROMA. I docenti in soprannumero nella scuola pubblica sono 21 mila, dei quali 16.500 insegnanti di educazione tecnica e 4.500 di educazione fisica; è questa la cifra fornita giovedì sera dal ministero della Pubblica Istruzione in occasione del negoziato per il rinnovo contrattuale. Nella riunione fra governo e sindacati, inoltre, il ministro Misasi ha reso noto un documento teso alla "razionalizzazione" della spesa scolastica, a cui sono alligiate le etichette che forniscono dati ufficiali sul numero medio di alunni per classe, sulle previsioni di diminuzione degli alunni legata al calo demografico, sul personale in servizio.

Nel 1990/91 la nostra scuola pubblica contava in totale, dalla materna alle superiori, 8.356.569 alunni e 436.934 classi, con una media di 19,13 alunni per classe. Un dato che i sindacati hanno detto di considerare positivo, e molto più significativo del rapporto docenti/alunni (che in Italia è di 10,44). Quanto alle previsioni fatte dalla pubblica istruzione, gli alunni delle elementari si ridurranno, nell'anno scolastico 1994/95, a due milioni e 600 mila, con un calo dell'8 per cento rispetto al 1990/91; gli alunni delle medie scenderanno, nello stesso periodo, a un milione e 840 mila, con un calo del 14 per cento; gli alunni delle superiori si ridurranno a due milioni e 366 mila, con un calo dell'8 per cento.

Ecco, infine, le cifre ufficiali sul personale della scuola pubblica, che in totale ammontano a 945.384 fra docenti e non docenti. I docenti sono 800.404 con, in particolare, 324.290 insegnanti delle materie ed elementari; 239.381 nelle medie; 187.268 nelle superiori (ai quali vanno aggiunti 34.840 professori di conservatori e di altri indirizzi); 14.625 presidi e direttori didattici.

I sindacati, dal canto loro, chiedono la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. Tradotta in cifre, significa aumenti medi a regime di 319 mila lire, dal primo gennaio '92 al primo novembre '93. È questo il punto fermo della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil per il rinnovo del contratto della scuola.

Tutti i poteri esecutivi al vicepresidente Marco Trochetti Provera. Altre novità ai vertici del gruppo

È l'epilogo della crisi aperta dal fallimento della scalata a Continental. Ora resta il nodo della ristrutturazione

Colpo di scena alla Pirelli Leopoldo cede il timone

La Pirelli si è data un nuovo vertice: Leopoldo Pirelli e Filiberto Pittini lasciano gli incarichi esecutivi, pur restando presidente e vicepresidente. Marco Trochetti Provera diventa l'uomo chiave, con la carica di vicepresidente ed amministratore delegato. Lo affiancano Pietro Sierra, amministratore delegato in Pirelli Spa, e Vincenzo Sozzani alla testa della Pirelli&C, e della Pirelli internazionale.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Ritirandosi dalla direzione esecutiva Leopoldo Pirelli tira le somme di una crisi in cui il fallimento del tentativo di conquistare la tedesca Continental si è sommato con crescenti difficoltà nel mercato mondiale dei pneumatici. Le divergenze interne sul progetto di crescita attraverso l'acquisizione hanno un peso che viene sottolineato, fra l'altro, dalla uscita dal consiglio di amministrazione dell'ex vicepresidente Giambattista De Giorgi che era stato messo da parte, insieme a personaggi minori, all'indomani della "filtrata". Tuttavia si tratta solo della parte "sintomatica" della crisi.

L'esigenza di ringiovanire la direzione - e soprattutto della unicità di indirizzi - è sottolineata più dalla drammatica evoluzione della crisi industriale che non dal singolo episodio Continental. Le perdite subite nell'avventura tedesca, valutate attorno a 350 miliardi, sono una parte minore del problema. Come ha riconosciuto Leopoldo Pirelli in occasione dell'assemblea societaria il suo errore è stato soprattutto di tempismo. Una sottovalutazione delle resistenze che sarebbero venute dal management di Continental - mentre si trattava con le banche e i maggiori azionisti - ha

prolungato i tempi di una operazione fino a farla coincidere con i contraccolpi della crisi dell'automobile sui principali mercati di sbocco della Pirelli.

Che equivale ad ammettere che anche una combinazione Pirelli-Continental (come a suo tempo il dimenticatoio matrimonio Pirelli-Dunlop) non avrebbe comunque risolto i problemi di dipendenza dal mercato dell'auto, di ricerca scientifica e sviluppo tecnologico, di razionalizzazione nell'uso delle risorse che sono poi al centro dell'attuale piano di ristrutturazione. Tanto è vero che il "pacchetto" finanziario dell'operazione ammonta a 1500 miliardi.

Proprio ieri è stato annunciato che l'aumento di capitale di Pirelli & C e della Società Internazionale Pirelli (Sip) sono stati completati rendendo possibile anche l'aumento del capitale della Pirelli Spa (la capogruppo operativa). Il 17 febbraio partirà l'aumento di capitale della Pirelli Spa che ha la copertura delle banche particolarmente necessaria nella situazione attuale della borsa.

La struttura di controllo del Gruppo Pirelli, del tipo "familiare allargato", resta immutata. Anche Trochetti Provera, genero di Leopoldo, è un "ac-

comandante". Tuttavia un passo viene fatto, sia pure appena percettibile, in due direzioni: verso una maggiore indipendenza del management rispetto alla proprietà e verso l'unità di direzione in testa al management. Il comitato esecutivo costituito ieri è composto, oltre che da Trochetti Provera e Sierra, da Alfredo Sarasin e Vincenzo Sozzani. È questo quartetto che dovrà dare corpo alla ristrutturazione che troppo spesso viene presentata sotto l'aspetto delle cessioni o della riduzione del personale. I mutamenti nel mercato mondiale non sono, per alcuni aspetti, di tipo congiunturale e richiedono una effettiva mobilitazione di nuove risorse che l'industria deve trovare almeno in parte strada facendo. Inoltre l'alternativa ad una crescita per fusioni e concentrazioni è sempre quella, non necessariamente più difficile, dell'attuale struttura di nuovi interessi ed energie.

Rispetto alla esigenza di scelte innovative il nuovo vertice è anche "vecchio", nel senso che si forma per promozione interna, negli spazi consentiti da formule di controllo proprietario rigide. L'evoluzione del Gruppo Pirelli verso forme di larga partecipazione azionaria e quindi di maggior dinamica della direzione manageriale è quindi soltanto rinviata.

Ciò è implicito nel volume di capitale messo a disposizione dalle banche e dagli attuali azionisti: sufficiente per ristrutturare, inadeguato per muoversi verso una struttura in grado di cogliere le opportunità che offrono lo sviluppo della tecnologia e dei mercati. L'industria della gomma si va scoprendo più "giovane" di quanto si pensasse in passato.

De Cuellar «consigliere speciale» per l'Eni



ROMA. Dal palazzo di vetro sull'East River al palazzo di vetro sul laghetto dell'Eur: l'ex segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar approda a Roma ingaggiato all'Eni quale «special adviser» per l'estero del presidente Gabriele Cagliari. La cerimonia ufficiale di presentazione ai manager del gruppo si è svolta ieri mattina nella cornice di Casteigandolfo: «L'esperienza di De Cuellar, la sua conoscenza dei processi geopolitici, la solidità dei suoi rapporti internazionali - ha detto Cagliari - saranno preziosi per assistere l'Eni nel difficile compito di rafforzare le sue strategie di impresa internazionale in coerenza con i suoi obiettivi e con quelli dei paesi in cui opera».

Nei due mandati quale massimo rappresentante delle Nazioni Unite (dall'82 all'91), Perez De Cuellar ha accumulato un'esperienza di rapporti internazionali a tutto campo ed in tutti i teatri politici tale da essere ben pochi confronti. Essa potrà rivelarsi assai utile per un gruppo fortemente internazionalizzato come l'Eni. Un concetto su cui si è dilungato il presidente dell'Eni per il quale allargamento dell'Europa ai paesi dell'ex Urss, l'insorgere dei fondamentalismi religiosi nei paesi della sponda mediterranea più vicina all'Europa (tra cui l'Algeria, maggior for-

nitore di gas dell'Eni), i cambiamenti indotti in Medio Oriente dalla guerra del Golfo aprono una nuova fase storica: le imprese che non sapranno uscire dal loro guscio e proiettarsi coraggiosamente nell'avventura della globalizzazione finiranno inevitabilmente per decadere sul piano della competitività, della qualità produttiva, dei contenuti tecnologici».

Perez De Cuellar è peruviano e l'America Latina è un'area su cui l'Eni punta molte carte. Tuttavia, ricorda Cagliari, nella strategia internazionale dell'Eni «un ruolo determinante sono destinati ad assumere gli organismi sovranazionali ed internazionali, dalle Nazioni Unite alla Cee, dalla Banca Mondiale al Fondo Monetario: un'osservazione che pare fatta apposta per ritagliare il ruolo di De Cuellar, nel nuovo rapporto con l'Italia: il segretario del Psi Bettino Craxi è stato suo rappresentante personale per i problemi del debito del Terzo Mondo. □ G.C.

Ciarrapico: «Il controllo finanziario delle acque minerali sarà ceduto»



È ufficiale: Giuseppe Ciarrapico (nella foto) cede il controllo finanziario del suo impero delle acque minerali. Nella «Terme di Bognanco», la holding che controlla le 26 società del settore, entrerà presto una multinazionale europea dell'agroalimentare. La società aumenterà il suo capitale da 60 a 250 miliardi di lire e, probabilmente, cambierà anche nome. Questi, a grandi linee, i tasselli di un'operazione che presenta ancora molti lati oscuri, descritta in un Flugli dallo stesso «Ciarrapico». Pochi i dati certi: le trattative, quasi alle battute conclusive, sono in corso con tre gruppi; Ciarrapico nega di vendere perché troppo indebitato, e non intende uscire dal settore, ma continuare a mantenere la gestione delle aziende. Polemizzando con chi mette in dubbio i conti e la tenuta del suo impero, il «Ciarrapico» ha detto che il gruppo Italfin '80 ha fatturato nel '91 847 miliardi, mentre debiti a medio e lungo termine, compresi i leasing, sono di 300 miliardi. E nelle acque, a fronte di un'esposizione per 50 miliardi, sta un giro d'affari che ha superato 450 miliardi di sostanza. La cessione sarebbe dovuta alla necessità di creare più ampie aggregazioni nel comparto agroalimentare, d'operazione consentirebbe di mantenere un'attività imprenditoriale, sia sul piano industriale che commerciale. Le prnc offerte sarebbero arrivate tre-quattro mesi fa, le Pss non c'entrerebbero niente, nessuna anticipazione sul nome della società in trattativa.

Perrier, la Suez sarebbe «pronta» a fare la pace con gli Agnelli»

Milano Finanza, è il direttore generale della Suez Patrick Ponsolle. «La mia speranza - afferma - è che la pace e la lucidità trionfino. Il mio desiderio è che Agnelli, Neel e Suez sappiano trovare le vie e i mezzi della pacificazione. Da parte nostra siamo pronti a farlo». Ponsolle dice che il gruppo Agnelli è stato mal consigliato e ha agito «in maniera maleduca», e motiva la battaglia anti-Eni per il controllo della Perrier con l'insoddisfazione per il trattamento degli azionisti di minoranza Exor in occasione dell'OPA.

Petrolio, sui tagli Opec continua il braccio di ferro con i sauditi

Continua a oltrepassare il vertice dei 13 ministri del petrolio Opec riuniti all'Hotel International di Ginevra. Raggiunta un'intesa di massima sul tetto produttivo giornaliero (22,5 milioni di barili), il braccio di ferro riguarda le modalità del taglio. L'Arabia Saudita contro tutti: non vuole rinunciare alla propria quota dopo aver guadagnato tre milioni di barili al giorno a causa della scomparsa dal mercato di Kuwait e Iraq. I 12 partner cercano di limare le posizioni ma nella notte un accordo era ancora lontano.

Toyota, crollano gli utili Daihatsu molla il mercato Usa

La crisi dell'auto colpisce la Toyota: la maggiore casa automobilistica giapponese ha registrato una contrazione del 30% nell'utile lordo durante i primi sei mesi dell'anno amministrativo, chiuso il 31 dicembre. L'utile netto è sceso a 103,48 miliardi di yen da 156,24 precedenti, mentre è ancora più marcata la flessione degli utili per azione. Nei primi sei mesi dell'anno contabile, la Toyota ha venduto 1.624.589 automobili, e 43.649 in meno, contro una crescita di 18.247 camion e autobus. Nonostante questo declino, il fatturato Toyota è lievemente migliorato a 1.435 miliardi di yen da 4.365: un incremento dell'1,6%. Guai anche per la Daihatsu, che ha deciso di abbandonare il mercato americano. La casa di Osaka ha ammesso di aver sostenuto «crescenti perdite finanziarie». A Osaka verranno prodotte auto destinate alla vendita negli Usa solo sino alla fine di questo mese, mentre tra sei mesi il marchio è destinato a scomparire dal mercato americano. La Daihatsu è presente solo dal 1987, e l'anno scorso ha venduto negli Usa appena 8.963 veicoli.

Armi Usa all'Irak Molte licenze erano truccate

Ben 68 delle 771 licenze per il commercio con l'Irak rilasciate tra l'85 e il '90 sarebbero state truccate per nascondere al Congresso la vendita di materiale bellico per un miliardo e mezzo di dollari. È quanto avrebbero scoperto gli ispettori generali del dipartimento del Commercio nel corso di un'inchiesta interna ordinata dal dipartimento della Giustizia. Si cercano i funzionari colpevoli delle alterazioni dei documenti compiute per coprire le forniture illegali di tecnologia militare all'Irak, durante e dopo la guerra con l'Iran. Al Congresso, dunque, furono forniti dati non veritieri con lo scopo di deviare il suo giudizio nei confronti della politica americana verso il Medio Oriente. Alcune commissioni del Congresso (quella per il Commercio presieduta da Doug Barnard e quella per gli Affari bancari guidata da Henry B. Gonzalez) stanno «stringendo» l'amministrazione per le sue scelte, negli anni '80, a favore dell'Irak. L'obiettivo, neppure tanto celato, è di giungere agli uomini della Casa Bianca. E fra questi un bersaglio sicuramente Brent Scowcroft, il consigliere per la sicurezza nazionale. L'inchiesta del dipartimento della Giustizia potrebbe essere stata promossa proprio per tagliare al Congresso la strada che lo condurrebbe sulle responsabilità della casa Bianca e di Scowcroft.

FRANCO BRIZZO

Una proposta di Marini avvicina sindacati e azienda Olivetti, l'ora della lunga volata Per l'accordo si tratta nella notte

Riduzione degli esuberi (da 2200 a 1500-1700), graduale chiusura di Crema nel '92 lasciando in produzione alcune linee, trenta miliardi per gli impianti di Marcinise e conferma dei mille posti per la mobilità nella pubblica amministrazione. Sono queste le novità dell'ennesimo round di trattative sulla vertenza Olivetti. Una proposta di Marini su Crema avvicina nella notte le posizioni. Sembra fatta, ma...

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Non mi vorrei sbagliare, ma credo che sia fatta. Andiamo avanti per chiudere». La quasi certezza del ministro Marini di sbloccare la vertenza Olivetti viene dalla sua nuova proposta presentata ieri notte ai sindacati e azienda: graduale chiusura di Crema nel '92 lasciando in produzione le linee dei sistemi di video-scrittura. È più che un passo avanti. Si riprende a mezzanotte e si va avanti a oltranza. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, si divide tra la campagna eletto-

ferati segretario confederale Cgil - Non ci sono le condizioni per chiudere. Ascoltiamo i coordinamenti sulla nuova proposta di Marini». «Anche noi siamo qui per chiudere», risponde a Marini Antimo Mucci, segretario confederale Uil - i problemi non sono insormontabili. C'è una questione di strumenti e verifiche che devono coincidere (passaggio nella pubblica amministrazione di mille dipendenti Olivetti e ricollocazione dei lavoratori di Crema dentro e fuori lo stabilimento, ndr). E alcuni di noi pensano che non ci sia questa coincidenza».

Fim-Fiom-Uilm non erano sole ieri. A dare appoggio, consulenza e forza in quella che con un po' di ottimismo si potrebbe definire la giornata del pre-accordo, sono arrivati anche i segretari confederali. Si sono presentati nel pomeriggio per la stretta finale, ma

hanno dovuto constatare che la strada da percorrere è ancora lunga. Nonostante l'azienda a fine mattinata, dalla voce del suo responsabile delle relazioni industriali, Giorgio Arona, faccia sapere che «le posizioni sembrano più vicine».

La maratona al ministero del Lavoro era cominciata poco dopo le 10. I sindacati avevano finito soltanto da qualche ora di esaminare il documento che l'Olivetti aveva presentato nella notte. Una vera e propria ipotesi di accordo targata «Ivrea» nella quale l'azienda conferma la disponibilità a partecipare al consorzio a maggioranza pubblica, che dovrebbe sorgere a Crema al posto dell'attuale impianto. L'Olivetti metterebbe a disposizione gli edifici dello stabilimento con un contratto di locazione per sei anni e con un canone agevolato per i primi tre. Nel consorzio potrebbero



Un reparto dello stabilimento della Olivetti di Crema

confluire anche il centro di calcolo dell'Olivetti e la sua società di formazione e consulenza. Nel corso del '92 l'azienda prevede che per 150 dipendenti di Crema saranno possibili opportunità di mobilità interna.

L'altro capitolo è dedicato a Marcinise: tra maggio e dicembre di quest'anno, secondo l'Olivetti, 500 lavoratori si dovranno trasferire da Pozzuoli. Saranno assicurati i servizi per il trasporto nonché una specifica indennità mensile.

litare ai lavoratori in esubero la ricerca di un posto di lavoro. Il tutto dovrebbe realizzarsi, sempre secondo l'Olivetti, in un quadro di relazioni industriali partecipative, con la costituzione di due osservatori misti: uno sulla formazione professionale e l'altro sulla qualità.

Sin qui il documento dell'azienda. Poi, è l'ora del ministro: «Se l'accordo non ci sarà stanotte sarà domani mattina: questa la speranza di Marini».

Enzo Friso, un italiano alla guida della Cisl internazionale

BRUXELLES. Il dado ormai è tratto. La Cgil sarà presente a Caracas, il 17 marzo, con i suoi delegati, al quindicesimo congresso della Confederazione internazionale dei sindacati liberi. È una organizzazione mondiale assai potente, con oltre 105 milioni di iscritti. Unica modesta concorrente rimane la cristiana Cmt. Il congresso di Caracas vedrà anche la nomina di un italiano, Enzo Friso, alla carica di segretario generale, al posto dell'olandese John Vanderveken. Friso è un nome nuovo per l'opinione pubblica italiana perché ha operato nel sindacato quasi esclusivamente all'estero. È nato a Padova nel 1927 ed ha presto cominciato a lavorare in una fabbrica metalmeccanica come tornitore. «Mi battevo», ricorda, «per il riconoscimento

dei diritti dei lavoratori specie nelle piccole aziende». Era allora un dirigente della Cgil unitaria. Nel 1950 partecipò alla fondazione della Cisl, fu il segretario dei metalmeccanici padovani e, nel 1954, è eletto segretario regionale in Valle d'Aosta. La sua attività internazionale ha inizio nel lontano 1962. La sua prima tappa è a Beyrouth, poi passa in Indonesia. La sua biografia racconta le tante «missioni all'estero. «Venire espulso», leggiamo, «da numerosi paesi dove i sindacati erano costretti alla clandestinità». Un giorno, in Bolivia, viene arrestato e detenuto per numerosi giorni. Non un semplice superburocrate del sindacalismo internazionale, dunque. Nel 1984 viene nominato segretario generale aggiunto della Cisl internazionale.

«Considero un errore dire: sono fiero di essere italiano, poiché c'è del buono e del cattivo ovunque. Sembra mi sono orgoglioso, mi si permetta la battuta, di essere milanista...».

Ma come mai la scelta proprio di un italiano alla guida di una organizzazione con 105 milioni di iscritti? La nazionalità c'entra poco. Sono state le circostanze.

Enzo Friso, un italiano per la prima volta segretario generale della Cisl internazionale, intervistato da L'Unità. Presiede un incontro con la stampa per annunciare l'affiliazione della Cgil. «Il sindacato di Trentin non ha aspettato la caduta del muro di Berlino per distaccarsi dalla Fsm». Una «carriera» partita da Pa-

dentici, forti, democratici. Ma è vero che la Cisl internazionale nel passato, ai tempi della guerra fredda, ha avuto un impegno più politico? La rottura dell'unità sindacale, quando eravamo tutti nella Fsm, è avvenuta non tanto perché il mondo era diviso in due, ma perché una parte non ha mai creduto nella dittatura del

proletariato. Noi rispettiamo molti di quelli che ci hanno creduto, lo ho conosciuto moltissimi che, con quelle convinzioni, hanno sacrificato anche la loro vita, nella lotta contro il fascismo o contro le dittature militari in America Latina. Ma io credo che la Cisl internazionale abbia difeso i diritti umani e sindacali in tutte le parti del mondo, indipen-

dentemente dai regimi esistenti. Non abbiamo mai fatto solo dell'anticomunismo. È rimasta, però, questa etichetta da guerra fredda... L'etichetta si. È può anche darsi che dentro la nostra famiglia ci fossero organizzazioni che mettevano un accento particolare sul fenomeno comunista. Ma oggi che non esistono più,

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGLIINI

ad un congresso della Confederazione sindacale europea, quando disse che non eravamo ancora riusciti, a fare del sindacato internazionale la somma dei poteri esercitati da ciascun sindacato nel proprio Paese. È una grande verità. Abbiamo come possibili interlocutori le Nazioni Unite, oppure la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. Noi possiamo lavorare attraverso le pressioni che i sindacati nazionali possono fare verso i rispettivi governi. Voglio fare un esempio riferito al governo italiano... Vuol parlare anche del presidente della Repubblica? Amo troppo il mio Paese per parlare di questo. Ma volevo dire che il governo italiano spende un sacco di quattrini

nei Paesi in via di sviluppo. Il sindacato deve saper parlare sull'uso di questi soldi. Noi sappiamo che la maggioranza di questi fondi sono rimasti in Europa, nei conti bancari dei Capi di Stato... Come vede il mondo da questo suo osservatorio? Sento una atmosfera simile a quella che c'era alla fine della prima, non della seconda guerra mondiale. Lo stesso sistema democratico è dappoco in difficoltà. E si comincia a dire che ci sarebbe bisogno di regimi forti e che il sindacato è un ostacolo. La caduta del sistema del socialismo reale è interpretato dal mondo capitalista come una propria vittoria. Ma i sistemi capitalisti non hanno risolto i grandi problemi del mondo.

ricordo una frase di Lama

CULTURA



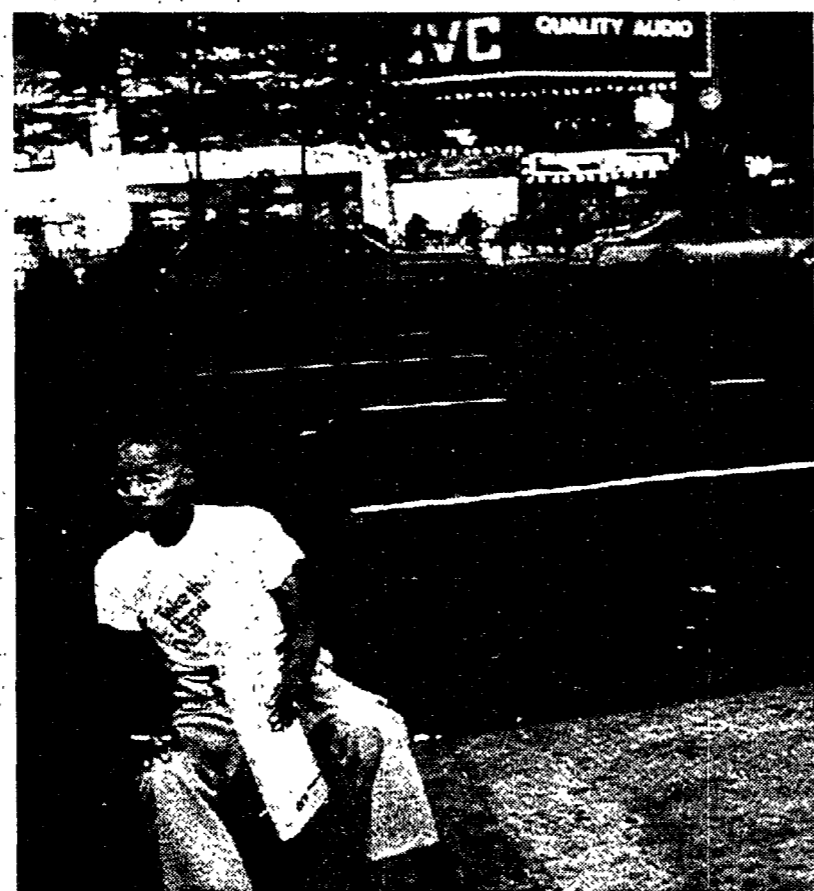
Dieci anni fa moriva Thelonious Monk, pianista, compositore di jazz e soprattutto grande protagonista della cultura nero-americana. Mentre il mondo musicale lo «santifica», la sua lezione di intellettuale lontano dalle mode e dal gusto della «diversità» resta fondamentale

La teoria dell'indifferenza

Dieci anni fa scompariva Thelonious Monk, pianista e compositore, grande protagonista del jazz, ma soprattutto intellettuale nero-americano tra i più fertili e geniali che quella cultura abbia espresso. L'iconografia jazzistica ricorda i suoi atteggiamenti scostanti, i copricapi bizzarri, gli sdegnosi mutismi. Ma il suo apporto alla musica del Novecento va ben al di là di questi luoghi comuni.

FILIPPO BIANCHI

All'erosia, spesso, tocca la strana sorte di diventare norma, di perdere col tempo il suo potere evocativo per passare alla storia. Questo rischio lo corre, ad esempio, l'opera di Thelonious Monk, ora che la vivente eccentricità del suo creatore non è più lì a difenderla. Ma è poi così indispensabile immobilizzarla in un museo? Metterla in un museo, magari smussando gli angoli (quei brilliant corners) che l'hanno resa famosa? Perfezionare una tradizione, piuttosto che estenderla: è una ricorrente ossessione del mondo del jazz, una delle cause certe della marginalità e subaltermità culturale. Da un lato l'establishment accademico ha messo in mostra quella che Luigi Nono definiva la «scarsa disposizione a intendere l'altro, il diverso, il conflittuale». L'establishment del jazz, per contro, ha risposto nientemeno che con l'incomprensione dell'essenza stessa dell'oggetto. Che è invece quella di essere mutevole, irripetibile, e quindi bisognoso di regole proprie, anomale. La coincidenza fra elaborazione ed espressione è ciò che rende questa musica unica, e degna di considerazione. Storicizzarla in un'improbabile «classica» significa ucciderla, privarla del suo senso più profondo. È il vecchio e sempiterno equivoco per il quale la scrittura è cultura, e la tradizione orale è folklore. A parte la palese inadeguatezza di questo schema, che ne facciamo di un'arte come quella monckiana - che è al tempo stesso scritta e orale: una scrittura talmente aperta e aleatoria da potersi reinventare a ogni lettura attraverso l'improvvisazione? E soprattutto, di



Un'immagine di New York. In alto, una delle ultime foto di Thelonious Monk

una filosofia tutta fondata sulla valorizzazione della «singola voce», del talento e dell'invenzione individuale, quale che sia il testo-pretesto di riferimento? Certo, è un oggetto difficile da trattare. Strani paradossi. Finché è stata una forma espressiva sicuramente vitale - e di una vitalità prorompente - il jazz è stato del tutto privo di potere, di autorità e credibilità accademica. Ora è diverso. I neri d'America sono direttori di musei e fondazioni importanti, docenti illustri di conservatori e università. Nero è perfino l'assessore alla cultura del Municipio di New York (ex direttore del Museo di Harlem). Sembra quasi, però, che questa «scalata al potere culturale» avvenga fuori tempo massimo: che la «lunga marcia nelle istituzioni» si riduca alla fine ad un «ricambio di personale» politico, più che all'affermazione di un'identità diversa da quella prevalente degli *uxap* (bianchi anglosassoni-protestanti), adottata dal tutto accriticamente. Ma è proprio alla sua «diversità» - e vorrebbe da dire inconciliabilità - con i parametri culturali convenzionali che il jazz deve l'evoluzione e l'arricchimento costante del proprio linguaggio, il dinamismo con il quale, almeno per tutta la prima metà di questo secolo, è riuscito a rapportarsi alle proprie tradizioni e a quelle circostanti, influenzandole e facendosi influenzare. Di questa «diversità», Thelonious Monk è stato uno degli esempi più alti e significativi. Le distinzioni correnti, le scale di valori tra cultura «alta» e «bassa», completamente estranee al portato degli afro-ame-

ricani, non l'hanno mai riguardato: il più spigliato e armonicamente complesso dei suoi temi vale a lui o via delle sue canzoncine. Il suo approccio strumentale antagonistico ad ogni virtuosismo, «diverso» perfino nel modo di poggiare le dita sulla tastiera del pianoforte, non tradiva l'incapacità di assoggettarsi a una norma, ma il totale disinteresse verso di essa. La musica di Monk non è stata creata per passare alla storia, perché qualcuno si occupasse trent'anni dopo della sua esecuzion: è stata eseguita per lavoro, in luoghi spesso malfamati, per una paga molto modesta, ed è sopravvissuta suo malgrado, senza avere l'intenzione, o forse nemmeno la consapevolezza, di essere grande arte. Il minimo che si possa fare, oggi, è trattare il jazz - che resta l'unico contributo originale degli americani alla cultura musicale contemporanea - col rispetto dovuto alla sua peculiarità. L'unico modo di rapportarsi all'universo sostanzialmente irrazionale dei bianchi è la non-partecipazione: questa dura sentenza di LeRoy Jones è una chiave di lettura preziosa per capire una personalità come quella di Monk. Con questa chiave, gli atteggiamenti bizzarri, i curiosi copricapi, i periodici sdegnosi mutismi alla Ezra Pound, il carattere scon-

Giordano Bruno. Nola gli dedica due giornate di studio

In occasione del 392° anniversario della morte sul rogo di Giordano Bruno Nola gli dedica due giornate di studio, la proiezione di un film ed una rappresentazione teatrale. Oggi, in

Augusto Perez e la scultura delle zone d'ombra

L'Istituto italiano per gli studi filosofici dedica una grande mostra allo scultore Augusto Perez. L'esposizione raccoglie le opere degli anni Ottanta e resterà aperta a Palazzo Reale, a Napoli, fino al 10 marzo. Un'occasione importante per analizzare il punto d'arrivo dell'opera di uno scultore che ripete spesso: «Credo che gli artisti lavorino sempre sul confine esistente tra il visibile e l'invisibile».

ELA CAROLI

NAPOLI. «Arturo Martini chiese una volta ai suoi allievi di dargli una loro definizione della scultura. Sentite le varie interpretazioni, prese una palla di cera e la lanciò contro il muro, su cui rimase attaccata, affermando che essa aveva un volume e tracciava un'ombra. Ecco - disse - quell'ombra è la scultura». Augusto Perez racconta spesso quest'aneddoto, quando qualcuno gli chiede le ragioni della sua scultura, che indaga insistentemente sulle zone d'ombra dell'esistenza umana. A lui, artista messinese formatosi a Napoli e uno dei massimi scultori italiani viventi, Napoli dedica ora, a Palazzo Reale, una grande mostra che raccoglie fino al 10 marzo le opere del decennio '81-'91: oltre sessanta tra bronzi, argenti e disegni, dopo ben sedici anni dall'ultima personale nella sua «città d'adozione». La mostra, promossa dall'Istituto per gli Studi Filosofici, è curata da Nicola Loi e Franco Paglia con la consulenza scientifica di Vitaliano Corbi. «Credo che gli artisti lavorino sempre sul confine esistente tra il visibile e l'invisibile», sostiene Perez. «Gli unici momenti di felicità sono quelli in cui la scultura mi si presenta con l'illusoria ma perfetta evidenza di un miracolo». E nelle opere di questi ultimi anni lo scultore ha voluto porre come un piano di fondo, quasi un muro, da cui si generano le ombre dei rilievi che si espandono nello spazio. E dunque ottiene l'effetto dell'ombra generatrice della materia e dell'immagine, dove le figure sono volutamente alterate nelle proporzioni e anti-prospettiche, proprio come giochi alla luce radente oppure allo zenit. E poi, impegnate in una continua metamorfosi, nei fremiti della loro agitata superficie sembrano voler sfuggire la materialità per divenire apparenze oniriche, presenze emergenti dalla notte, dalla nebbia, dalla non-vita. Augu-

Seminari, nuove ricerche sui problemi dell'inconscio, moltiplicazione delle cattedre: nei paesi ex comunisti dilaga l'interesse per la psicoanalisi, disciplina a lungo repressa

E Sigmund Freud trionfa ad Est

Il freudismo dilaga ad Est: seminari sul celebre padre della psicoanalisi, nuove ricerche sui problemi dell'inconscio sono la risposta immediata alla caduta del comunismo da parte di quel «pezzo» di società civile e di comunità scientifica che ha subito sotto il regime una repressione durissima. Il caso più clamoroso è quello di Mosca, dove aprono decine di studi pubblici e privati. A riba le opere di Freud.

MARIOAJELLO

Nell'Europa ex comunista ritorna Freud. Seminari sul celebre intellettuale viennese in Cecoslovacchia, nuove ricerche sui problemi dell'inconscio e della personalità nella Germania orientale, moltiplicazione degli insegnamenti e delle cattedre di psicoanalisi nei centri di ricerca ungheresi. E sono ricomparsi all'Est divanetti terapeutici sul modello di quelli che utilizzava Freud per i suoi pazienti. Una nuova moda intellettuale, insomma, a dispetto degli ostracismi del passato riscontrabili non solo nelle democrazie popolari, ma anche in buona parte della cultura marxista dell'Occidente. Agli anatemi lanciati contro la psicoanalisi dagli ideologi del socialismo reale, infatti, si

coanalisi e soprattutto si sta verificando un significativo boom tipografico, un business editoriale assai redditizio. Riguarda le opere di Freud. Non le stampavano dal 1925, l'anno della proibizione ufficiale ai danni del maestro viennese. E appena sono tornate sugli scaffali delle librerie - in edizioni all'inizio quasi rudimentali e poi sempre più curate sia dal punto di vista estetico che da quello filologico - sono andate velocemente esaurite. Il primo titolo in catalogo risale alla fine del 1989. Ecco, i *Saggi scelti*. Ne ha promosso la pubblicazione un editore improbabile: il ministero del Commercio estero. È stato lungimirante. I 100.000 esemplari dell'opera sono stati venduti nel giro di tre giorni. E da allora - mentre questa prima edizione - al mercato nero, vale dieci volte il suo prezzo iniziale - è stato un susseguirsi di novità tipografiche: dai classici sull'interpretazione dei sogni ai testi sull'isteria, sul piacere e sulla sessualità. Ma chi partecipa a quella che un settimanale francese ha definito la nuova «ortega freudienne»? In molti casi - oltre a terapeuti, ricercatori

universitari e lettori comuni - sono i vecchi dirigenti del Pcus, quegli apparatchiki sensibili alle esigenze di apertura culturale che già prima del 1989 potevano leggere in rigorosa solitudine le opere di psicoanalisi. Uno di questi è Nikolai Rijkov. Intervistato da un giornale russo sulle sue preferenze letterarie, l'ex primo ministro di Gorbaciov è stato categorico, insieme a Valentin Pikul, uno scrittore di romanzi storici molto popolare in Russia, Sigmund Freud. I libri, dunque, ma anche gli audiovisivi, partecipano alla diffusione del freudismo. Il primo canale della televisione di Mosca, per esempio, ha da poco preparato un ciclo di trasmissioni sulla psicoanalisi mentre l'anno scorso una pellicola sull'interpretazione dei sogni ha ottenuto il premio come miglior documentario culturale dell'Unione Sovietica. Gli americani - sembra quasi un paradosso - starebbero pensando di comprare questo film. Sia in Europa che negli Stati Uniti, infatti, si segue con interesse la resurrezione nella patria di Eltsin dei filoni culturali

legati allo studio dell'inconscio e dei problemi della personalità. La vera protagonista è l'Associazione internazionale di psicoanalisi (Aip). Organizza cicli di conferenze a Mosca, promuove pubbliche letture dei testi sacri della tradizione freudiana a Leningrado, ha patrocinato la nascita della Nuova associazione degli analisti russi con sede al numero 25 della celebre via dell'Arbat e diretta da un medico di sessantatré anni. Si chiama Aron Belkine e l'organizzazione che presiede, oltre al sostegno economico dei colleghi americani, può contare su alcuni finanziamenti stanziati dal governo francese per la pubblicazione tra l'altro delle grandi opere di psicoanalisi ancora inedite all'Est. Il personaggio più conosciuto, tuttavia, è Serguei Agrachev. Fino a due anni fa, egli riceveva i pazienti di notte e solo durante il weekend. Per paura di irruzioni poliziesche, li faceva sedere sui divanetti terapeutici sistemati in un retrobottega. Ora, Agrachev è il capofila degli studiosi russi che si richiamano al celebre psicoanalista francese Jacques Lacan e compare spesso sia sulle riviste dell'ex Unione Sovietica che sui giornali stranieri. A uno di questi, alcuni mesi fa, ha confessato: «All'epoca del comunismo, non ho mai osato sperare che un giorno sarei uscito dalla clandestinità. Se no perché fingersi ad oltranza ingegnere, e poi addirittura ingegnere di guapponesse». Ormai non c'è più bisogno di mascherarsi. Eppure, dietro l'etichetta di «psicoanalista freudiano» si nascondono spesso - probabilmente per apparire più autorevoli e convincenti - i nuovi studiosi dell'irrazionalismo, i cartomanti, i

ciarlatani. La diffusione delle opere e delle terapie psicoanalitiche, infatti, coincide paradossalmente con il successo popolare di quelli che in Russia vengono definiti gli «extrasensuali». E tra questi ultimi gli studiosi come Belkine o Agrachev non sempre il grande pubblico riesce a distinguere. Ma allora la società russa, alle prese con drammatici problemi economici e di convivenza civile, non è ancora pronta per ricevere in pieno il messaggio della psicoanalisi? «Gli abitanti dell'ex Unione So-



Un'immagine «privata» di Sigmund Freud fotografato insieme con la nipotina

vietica - ha spiegato al *Nouvel observateur* Lev Guertisk, un altro esperto moscovita di Freud - sono alla continua ricerca di soluzioni immediate per problemi personali assai radicati e complessi. Con questo atteggiamento si accostano alla nostra materia. Non va dimenticato però che l'uomo della strada ancora non sa cos'è l'inconscio, non sa che è quello il luogo d'origine di tutte le nevrosi. Secondo l'individuo comune, le sue difficoltà psicologiche, le sue sindromi mentali, dipendono esclusivamente da fattori esterni: il vecchio Partito o gli attuali governi, i vicini di casa, le onde negative e via dicendo». Così, se dal punto di vista dell'interesse culturale e del mercato librario, il successo di Freud non sembra incontrare ostacoli, qualche resistenza in più si avverte in sede di terapia. Inutile stupirsi. Mezzo secolo di autocensura, di silenzi obbligati (almeno fuori della cerchia domestica) e di impenetrabili barriere mentali per sopravvivere al regime non si cancellano da un momento all'altro. Neppure sul letto di uno psicoanalista.

Anche il Giappone rinuncerà in anticipo ai gas bucaozono

Il Giappone intende accelerare i tempi per mettere fuori produzione e fuori uso i cloro-fluorocarburi (cfc), gli agenti chimici responsabili del buco di ozono nell'atmosfera. Lo ha annunciato oggi il ministero del commercio internazionale e dell'industria. Gli Stati Uniti hanno reso noto nei giorni scorsi che saranno in grado di bandire questi agenti a partire dal 1995. Le autorità di Tokyo stanno mettendo a punto un loro piano da presentare in novembre alla riunione in Danimarca dei paesi firmatari del protocollo di Montreal del 1987. Tuttavia ritengono che per il Giappone occorrerà probabilmente qualche anno in più perché i cfc vengono usati come detergenti da varie piccole e medie industrie che necessitano di tempi più lunghi per la riconversione. In base al protocollo di Montreal, la produzione e l'uso del cfc dovrebbero essere banditi entro il 2000 o 2005. Ma secondo il programma delle Nazioni unite per l'ambiente (Unep) il bando da parte delle Nazioni industrializzate potrebbe essere anticipato al 1995-97, anche in considerazione del deterioramento globale dell'ambiente.

Scoperto nuovo vulcano di ghiaccio su Tritone

Studiando le fotografie scattate da Voyager 2 nel 1989, gli astronomi della Cornell University hanno identificato quelli che sembrano tre enormi vulcani che eruttano ghiaccio sulla superficie di Tritone, la luna tutta coperta di ghiaccio di Nettuno. Se veramente è così, si tratta di un nuovo genere di vulcano di ghiaccio dopo quelli già scoperti su Tritone e di un tipo mai prima visto nel sistema solare, secondo quanto scrivono gli scienziati, Pascal Lee, Paul Helfenstein, Joseph Veverka, Derek McCarthy e John Hillier sull'ultimo numero di Science. Dei tre, il cratere più piccolo ha un diametro di 282 km e il più grande di 933, più di un terzo del diametro di Tritone. Le foto furono scattate da Voyager 2 nell'agosto del 1989. Tritone è il corpo più gelido osservato nel sistema solare, con una temperatura di superficie pari a 199 gradi centigradi sotto lo zero. In precedenza, dalle rilevazioni di Voyager 2 erano stati osservati tre tipi di vulcani di ghiaccio: giganteschi geyser che eruttano azoto ghiacciato, azoto gassoso e polvere di carbonio fino ad un'altezza di otto chilometri nei pressi del polo sud; lunghe spaccature della superficie dalle quali sgorga ghiaccio semifluido e, infine, immensi crateri, del genere delle caldare, inattivi, forse estinti, larghi centinaia di chilometri, che in passato hanno eruttato veri e propri laghi di ghiaccio.

Rientra l'astronauta europeo dello shuttle

Rientra oggi a Colonia, in Germania, l'astronauta dell'agenzia spaziale europea, Ulf Merbold, che ha partecipato alla missione dello shuttle Discovery. Rientrato alla base californiana di Edwards Air Force il dieci gennaio scorso, a conclusione della missione spaziale ritenuta un successo sia dagli americani che dagli europei, Merbold tornerà a Colonia, accompagnato dallo direttore generale dell'ente spaziale europeo, Jean Marie Luton, per poi rientrare all'European astronaut center (Eac) dell'EsA e continuare gli addestramenti di routine. La missione del Discovery è stata ritenuta negli ambienti spaziali internazionali un successo di equipage tra Nasa ed Esa ed è ormai certa la conferma che tutti gli strumenti scientifici di bordo, appartenenti ai due enti spaziali, hanno funzionato perfettamente.

Smentito incidente in centrale atomica russa

I responsabili della centrale nucleare di Sosnovy Bor, alle porte di San Pietroburgo (ex Leningrado), hanno categoricamente smentito notizie di stampa su un incidente al loro impianto che sarebbe avvenuto nella seconda decade del gennaio scorso. Il vicedirettore della centrale, Serghej Galkin, ha detto alla Itar-Tass che effettivamente il primo reattore dell'impianto di Sosnovy Bor era stato bloccato a fine gennaio «per ragioni tecniche», ma che ciò non era mai stato tenuto segreto. L'arresto del reattore - ha poi spiegato Galkin - è stato provocato da un falso allarme in uno dei quattro canali del sistema di sicurezza, recentemente rinnovato. L'allarme, ha detto lo specialista, ha automaticamente provocato l'arresto del primo reattore. Galkin ha sottolineato che «il difetto è stato riparato e il sistema ripristinato, senza che vi sia stata la minima fuga di radioattività. Egli ha aggiunto che in base alle disposizioni in materia di sicurezza, il reattore è stato rimesso in funzione due giorni dopo la sua sospensione».

Terzo congresso mondiale di ginecologia: la metanalisi

«Non abbiamo finora allungato la vita delle donne che si ammalano di tumore alla mammella, ma abbiamo semplicemente anticipato i tempi della diagnosi». Questa l'opinione del professor Piero Sismondi dell'università di Torino al terzo congresso mondiale di ginecologia ed endocrinologia. Secondo il professor Sismondi bisogna applicare su larga scala le conoscenze di diagnosi precoce e di terapia: una sorta di metanalisi che combinerà tutte le tecniche esistenti, allo scopo di intervenire sul tumore nella fase in cui le possibilità di rimozione totale e senza conseguenze è ancora possibile.

MARIO PETRONCINI

Aids nel sangue dei donatori, il pcr non funziona

Non è ancora possibile applicare la nuova tecnica molecolare detta pcr (reazione polimerasica a catena) come metodo di controllo per scoprire il virus dell'Aids nelle unità di sangue donato. Lo ha affermato ieri a Roma Paola Verani, dirigente di ricerca del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità nel corso della conferenza stampa sulla sicurezza del sangue. «Anche se la tecnica è molto sensibile - ha detto Verani - vi sono ancora prototipi sperimen-

Se la popolazione mondiale raddoppierà in quarant'anni e quella urbana in ventidue, ciò avverrà nelle città del Terzo mondo in soli quindici anni. Ma la necessità di sviluppare le città si pone anche per i paesi dove il tasso demografico si è stabilizzato o addirittura - come in Italia - presenta un deficit. Lo spreco di territorio che l'estensione dei limiti delle città comporta, però, si riflette negativamente anche sulla mobilità, accrescendo la dipendenza dalle automobili. Cosa fare allora?

In futuro ci aiuterà la telematica. Nella città cablata, infatti, sarà possibile svolgere molte attività direttamente da casa. Allora non sarà più necessario uscire per ottenere documenti e certificati, iscriversi a scuola o in palestra, prenotare biglietti a teatro, effettuare ricerche nei cataloghi delle biblioteche cittadine o della Nazionale di Firenze. Probabilmente diminuirà la pressione sulla città e ci si potrà stabilire in campagna - continuando a lavorare per la città - senza trasformarsi in pendolari schiavi dell'automobile: a dialogare, a trasmettere dati e informazioni all'ufficio centrale sarà il computer per mezzo di un modem ed attraverso una linea telefonica. Nel frattempo, però, tanti sono i motivi che spingono ad uscire di casa ed a girare la città in automobile, perché i luoghi sono lontani ed i mezzi pubblici scarsi. Nella scelta del mezzo per spostarsi incidono diversi fattori: carattere e necessità dello spostamento, distanza, caratteristica del percorso, velocità di percorrenza, tempo disponibile, ecc. Molti di questi elementi rimangono all'organizzazione della città ed al suo modello urbanistico. Intervenire sul carattere urbanistico per limitare la dipendenza dalle automobili è più efficace - soprattutto in tempi lunghi - delle tradizionali soluzioni proibizionistiche.

In un articolo che appare sul World Watch di febbraio (supplemento a Nuova Ecologia), Marcia Lowe, esperta dei problemi dei trasporti, traccia le linee dello «sviluppo compatto» delle città come soluzione del degrado ambientale e all'assalto delle auto. La mancata pianificazione della densità di occupazione del suolo viene indicata anche da Jean-Loup Motchane, sul numero speciale di Le Monde Diplomatique dedicato alla crisi mondiale delle città, come uno dei motivi del caos dei trasporti. Ancora più importante, poi, il caso del Time che ai primi due posti di una lista di cose che i californiani devono assolutamente fare («per non morire») mette l'indipendenza dall'automobile e sviluppo compatto della città.

Il primo passo è porre dei limiti alla crescita delle città che, nelle nazioni industrializzate come nel Terzo mondo, hanno occupato troppo terri-

Contro l'assedio automobilistico, una scelta Rivedere, programmandolo, lo sviluppo urbano Una ricerca svolta dal «World Watch» pubblicata in Italia

Città da ricompattare

Contro la dipendenza da automobile c'è una sola ricetta realistica: riprogrammare lo sviluppo urbanistico delle città. E usare questo strumento per compattarle. Questa scelta è naturalmente di lungo periodo e sul lungo periodo può dare i suoi effetti, ma è sicuramente molto più efficace di qualsiasi misura proibizionistica. Un dossier del «World Watch» pubblicato in Italia da «Nuova Ecologia».

ANDREA PINCHERA

montagnosa, è saturo di urbanizzazione. «Non abbiamo più spazio per estendere le nostre città - sostiene Bernardo Donnarumma, urbanista ed assessore a Roma all'epoca della giunta rossa -, ed anche se esse sono già compatte e la popolazione urbana non cresce molto, è opportuno orientare lo sviluppo verso le aree dismesse o sottoutilizzate. Purtroppo si sceglie di svuotare i demani pubblici ai privati: così, invece di pianificare lo sviluppo compatto, questi terreni verranno riempiti con metri cubi di costruzioni».

Speculazione e divisione del territorio in quartieri distinti per funzioni sono i principali nemici della città compatta. «Noi assistiamo quasi impoten-

ti alla terziarizzazione dei centri storici, secondo il modello anglosassone della city», dice ancora Maestro, che allontana il luogo di lavoro da quello di residenza. Al contrario, scriveva Lewis Mumford in *La città nella storia*, «per rendere rapidi ed efficienti i viaggi necessari entro la metropoli bisogna diminuire il numero di quelli non necessari e la loro lunghezza. E a questo si può arrivare soltanto avvicinando il luogo di lavoro alla casa». L'esigenza di separare abitazioni e lavoro era nata dall'osservazione delle condizioni ambientali ed igieniche delle città industriali, una situazione ormai superata. Si può quindi riformare, è l'opinione anche di Panella, all'insegnamento delle città storiche italiane, quello della città polifunzionale, stratificata».

La città compatta permette, in definitiva, di trovare a breve distanza la maggior parte delle funzioni per le quali le città sono nate. Una città è tanto più efficiente quanto più rende possibile soddisfare contemporaneamente - in uno spazio circoscritto le svariate esigenze umane. Ecco perché, dietro il modello dello sviluppo compatto, si affaccia il richiamo ideale alla città medievale, cinta da mura ed occupata ad alta densità pur in presenza di orti e spazi verdi interni, luogo dei traffici, della giustizia, dell'assistenza, vitale nel suo rapporto conflittuale ma equilibrato con il territorio circostante.

scarsa cognizione dell'impatto dell'automobile sulle città. La necessità di procedere - dall'analisi - concreta della città, rispettando ed orientando la sua spazialità, piuttosto che cercare di ridisegnarla da cima a fondo, è invece il motivo di un famoso e polemico libro del 1961: *Vita e morte delle grandi città* di Jane Jacobs, direttrice di *Architectural Forum*. E l'osservazione diretta dimostra che «ovunque gli insediamenti siano poco concentrati e tali da presentare solo di rado usi diversi, qualsiasi specifica attrazione provoca congestione del traffico». Diversità urbana ed alta densità, invece, creano le condizioni per una vita altamente vivace e meno dipendente dalle automobili. «Che cosa avverrà - scriveva la Jacobs - se non riusciremo ad arrestare l'erosione delle città per opera delle automobili? In tutte le cose c'è un aspetto positivo. Nel caso in questione, vorrà dire che gli americani non avranno più bisogno di indagare su un mistero che da millenni angustia l'uomo: qual è lo scopo della vita? La risposta diventerà chiara, certa e indiscutibile a tutti gli effetti pratici: scopo della vita è produrre e consumare automobili».

Da Le Corbusier a Los Angeles, storia di un conflitto

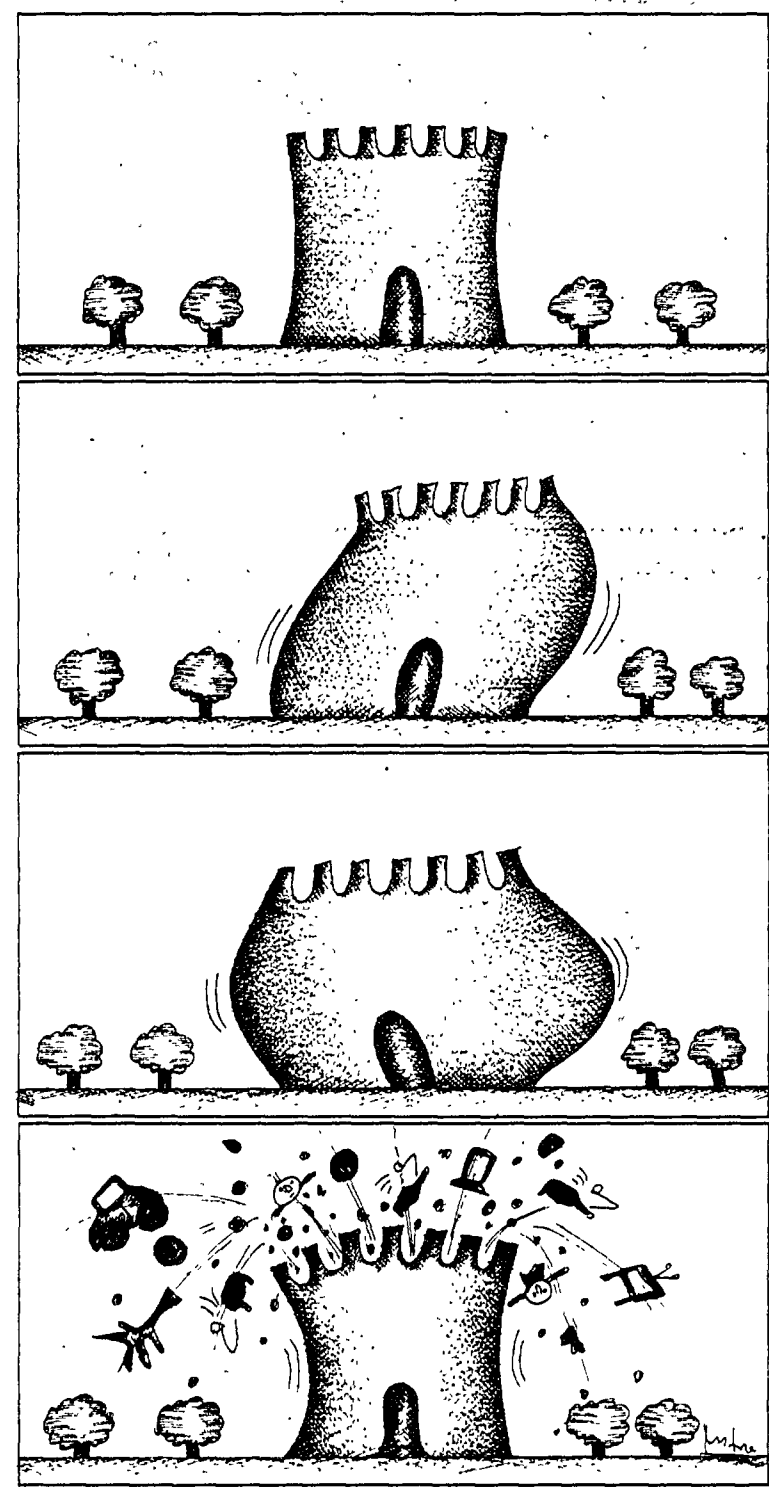
È molto significativo che proposte di sviluppo compatto vengano oggi dagli Stati Uniti. Proprio le città nordamericane, infatti, si sono espansive secondo modelli definiti «anti-urbani»: forte dispersione, grosse estensioni, bassa densità. Il cittadino medio americano fa dell'automobile lo strumento della propria libertà. Tutto ben evidente allorché, presentando Broadacre City (1934), un modello di città nella quale ad ogni individuo era destinato un acri di terreno (4000 metri quadrati), lo stesso Wright dichiarava: «Dovete scegliere l'automobile o l'ascensore. Io scelgo l'automobile».

Il tentativo di inserire l'automobile all'interno della pianificazione urbana fu, attorno agli anni Trenta, compiuto anche da Le Corbusier, che tracciò grandi arterie destinate al traffico veloce a senso unico, ridusse il numero delle strade «perché gli incroci sono d'ostacolo al traffico», propose strade sotterranee per i veicoli pesanti e per la consegna delle merci. Eppure, per quanto difendesse i pedoni tenendoli lontani dalle strade e molti elementi della sua urbanistica siano tuttora validi, la visione complessiva di Le Corbusier era inficiata da una

limitano quella dei parcheggi. Di conseguenza, sebbene il numero di posti di lavoro in centro siano aumentati del 50% in vent'anni, la quantità di automobili che vi entrano è lo stesso. Gli Stati Uniti sono una nazione dove il trasporto pubblico non ha gran successo. Eppure a Portland il 43% delle persone che si recano in centro utilizzano gli autobus ed il metrò leggero; a Seattle il 38%, a Denver il 29% e a Buffalo il 25%. Il controllo dell'espansione urbana e lo sviluppo compatto non sono prerogative esclusiva di Portland. A parte le città europee, per le quali la compattezza è un fatto storico, Toronto in Canada, Sydney in Australia e Curitiba in Brasile sono alcune delle municipalità che si sono orientate in questa direzione.

Modello Portland più uffici, meno parcheggi

Da vent'anni a questa parte, Portland (Usa) è diventata un modello di sviluppo compatto. Invece di abbandonarsi ad una sempre maggiore dipendenza dalle automobili e ad una espansione «disordinata», infatti, questa città dell'Oregon ha contenuto il suo sviluppo entro un'area definita, all'interno del cosiddetto «limite di crescita urbana». Le politiche residenziali puntano ad aumentare la densità degli alloggi, mescolando abitazioni uni e multi-familiari. Il centro dispone di spazi aperti come il Tom McCall Waterfront Park e la Pioneer Courthouse Square, che un tempo era un parcheggio. Un percorso di transito molto utilizzato riserva agli autobus, nel centro commerciale, due strade per un tratto di 11 isolati. Le autorità incentivano l'apertura di nuovi uffici,



Disegno di Mitra Divshali

Negli Usa è in vendita il diritto di inquinare

Lo studio dell'Onu sulla riduzione dei gas inquinanti propone soluzioni sul modello californiano: concedere alle aziende una quota di emissioni barattabile con denaro

ATTILIO MORO

NEW YORK. In vista della conferenza nazionale sull'ambiente di Rio de Janeiro, l'Unctad (conferenza per lo sviluppo e il commercio dell'Onu) ha preparato uno studio per la riduzione su scala mondiale dei gas inquinanti che si rifà ad una strategia - già adottata in California - che attribuisce alle

supplementare di inquinamento da un'altra azienda che invece è al di sotto di quel limite. Lo studio dell'Unctad suggerisce l'adozione dell'esempio californiano a livello mondiale, e raccomanda alla imminente conferenza di Rio la costituzione di una commissione internazionale - nominata dall'Onu - che valuti il tetto dell'inquinamento tollerabile a livello mondiale e ripartisca le quote per ciascun paese. Se un paese dovesse eccedere la propria quota può sempre acquistare da un altro il diritto ad inquinare. Importante che non venga superato il tetto stabilito globalmente. Questa in breve l'idea. Ed è subito evidente che a trame mag-

giori vantaggi sono sicuramente i paesi più sviluppati - primo fra tutti gli Stati Uniti - che comprando da altri il diritto ad inquinare, risparmierebbero notevolmente sulle spese che altrimenti avrebbero dovuto sostenere per perseguire fini di natura ambientale, invece che soltanto economici. Finora il mercato è stato un potente avversario degli ambientalisti. Ora può diventare un loro alleato. E fa notare che se a Rio il piano venisse adottato, i paesi del Terzo Mondo avrebbero per la prima volta la possibilità di utilizzare i capitali ricavati dalla vendita dei loro diritti ad inquinare per finanziare i modelli «puliti» di sviluppo, con ulteriori successivi introiti valutati derivanti dalla vendita delle quote.

negare (come già peraltro è accaduto) la responsabilità di quei gas nella distruzione della «scia di ozono e a chiedere invece il bando per quelli che producono in misura più limitata». Gli Usa si sono sempre nascosti dietro il dito della «scarsa evidenza» per giustificare la loro riluttanza a toccare i principi della libertà dell'impresa e dei consumatori. Perché dovrebbero ora improvvisamente concordare con gli europei e con i paesi del Terzo Mondo delle priorità che non hanno mai condiviso? Come si vede il problema non è tanto «come fare», ma quello di una «scarsa volontà di fare, e non sembra che risolverlo possa essere la strategia neoliberalista delle quote».



Giuliano Ferrara attacca il garante per l'editoria

SPETTACOLI

Giuliano Ferrara e Carlo Freccero attaccano il garante per il cambio d'orario imposto al programma sul sesso. Guai in vista per il film di Tinto Brass «Così fan tutte». Il produttore cerca di evitarli vestendo i nudi delle locandine

«Lezioni d'amore» l'ultima parola passa alla Consulta

ROBERTA CHITI

ROMA Berlusconi deve scegliere se il garante o me Giuliano Ferrara la butta giù dura e mette alla prova il suo editore. Se non lo appoggerà in un'azione legale a difesa delle «Lezioni d'amore» alla Fininvest dovranno cercarsi un altro conduttore. Anzi «mi permetto di suggerire» dice il giornalista nel suo stile più provocatorio «che il mio posto venga preso dall'onorevole Luciano Ratti». L'opponente democristiano «cioè» che dalle pagine del *Popolo* ha lanciato la prima pietra contro lo «scandalo» «Lezioni d'amore» di Giuliano Ferrara e della moglie Anselma. Intanto, un po' di autodifesa Ferrara sta già per studio a farsi il proprio in un articolo firmato da lui e dalla moglie che compare oggi sul *Corriere della Sera*. Il giornalista parla della «gravità inaudita» della decisione presa per il suo programma. «È un'operazione da anni Cinquanta» dice «ed è la prima volta che un'autorità dello Stato censura preventivamente un programma dopo essere stato minuziosamente da un organo della Dc». Ferrara annota come il sesso venga propinato in tv a tutte le ore: il corpo non può di adole-scenza viene mostrato continuamente. Ma loro processano un programma dove il sesso si parla e basta. Evidentemente non vogliono censurare le tette ma la parola. La disturba la testimonianza sul sesso di una coppia, un maschio e una femmina uniti da un rapporto paritario.

Ferrara non si ferma alle dichiarazioni. Ha chiamato in causa Gianni Missiroli avvocato celeberrimo per aver difeso cause clamorose: quella di Felini per il *Granarolo* per dirne una, o di Bernardo Bertolucci per *L'ultimo tango a Parigi*. Dal suo ufficio legale è già partita

una diffida contro Santaniello «il garante» spiega l'avvocato «non ha il potere di chiedere lo spostamento d'orario di un programma». Ed è solo il primo passo di un iter che potrebbe finire davanti ai giudici della Corte Costituzionale.

Del resto non è solo Massaro a mettere in discussione il ruolo di Santaniello. Anzi sembra proprio che le «Lezioni d'amore» di Ferrara stiano riaccendendo vecchie polemiche sullo «scandalo dell'etero» e nuovi attacchi alla legge Mammì. Critiche e pesanti accuse sono già partite da molti esponenti del mondo politico. «La misura che il garante ha adottato» dice Vincenzo Vita del Pds «pur venendo da un'autorità generale mente molto equilibrata, ha un sapore burocratico che rende urgente rivedere completamente le norme in materia della Mammì». E mentre Walter Veltroni, responsabile per i problemi radiotelevisivi del Pds osserva che «il garante avrebbe davanti a sé il problema più importante dei limiti di concentrazione della pubblicità». Guido Gerosa psi dice che Santaniello «si sta trasformando in un grande censori» e Camillo Ricca psi si augura che «si tratti di una gaffe». Anzi che fra chi lavora in televisione è «sconcerto». Siamo tutti in attesa di due cose» dice Stefano Balasone di Raitre «Di ricordevole che ha voluto quegli articoli della Mammì che reintroducono la censura. Le che qualcuno si faccia avanti per chiedere l'abolizione».

Insomma «sta scatenandosi un terremoto multiplo intorno al programma di Italia 1 che è stato retrocesso. Nonostante il direttore di rete Carlo Freccero abbia espresso solidarietà agli autori conduttori e redazione del programma una ritorsione riunione ad Arcore dei

Censura, allarme rosso



Claudia Koll in un'inquadratura di «Così fan tutte» di Tinto Brass. In alto a destra i manifesti del film censurati con la pecetta bianca

Così i divieti della Mammì. Multe fino a 100 milioni e black-out per chi sgarra

ROMA Gli articoli della legge Mammì che consentono di intervenire con censure e sanzioni nei confronti di trasmissioni tv sono il 15 e il 131. Certamente sono gli stessi nei quali meno si riconosce l'ex ministro delle Poste. Sotto la scure di queste norme sono cadute molte tv private di recente anche Raitre. L'articolo 10 prescrive che (comma 10-11-12-13) «è vietata la trasmissione di programmi che possano nuocere allo sviluppo psichico o morale dei minori che contengono scene di violenza gratuita o pornografica che inducano ad atteggiamenti di intolleranza basati su differenze di razza, sesso, religione o nazionalità». È vietata la trasmissione di film ai quali sia stato negato il nulla osta per la proiezione o la rappresentazione in pubblico oppure siano stati vietati ai minori di anni diciotto i film vietati ai minori di anni 14 non possono essere trasmessi né integralmente né parzialmente prima delle ore 22.30 e dopo le ore 7. L'articolo 31 comma 3 prescrive le sanzioni a carico di chi viola le norme dell'articolo 15 «il garante delibera l'irrogazione della sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 10 milioni a lire 100 milioni e nei casi più gravi la sospensione dell'efficacia della concessione o dell'autorizzazione (in sostanza la sospensione delle trasmissioni) da uno a 10 giorni».

dirigenti della Fininvest non ha riconfermato che la trasmissione di lunedì sarà spostata alle 22.30. Esattamente come ha richiesto il garante in attesa che il suo ufficio possa valutare la «compatibilità» della trasmissione con i precetti in materia di tutela della dignità umana nelle trasmissioni televisive.

Un'operazione meditata «È la prima volta che avviene una cosa tanto inaspettata» dice Ferrara «cioè che un organo della Dc chiedi a un'autorità dello Stato di censurare preventivamente un programma. Il garante ha agito infatti non subito dopo la prima puntata ma dopo essere stato intimidito dai democristiani». Ma anche un'operazione che nasce dal rapporto di dare e avere che si è creato fra Dc e Berlusconi (non scordiamoci oltre tutto che dal garante devono arrivare le concessioni), e da contrasti all'interno della stessa Fininvest con un Gianni Letta vicepresidente particolarmente attento ai voleri di piazza del Gesù. Lo stesso Giuliano Ferrara era stato tentato di suggerire come conduttore di «Lezioni d'amore» oltre al nome di Ratti proprio quello di Letta.

Tutte cose che comunque al conduttore dell'*Istruttoria* e di «Lezioni d'amore» non vanno assolutamente giù. Se lo «scandalo» direttore di Italia 1 Carlo Freccero si adegua alle decisioni dell'azienda Ferrara non è intenzionato a fare da ricettacolo di un regolamento di conti politico. Per cui minaccia l'abbandono. «Sto valutando la rinuncia al programma» dice «Far saltare il programma alle 22.30 è uno snaturarlo ed è una decisione che colpisce la mia dignità professionale e quella di mia moglie».

Stessi argomenti di cui si servirà l'avvocato Massaro contro l'operazione attuata dal garante Santaniello. Ma oltre a una «lesione dei diritti civili» di Ferrara e consorte per la retrocessione del programma «c'è qualcosa in più che l'avvocato sta studiando. C'è in ballo la legittimità di un provvedimento e il fatto che con la Mammì non si è voluto creare una magistratura speciale. Il garante dice Massaro «non può sostituirsi al magistrato nell'accertare le caratteristiche che possono dar luogo a reato di uno spettacolo». E sarebbe la prima volta che si discute della costituzionalità di una parte della Mammì. Si riapre la guerra.

«Un manifesto volgare? Sì, con quella pecetta»

MICHELE ANSELMI

ROMA L'hanno già ribattezzato con facile battuta «scuol movie». Se sarà anche film di culto si aprirà tra una quindicina di giorni, quando *Così fan tutte* uscirà in centinaia di copie in tutta Italia distribuito dagli «Artisti Associati». Ma già da ora l'impegno sedere di Claudia Koll protagonista «spogliata e spogliata di questo alloggio in un trattamento» (parola di Tinto Brass) è diventato motivo di scandalo. Per iniziativa dei produttori infatti il manifesto del film è stato censurato con un rettangolino bianco incollato sul fondoschiena nudo della giovane attrice fotografata di spalle, con il bel profilo in evidenza, dentro una cornice smaltata in linea con i gusti erotici del regista veneziano.

Censura preventiva? Pubblicità montata ad arte? Dissapori tra Brass e i produttori? Difficile stabilirlo. Arrivato sulle prime pagine dei giornali il «caso» non diverte granché l'autore della *Chiave* che si dichiara «offeso e intristito da quelle braghette» apposte nottetempo sul sederino di Claudia Koll.

«Avevo di proposito dato una faccia gioiosa al culo per contrapporre alle tante facce di culo elettorali che sono apparse sui muri delle nostre città», ironizza nel solito modo colorito. «Soprannominato «l'ottomano» per la proverbiale vocazione tattile, il cineasta non accetta critiche al manifesto. «È elegante candido ilare rispettoso delle donne, per niente mignottoso. Proprio come il film. Il fatto è che, se elezioni i politici sani potessero nel privato preferiscono vestire gli abiti della quaresima».

In realtà *Così fan tutte* non è stato vittima almeno fino ad ora né di pressioni moralistiche (tanto uscito vietato ai minori di 18 anni) né degli strali

centinaio di manifesti (forma lo 100 per 140 e 140 per 200) affissi giovedì a Roma prima cioè di quelli «rioccati» resterebbero integrali per la felicità dei fans di Claudia Koll. Ex ballarina di tango al secolo Claudia Colacione la ventiseienne interprete di *Così fan tutte* non vuole intervenire nella polemica. «È un problema tra Brass e la produzione ognuno la pensa come vuole» taglia corto quasi scoccia. Già immersa nell'atmosfera promozionale (lunedì mattina incontra la stampa), preferisce parlare del film e del suo Pigmaleone. «No nessun imbarazzo nelle scene più audaci. Ho un buon rapporto con il mio corpo e una certa naturalezza ma senza Tinto non avrei avuto la possibilità di dimostrare di essere un'attrice». Che impressione le fa vedersi «censurata»? «Con quella pecetta si che diventa volgare il manifesto», ammette infine la Koll. Mentre Brass pizzicato ieri sera da Chiambretti interpreta a modo suo la titrosità della favolta. «La capisco. Era così orgoglioso del suo culo. Si sentiva mortificata di vederlo deturpato in quel modo».

Ispirato vagamente all'opera di Mozart-Da Ponte (*L'opera buffa* necheggia nei titoli di testa) *Così fan tutte* è, nelle intenzioni del regista, una «divertente apologa del tradimento coniugale perché in amore la fedeltà è un atto contro natura». E la censura? «Sono rispettoso della presunta innocenza dei minori. Ovviamente lo vorranno ai minori di 18 anni, però non credo che chiedessero tagli», replica Brass che si prepara a bisarcare il successo di *Paprika* (nove miliardi). Ma per cautelarsi dai rischi di sequestro «farà, come sempre uscire il film in qualche cittadina di provincia» «dove ci sono magistrati con una visione più serena degli argomenti che

Incontro con Jim Steranko e John Buscema, celebri disegnatori della Marvel Comics, ospiti a Prato

«Il mio Dracula su misura per Coppola»

Supereroi a Prato. È dedicata a loro la quindicesima rassegna dei fumetti e del fantastico, organizzata da Metamedia, con l'aiuto della casa editrice Star Comics, di Joseph Parente, un italoamericano collezionista di cimeli a fumetti. Tra gli ospiti: Jim Steranko (a lui è dedicata anche una personale) e John Buscema, due tra i più importanti autori e disegnatori di supereroi: dal Capitano America a Conan.

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

PRATO Non potremmo essere più diversi. L'uno piccolo e minuto, l'altro lineamenti aguzzi e dallo sguardo penetrante indossa un milione di occhiali colorati. Il primo è un foudard rosso e ai piedi porta stivali neri a punta a vedoli sembrano uno di quegli intellettuali newyorkesi che frequentano i salotti di Manhattan. L'altro grande e corpulento, anzianissimo e sguardo pacioso dietro le spesse lenti, veste un costume abito grigio e l'unico «vizio» che si permette è un paio di baffi ed un pizzetto. Jim Steranko, John Buscema, due tra i più grandi autori di comics americani, sono in questa giornata a Prato per la rassegna internazionale del fumetto e del

settimana una bella cifra per quei tempi. Dopo una lunga parentesi nella quale Buscema si occupa di pubblicità nel 1966 l'infaticabile Stan Lee si fa vivo di nuovo con una telefonata e gli chiede di tornare a lavorare per lui.

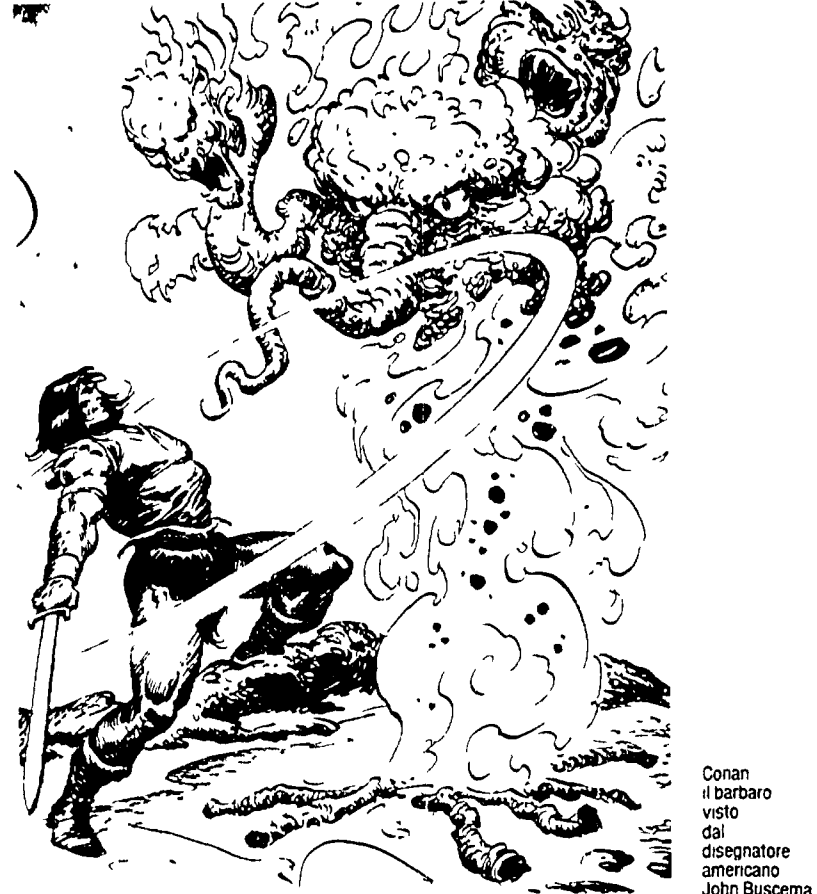
Buscema prende in mano via via tutti i principali character della ditta da Captain America a Vendicatori da Silver Surfer a Conan il suo personaggio più riuscito e preferito. Già con Silver Surfer ma soprattutto con Conan Buscema dà prova della sua straordinaria abilità nel disegnare corpi ed anatomie. Non a caso è stato soprannominato il «Michele Langlois del fumetto». «Oh sì», conferma entusiasta Buscema «sono cresciuto sfogliando e copiando in continuazione un libro di disegni e dipinti di Michelangelo». Oggi John Buscema si dedica esclusivamente al guerriero barbaro creato dallo scrittore Robert Erwin Howard e impersonato sullo schermo da Arnold Schwarzenegger. «Arnold è eccezionale», propro Conan, anche se dei film che ne hanno tratto era bello solo il primo. Perché mi piace Conan? Perché è vero, reale, viene ferito, perde sangue, non

come i supereroi che non si fanno mai un graffio. Ora comunque ho rallentato la mia attività, faccio solo un libro al mese. La mia vita è molto semplice, lavoro di mattina e se potessi cambierei mestiere».

Se Buscema accusa pigrizia e disincanto Jim Steranko conferma la sua fama di iperattivo. Personaggio geniale e con una piccola vena di follia vanta tra i suoi trascorsi una lunga esperienza di chitarrista e persino quella di trasformista. «Faccio una sorta di foudard». Per il resto, anche per lui nato a Reading in Pennsylvania nel 1938, la classica gaviana Proceocissimo (ha cominciato a sfogliare fumetti ad un anno e mezzo) ha lavorato come art director ed illustratore. Ha prodotto serie tv a cartoni animati e naturalmente Harvey e poi con la Marvel per cui ha rinvacrato la serie di Nick Fury agente dello Shield, una sorta di 007 in versione supereroe. Dotato di un eccezionale talento visionario Steranko crea tavole dall'impaginazione rivoluzionaria usando citazioni di op art e psichedelico. Un suo capolavoro è *Outland*, una bellissima saga fantascientifica ispirata al film *Atmosfera Zero* di Peter Livams.

E col cinema Jim Steranko ha più di una frequentazione. Direttore ed editore di *Preview*, una rivista dedicata ad anticipazioni cinematografiche, è conosciuto da Federico Fellini che gli ha scritto la prefazione di una sua storia dei comics da diversi anni collabora con registi di grido da Spielberg a Coppola. «Guardi qui», dice Steranko, «entra tra i fuori dal tuo portfolio un colorato dipinto» - questo l'ho fatto due anni prima dell'uscita de *I predatori dell'Arca perduta*. Lucas e Spielberg che conoscevano i miei lavori mi chiesero di immaginare un personaggio per il loro film. Lo volevano come il Bogart de *Il tesoro della Sierra Madre* e così lo feci come lo vede qui con giubbotto, cappello, cintura ed una frusta. No, questa Bogey non ce l'aveva - precisa Steranko - ma fu Lucas a volerla perché gli ricordava lo Zorro degli anni Trenta. La faccia anche è di verso io mi ero ispirato al Tom Selleck di *Magnani 17* mi ispirò Spielberg scelse Harrison Ford».

Dì Spielberg a Francis Ford Coppola ed al suo nuovo film



Conan il barbaro visto dal disegnatore americano John Buscema

Satellite Ora la Rai rincorre l'Argentina

La Rai sbarca in gran forza in Argentina, con un programma giornaliero (8 ore di trasmissioni) via satellite e con servizi radio e televisivo che copriranno le 24 ore. Per illustrare il nuovo progetto, si trova in questi giorni a Buenos Aires una delegazione guidata dal consigliere Rai Sergio Bindi e Gianni Rivera, rispettivamente vicepresidente e segretario della commissione parlamentare per la Cooperazione internazionale.

Sanremo «Vince Mia» parola di Ippoliti

SANREMO. Slitta a lunedì prossimo il giorno della verità, quando saranno resi noti tutti i nomi del cast definitivo della kermesse sanremese. Ad esempio, chi affiancherà Pippo Baudo? C'è chi scommette che, a calcare il palco del festival, delle tante sorelle Carlucci sarà Gabriella e non Milly. Ma, chi può dirlo ora? Necessità aspettare, pazienti, lunedì. Lo spettro degli interrogativi poi si allarga anche all'ospite straniero: qualcuno spara alto, su M.C.Hammer, il nuovo profeta del rap, altri giura su Paul Young, cantante dalla voce elegante e pastosa, ma attualmente in leggera flessione. Su tutti provano indiscrezioni di preferenze: si fanno i nomi di Nathalie Cole, ad esempio, e della reginetta della spoudance, Shanice.

Martin Sheen è l'interprete di «Chi tocca muore» nuova mini-serie di Raidue in onda il 18 e 19 febbraio

Caccia ai killer atomici

Martin Sheen, l'interprete di Apocalypse now, è ora nei panni di un giornalista d'assalto, protagonista di Chi tocca muore, il nuovo tv-movie che vedremo il 18 e il 19 febbraio alla 20.30 su Raidue. Il reporter indaga su un traffico internazionale di plutonio radioattivo, nel quale sono coinvolti lobbies politiche e servizi segreti italiani (devianti e no). Nel cast anche Veronique Jannot, Horst Buchholz e Franco Nero.

Le avventure di un reporter americano sulle tracce di un traffico internazionale di plutonio radioattivo



Horst Buchholz e Martin Sheen in una scena del film tv «Chi tocca muore»

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Ancora un giornalista protagonista di una mini-serie targata Raidue. Ma questa volta il reporter d'assalto non ha nulla a che vedere con il nostrano Michele Placido di Scoop. Primo, perché l'interprete è Martin Sheen, la star americana di Apocalypse now e Zona morta, secondo, perché il protagonista si muove all'interno di un thriller «dignitoso» (ci sono ritmo, suspense e discreta eleganza formale), di quelli che difficilmente si vedono in televisione e tantomeno nella normale produzione di fiction di Raidue. Si intitola Chi tocca muore e andrà in onda in due puntate il 18 e il 19 febbraio alle 20.30. Girato dal regista italiano Piermario Solinas (autore per la stessa rete di un altro film, Vuoto di memoria), il tv-movie narra l'inchiesta del corrispondente di un giornale americano a Roma su un traffico di plutonio radioattivo. Martin Sheen - nel film Frank Magenta - è infatti un giornalista di lunga esperienza (ha seguito i soldati israeliani durante la guerra dei sei giorni, era accanto a Salvador Allende durante il bombardamento di Palco della Moneda, ecc.)

Il film-iv, coprodotto da Raidue con la tv francese, tedesca e americana, è costato 9 miliardi e mezzo, il quaranta per cento dei quali sborsati dalla Rai. «Abbiamo realizzato il sogno di coinvolgere società europee e americane - ha detto ieri in sede di conferenza stampa Max Gusberti, capostruttura di Raidue - in un progetto di fiction di grande respiro. Chi tocca muore, infatti, è un prodotto diverso in una tv che si tinge sempre di rosa o di nero. È un film che affronta gli interrogativi etico-politici dei nostri giorni, dalla paura del nucleare al ruolo dei servizi segreti, dalle lobbies nella politica al ruolo dell'informazione. Per questo abbiamo scelto uno dei grandi volti americani come Martin Sheen da sempre interprete dell'impegno civile e dell'America liberale». Il film girato in lingua inglese (e presentato al festival-mercato tv di Montecarlo) è stato già venduto in 37 paesi, tra cui il Giappone, l'Australia, il Sud America e gran parte delle nazioni europee. «Ero intimorito di lavorare con un mostro sacro come Sheen - ha detto a sua volta il regista - che oltre ad essere noto come attore è anche uno dei personaggi più impegnati nelle battaglie civili: pensate che non è potuto intervenire, perché sta subendo un processo per le sue radicali prese di

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SOLIDARIETÀ E SVILUPPO (Raiuno, 9). Da Assisi, un incontro con il mondo del volontariato riunito in questi giorni nella cittadina umbra. Conduce il programma Claudio Sorrentino, che raccoglie storie e progetti fra le centinaia di rappresentanti delle varie associazioni riunite. Sono presenti il ministro Rosa Russo Jervolino e il presidente del consiglio Giulio Andreotti. CHECK-UP (Raiuno, 12.30). Nella rubrica settimanale dedicata alla medicina oggi si parla di epatite virale. In studio Ferdinando Dianzani, dell'Università La Sapienza di Roma; Luigi Ortona, dell'Università del Sacro Cuore di Roma; Giorgio Verme, dell'ospedale Molinette di Torino. INSIEME (Raitre, 19.45). Uomini malati e donne incinte in attesa di una mammografia ed ecografica: sono solo alcune delle immagini registrate per illustrare la situazione della sanità. Parte un allarme dal mondo scolastico: nove scuole sui dieci potrebbero chiudere, in base ad una sentenza della Cassazione, per mancanza di adeguate misure di sicurezza. Si parla anche della nuova associazione dei genitori di figli gay. IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 22.25). Come viene vissuta la tossicodipendenza all'interno della famiglia? Alla domanda tenta di rispondere questa puntata di racconti di storie vere, condotta da Riccardo Bonacina e dalla giovane handicappata Nadia Di Bella. L'argomento si collega direttamente al film, che precede la trasmissione, Atto di dolore, di Pasquale Squitieri. Ospiti in studio, le «madrì coraggio» di Napoli; i volontari delle comunità Exodus, Saman e La tonda; Vincenzo Muccioli e Cinzia Andreini, una ex tossicodipendente, che ha scritto un libro, Diario della mia guerra. HAREM (Raitre, 22.45). Nel salotto rosa di Catherine Spaak raccontano la propria vita Anna Galiena, l'attrice italiana che si è affermata l'anno scorso con il film francese Il marito della parrucchiera, la stilista Chiara Boni e le mitiche gemelle Helen ed Alice Kessler. CIAI (Retequattro, 23). Un'intervista a Sean Connery e i primi giorni del Festival cinematografico di Berlino sono i servizi centrali del settimanale cinematografico curato da Giorgio Medai, Anna Pradeno e Pierluigi Ronchetti. Connery parlerà del suo ultimo film, Mediane man, un kolossal ecologista del quale verranno presentate alcune sequenze. Da Berlino curiosità e interviste ai protagonisti della manifestazione. SPECIALE TG1 (Raiuno, 23.15). Le imprese di decine di animali costretti a vivere «una vita da uomo» commentate da un gruppo di bambini. Ne vien fuori un curioso documento, che induce anche ad amare riflessioni sullo sfruttamento degli animali. DIRITTO DI REPLICCA (Raitre, 23.45). Accusati dai mezzi di comunicazione, si difendono. Hanno tre minuti ciascuno per dire la loro, il cantante Shel Shapiro, l'ex conduttrice di Colpo grosso Maurizio Paradiso, il presidente della società di calcio Casertana, Vincenzo Cuccaro e Alba Parretti. Dirige le operazioni l'ineguagliabile e impeccabile Sandro Paternostro. (Eleonora Martelli)

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELEMONTECARLO, ODEON, and RADIO. Each column contains a grid of program listings with times and titles.



Deludente, ma molto applaudito, ieri a Berlino «L'altro delitto», il primo film hollywoodiano del regista britannico reso famoso da «Enrico V». Oggi tocca a «Ombre e nebbia», di Woody Allen

Branagh, non fare l'americano

BERLINO. Un discreto film televisivo tedesco, un pretenzioso film «al femminile» australiano, una delusione americana. Non è proprio la grande questo 42° Festival, ma oggi arriverà Woody Allen a salvarci. Arriverà, s'intende, sotto forma di film, perché è nota l'avversione del grande Woody per i viaggi. Coop... Insomma, oggi il festival dovrebbe impennarsi con «Ombre e nebbia», opera ventunesima di Allen (diventerebbero a buon diritto 22 contando «Prova ancora Sam», la cui regia era però di Herbert Ross) con uno dei più impressionanti cast della storia: oltre a Woody medesimo, Mia Farrow, John Malkovich, Jodie Foster, John Cusack, Kate Nelligan, Kathy Bates, Lily Tomlin, Donald Pleasance e, cileggina divistica sulla torta d'autore, Madonna.

Intanto, al festival fa (moderatamente) notizia l'arrivo nella sezione Panorama di un film greco, «Gli anni del grande caldo» di Frieda Liappa, che in Grecia sta avendo problemi di censura, in seguito a un'accusa per maltrattamento di minori durante le riprese. La regista, giunta a Berlino, nega recisamente, e dichiara: «È un tentativo, da parte dei bigotti, di zittire i registi impegnati in soggetti tabù, e schierati contro la censura». Ieri, dicevamo, giornataccia. Il film tv tedesco è «Gudrun» di Hans Geissendorfer, storia di tradimenti e legami familiari ambientata alla fine della guerra. Il pretenzioso film australiano è «The Last Days of Chez Nous» di Gillian Armstrong, una regista di solida professionalità («La mia brillante carriera») che a 41 anni dev'essere caduta dai seggioloni vedendo i film di Jane Campion. Sta di fatto che in questo torbido triangolo, che coinvolge due sorelle e il marito di una di loro, la Armstrong non solo usa l'attrice Kerry Fox (già splendida protagonista di «Un angelo alla mia tavola», il film della Campion premiato a Venezia nel '90), ma tenta di girare e raccontare «alla Campion», seminando di bizzarrie e di vezzi stilistici una trama che semplice era e semplice doveva restare. Purtroppo di fuoriclasse come Jane Campion ne circolano poche, e non c'è nulla di più goffo di un buon giocatore (quale la Armstrong è) che si atteggiava a Maradona.

La delusione americana, infine, è a nostro parere «L'altro delitto», che però è stato molto applaudito e ha regalato al festival il primo divo: Kenneth Branagh. Ve lo presentiamo qui sotto.



Kenneth Branagh ed Emma Thompson sul set di «L'altro delitto», presentato in concorso al festival di Berlino

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Visto di persona, assieme alla sua attrice fissa Emma Thompson che è anche sua moglie, Kenneth Branagh fa venir voglia di portarselo in un pub e di ubriacarsi assieme. Somiglia un po' a James Cagney, un po' a Paul Giamatti. Metà guappo del Bronx (ma di rigorose ascendenze irlandesi, è nato a Belfast), metà hooligan, il trentunenne Ken è l'uomo che negli ultimi anni ha sconvolto la scena teatrale britannica. Quando a 28 anni ha annunciato che avrebbe debuttato nel cinema dirigendo e interpretando «Enrico V» di Shakespeare, gli inglesi hanno alzato il sopracciglio, che è il loro modo di fare per-

nacchie. Come osava, il bulletto, confrontarsi con il Mito dei miti, Sir Laurence Olivier che già consegnò al cinema un indimenticabile film sul re patriota e guerriero? Risultato: un ottimo film, una valanga di candidature all'Oscar, e una marea montante di paragoni imbarazzanti: Ken il nuovo Olivier («e di questi tempi una regia d'opera mi piace di più»), Ken Zanutti dal bastardo al cinema, per esaltare maggiormente, diremmo, il «sangue blu», la purezza, la nobiltà di un compositore polacco, che ha una sua fisionomia nella cultura del primo Novecento, ma che, a poco a poco, è stato estromesso dal giro. Un compositore che ha molto sofferto e ha preso da Chopin, oltre che l'amore per la Polonia, anche la tubercolosi che, poi, con alti malanni lo ha portato alla tomba. Mori a cinquantacinque anni e cinquantacinque anni trascorsi dalla sua morte: una circostanza «preziosa» per rispolverare questo «Re Ruggero» («Krol Roger»), neovocante una Sicilia medievale e mitica.

Femmina folle e chissà quanti altri che ci sono sfuggiti. Alla conferenza stampa, per altro assai calorosa, qualcuno ha fatto notare a Branagh la lieve aria di pasticcio che esala dal film, ma lui si è difeso a spada tratta: «La sceneggiatura - ha detto - mi è piaciuta proprio per quello. Solitamente i film tendono ad essere una cosa unica, definita. «L'altro delitto» poteva essere un melodramma, un thriller, una commedia, e invece tenta di essere tutte e tre le cose, e non spiega le proprie contraddizioni interne, ma crea una logica propria, convenzionale ma rigorosa. Un bizzarro miscuglio di elementi che mi ha molto affascinato».

Il «miscuglio», parola di Branagh, parla dunque di Mike Church, un detective di Los Angeles che si lascia irretire in uno stranissimo inghippo. Una donna ha perso la memoria. Bisogna ricostruire la sua identità. Church non andrebbe lontano se un enigmatico ipotizzatore non si offrisse di aiutarlo. Applicando l'ipotesi, comincia ad affiorare il passato: la donna è la reincarnazione di Margaret Strauss, una pianista che nel '48 è stata assassinata (deltaggio quanto mai hitchcockiano) con un paio di forbici; e Mike è invece la replica sputata di Roman Strauss, mu-

sicista, marito della vittima e a suo tempo condannato a morte per l'omicidio di lei (sia Branagh che la Thompson interpretano entrambi i personaggi). Ma è ovvio che la faccenda non è così semplice. Dal passato emergono altri fantasmi (un giornalista impiccione, una domestica tedesca equivoca con tanto di figliolo balzubente) e si scoprirà, alla fine, che il delitto Strauss è andato in modo ben diverso... Raccontata così, sembra quasi una storia accettabile, ma vi lasciamo solo immaginare gli spudorati ribaltoli di cui il film è seminato. Branagh dice di essere solo agli inizi, come regista, ed è vero. «Ho tanto ama-

to il soggetto che il mio entusiasmo ha rimediato alla mia inesperienza». Qui, caro Ken, non ti seguiamo più. Hai fatto un film troppo pieno di cose (per lo più incongrue), ma ti perdoniamo perché sei molto più bravo come attore che come regista. Il modo in cui tu, britannico, riproduci l'accento americano è encomiabile, e anche nel dirigere gli altri ci sai fare. Vedere per credere la comparsata, brevissima ma efficace, di Robin Williams, nei panni di un ex psicoanalista che sbarca il lunario lavorando in un supermarket. Al prossimo film. Che si chiamerà «Peter's Friends», e sarà girato in Inghilterra.

Successo a Palermo per «Re Ruggero», l'opera del musicista polacco Karol Szymanowsky. La regia di Zanussi rende con levigatezza il dramma e l'eros della rara partitura

Così il pastore sedusse la regina

ERASMO VALENTE

PALERMO. È la Sicilia che eccita - e assconda - la fantasia di illustri protagonisti del cinema, tentandoli alla musica, all'opera in musica. Werner Herzog aveva, nel Teatro Bellini di Catania, trasferito, tra sabbie ed enormi rocce di un deserto, «Il flauto magico» di Mozart; Krzysztof Zanussi, capofila della cosiddetta «terza generazione» del cinema polacco - e nel suo «Curriculum» è un documentario su Penderecki - è giunto ora al Teatro Politeama (definito surrogato del Teatro Massimo), per debuttare nella regia di un'opera lirica.

Continuando una linea polacca che da Penderecki arriva al Papa («È il suo film Da un paese lontano Giovanni Paolo II»), Zanussi ha puntato sulla dimenticata opera di Karol Szymanowsky (1882-1937). «Re Ruggero» (1926), che in Italia soltanto il Massimo di Palermo aveva già rappresentato. Accadde nel 1949, con scene e

costumi di Renato Guttuso, ma tutto finì lì. Un'opera «strana», ma un'opera polacca, e questo è bastato a Zanussi per cedere alla tentazione.

Il cinema - dice - è bastardo, e di questi tempi una regia d'opera mi piace di più. Zanussi dà del bastardo al cinema, per esaltare maggiormente, diremmo, il «sangue blu», la purezza, la nobiltà di un compositore polacco, che ha una sua fisionomia nella cultura del primo Novecento, ma che, a poco a poco, è stato estromesso dal giro. Un compositore che ha molto sofferto e ha preso da Chopin, oltre che l'amore per la Polonia, anche la tubercolosi che, poi, con alti malanni lo ha portato alla tomba. Mori a cinquantacinque anni e cinquantacinque anni trascorsi dalla sua morte: una circostanza «preziosa» per rispolverare questo «Re Ruggero» («Krol Roger»), neovocante una Sicilia medievale e mitica.

In Sicilia si svolge la vicenda che racconta della comparsa di un misterioso pastore che mette sottopalla la città e finisce col sedurre persino la corte normanna, allucinata dal pastore nel quale si configura la presenza di Dioniso. Tant'è che afflitta dal canto a seguire il pastore, a tramutarsi in una baccante anche lei. Alla fine sarà Re Ruggero a svenarsi dal manto e dalla corona, cedendo alle lusinghe di Dioniso.

Il cinema, quel «bastardo», ha però mantenuto la sua presenza in «Re Ruggero», non soltanto in un «Prologo» in cui, con l'ausilio di proiezioni si immagina che l'autore del libretto, Jaroslav Iwaskiewicz, dialoghi con lo stesso Szymanowsky, e spieghi il clima dell'opera, ma anche nell'aver improntato la regia a quella «levigatezza» che si riconosce a certi film di Zanussi, per cui, senza dare a vedere - e tutto sembra così com'è - si entra a poco a poco nel profondo di drammi interni. Ed è la musica che sottol-

na lo sconvolgimento che avviene nell'animo dei vari personaggi. Sconvolgimento che ha la sua arma nel fascino del pastore: un «alieno» serpeggiante e perennemente danzante (l'ottimo mimo, Leszk Rosolek), sdoppiato dal canto affidato ad un tenore che gli sta a fianco (Vladislav Plavki). Una figura inquietante, apparentemente «innocente», ma subdola e sfrontata. Come si è detto, la Regina (Nancy Shade) che, in un Festival di Spoleto, fu una provocante Manon Lescaut) e il Re (Igor Morozov) cadranno, infatti, nella rete di Dioniso.

È stato anche ben rilevato il passaggio dal chiuso (la Cappella Palatina) all'aperto (il cortile del palazzo Normanno) e allo spazio più dilatato (rovine di Segesta, pressappoco). Anche questa progressione potrebbe richiamare una «spirale» nella ricerca espressiva che il cinema «bastardo» aveva già suggerito a Zanussi. «Spirala» è un film di Zanussi. In ogni caso, una regia «sottovoce» che riflette anch'essa atteggiamento del regista cinematografico, poi molto applaudito.

Del vecchio allestimento del 1949, sono rimasti i costumi disegnati da Guttuso, che mantengono un loro funzionale decoro. La coreografia di Ewa Wycichowska e le scene di Ewa Starowiejska hanno ben punteggiato lo spettacolo cui l'edizione in italiano ha conferito, a volte, un clima pizzettiano. Applauditi, con i protagonisti, anche Renzo Castellano (Edris), Danilo Rigosa, Cristina Anghelakowa, gli attori del «Prologo», Nestor Garay e Claudio Lorimer. Ha diretto Karl Martin con intenso pathos, hanno splendidamente cantato il Coro filarmonico di Varsavia e le Voci bianche di Poznan.

Si replica (la domenica alle 17.30 e gli altri giorni alle 18.30) il 16, 20, 23, 26 e 29. L'ultima è per il 4 marzo, alle 21.



Una scena dell'opera «Re Ruggero»

Al Teatro dei Cocchi di Roma. Tra parodia e tradizione una trilogia di commedie ispirate a Carlo Goldoni

ROMA. Con qualche anticipo sul progressivo affollamento di spettacoli su Carlo Goldoni, in occasione del bicentenario che si festeggerà l'anno prossimo, l'associazione «Luoghi dell'arte» presenta a Roma, al Teatro dei Cocchi, una trilogia ispirata al commediografo veneziano. In programma, presentati ieri in una conferenza stampa presso il Teatro di Cocchi, due lavori di Goldoni, la commedia in versi «La pupilla» e la «donna vendicativa» e uno scritto di Vittorio Amendola alla maniera di Goldoni, «Ribes gratis». «Tendiamo ad evidenziare - l'aspetto ludico del teatro contenuto nei testi. Per tutti e tre gli spettacoli la regia è affidata a Marco Lully, mentre per la commedia di apertura, «La pupilla», protagonisti sono lo stesso Lully nel ruolo di Zan Cluseau, e poi Luciana Codispoti (la pupilla), Renato Capitani (il tutore), Claudio Spadola (il signor Le-

lio), Luca Negroni (Martino), Gloria Rosati (Lisetta), Ugo Lully (Trappola). Lo spettacolo approda a Roma dopo il debutto a Gorizia, a gennaio, nell'ambito della rassegna «Teatro giovani».

La seconda pièce in programma, «Ribes gratis», scritta da Vittorio Amendola in chiave goldoniana, andrà in scena dal 3 marzo. Sarà quindi la volta, dal 14 aprile, di «La donna vendicativa», fedelmente rivista con obiettivo puntato sulla contrapposizione tra Corallina e Rosaura. La compagnia «Luoghi dell'arte» proseguirà la sua avventura con la farsa in romanesco «...e crepi l'avanzato» e con «La Peruviana», bizzarro accostamento tra Goldoni, sedentario occidentale che immagina una sua America inventata, Cristoforo Colombo e le canzoni italiane degli anni Quaranta e Cinquanta incentrate sull'America, descritta così come si vorrebbe che fosse.

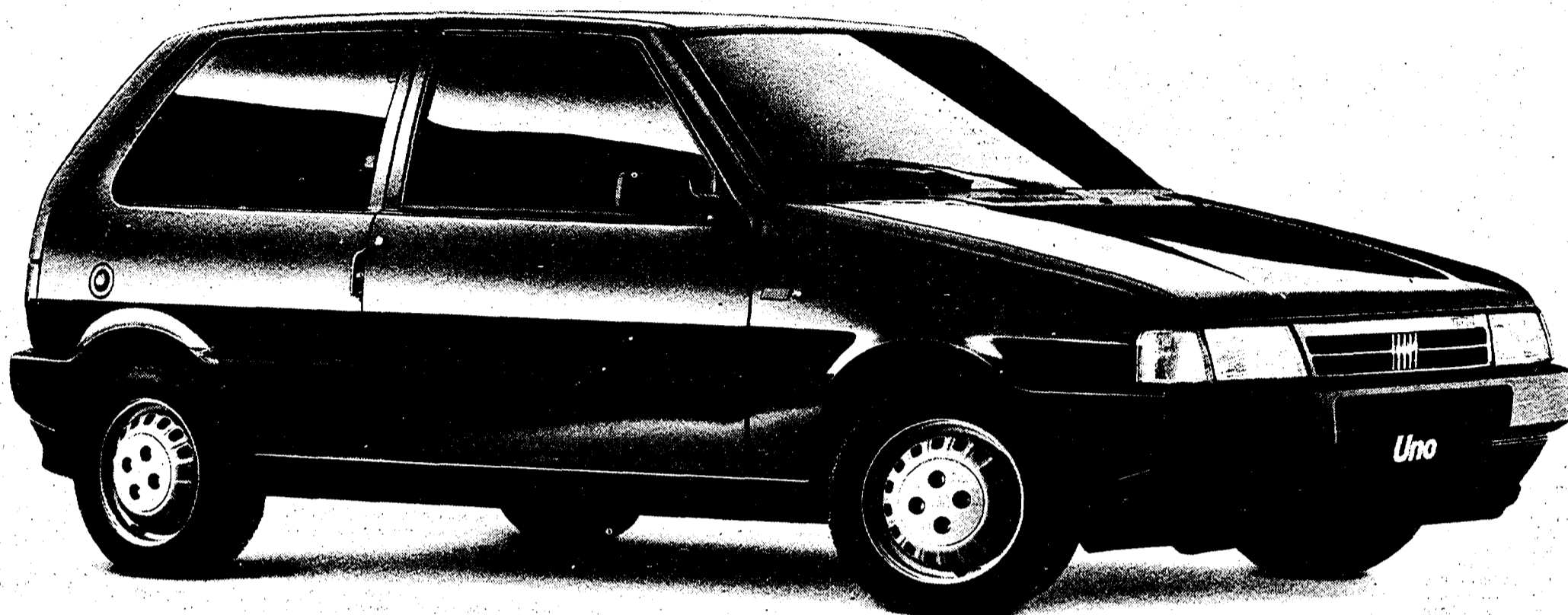
La caccia alla mucillagine è aperta. Preparare le armi.

Di fronte al problema dell'inquinamento, non restare a guardare. Scatta. Le tue foto entreranno a far parte della più grande rete informativa sulla salute del mare. E permetteranno ai nostri ricercatori di studiare il fenomeno della mucillagine e capirne le cause. Vieni a trovarci al Salone del Mare. Comincia oggi a far qualcosa. Prima che sia troppo tardi. LE TUE FOTO. UN BEL COLPO ALL'INQUINAMENTO.

MAREVIVO
WVONAS

UNO ECODIESEL 1.7

TUTTI I VANTAGGI DEL DIESEL FIAT.



VIA LIBERA IN CITTA'.

Uno Ecodiesel 1.7 ha sempre via libera in città, anche nei momenti di emergenza inquinamento.

Infatti, i suoi valori particolarmente bassi di emissione la esentano dalle limitazioni di circolazione ormai in vigore in molte città. Uno Ecodiesel 1.7 non conosce giorni alterni: targhe pari o dispari, lei può sempre viaggiare.

ESENTE DA SUPERBOLLO PER 3 ANNI.

Uno Ecodiesel 1.7 è in anticipo sui tempi perché rispetta già oggi le norme CEE sui limiti di emissione che in Italia saranno obbligatorie dal 1° gennaio '93.

L'adottare le norme CEE ora, garantisce a Uno Ecodiesel 1.7 l'esenzione dal superbollo già da oggi, per tre anni.

Ma la convenienza di Uno Ecodiesel 1.7 si vede anche dal prezzo: L. 13.833.000 chiavi in mano nella versione 3 porte, e L. 14.690.000 per la 5 porte. È anche disponibile la versione Super 5 porte, il cui allestimento comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici, bloccaporte elettrico, fari alogeni, sedile posteriore sdoppiato, specchietto esterno destro.

22,7 KM CON UN LITRO A 90 KM/H.

Tre anni senza pagare il superbollo, un prezzo chiavi in mano decisamente conveniente, consumi notevolmente contenuti: Uno Ecodiesel offre davvero molti vantaggi.

Pensate, a 90 all'ora percorre 22,7 km con un litro di gasolio: che vuol dire, per esempio, viaggiare da Bari a Trieste con un pieno di carburante (953 km)*.

*Media calcolata in base ai consumi ECE alla velocità costante di 90 Km/h in quinta marcia.

DA L. 13.833.000 CHIAVI IN MANO. FIAT



**Il Pontefice:
«Un riequilibrio
tra Roma
e la campagna»**

Un riequilibrio tra città e campagna. È questo l'appello rivolto da Giovanni Paolo II alla giunta e al consiglio provinciale. Roma, nelle parole del Pontefice, è una città che cresce in modo distorto, fino a «promettere quel tenore di vita corrispondente alla dignità dell'uomo». Perché «se la città cresce, anche i posti di lavoro debbono aumentare». Il Papa però è soddisfatto dello sviluppo industriale romano. Le sue preoccupazioni sono per lo spopolamento del mondo agricolo e delle «sane tradizioni», in conseguenza del «afflusso febbrile verso la città».

**Prati di Papa
una corona
nell'anniversario
della strage**

Sono passati cinque anni dalla sanguinosa rapina delle Br in via Prati di Papa. Quando un commando di giovani terroristi massacrò gli agenti Lanari e Scragliani della scorta al furgone postale, ieri nel quinto anniversario della strage il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, accompagnato dal capogabinetto Perfetto Lauro, e dal capo della polizia Parisi ha depono una corona in via Prati di Papa. I familiari delle vittime erano presenti alla cerimonia.

La neve c'è. Sul Terminillo l'altra notte ha nevicato fino a bassa quota. Una soffice coltre di almeno trenta centimetri d'altezza per la felicità degli «sciatori di primavera» e ancor più degli «operatori turistici» della montagna, che ormai non speravano più nella «manna bianca». Invece, la strada statale 4 bis è percorribile negli ultimi chilometri solo con le catene. Nevicate anche ad Amatrice, Leonessa, Cittareale.

**Nevicata
di primavera
sui monti
del Terminillo**

Il Pds del Lazio interviene sulla vicenda dell'Istituto regionale di ricerche economiche IrspeI, dopo le denunce dei sindacati Cgil e Uil e dell'associazione di consumatori «Codacons». «La situazione si è sanata a seguito degli scontri in tutto ormai da mesi in casa democristiana», dice il capogruppo Pds Danilo Collepardi. «Con il rischio di bloccare completamente l'attività del centro entro poco», aggiunge. Il dubbio sollevato ai sindacati è se l'IrspeI serva o sia solo una «agenzia di appalti». La Quercia invita la Regione a rispondere e nel frattempo invita i consiglieri d'amministrazione a non riunirsi per protesta.

**«La Regione
paralizza
il suo centro
di ricerche»**

Si chiama «turbotrasduttore» ed è un sistema tecnologico (già brevettato negli Usa e in Giappone oltre che in Italia) che rende stabile l'emulsione di gasolio e acqua. Ieri tre turbotrasduttori sono stati installati su altrettante caldaie della centrale termica di 2,5 milioni kilocalorie che alimenta il ciclo di lavorazione della Pork's House di Ariccio. L'effetto è la riduzione delle emissioni inquinanti, particolarmente rilevanti tenendo conto che l'alimentazione è a base di olio combustibile ad alto tenore di zolfo (ATZ). Questa nuova tecnologia messa a punto dalla Mec System (a Roma se ne occupa l'Ecolazio), dopo aver superato la fase sperimentale, è stata già adottata dalla azienda municipalizzata per la nettezza urbana di Firenze e da altre aziende pubbliche per i trasporti.

**In arrivo
nuove tecnologie
contro i fumi
delle caldaie**

Il furto in Pretura è andato in scena, ad Anzio, l'altra notte. I ladri sono penetrati nell'edificio moderno, inaugurato solo un anno fa in una zona residenziale della cittadina, dalla porta d'ingresso. La seconda porta che è stata forzata, a colpo sicuro, è stata quella della stanza degli uffici giudiziari. Poi i ladri hanno aperto la cassaforte con la fiamma ossidrica e se ne sono andati con un bottino di sei milioni in contanti e un certo numero di cambiali. L'allarme agli agenti del commissariato di polizia è stato dato dai dipendenti, quando questi si sono recati al lavoro. «Aprire il portone è stato un gioco da ragazzi - ammette il cancelliere capo Mario Carotenuto - perché è un infisso leggero e l'impianto d'allarme, chiesto quando il palazzo era ancora in costruzione, non c'è».

**Rapina
in Pretura a Anzio
«Un gioco
da ragazzi»**

Un guasto ha bloccato ieri per due ore la metropolitana line B. È stato verso le tre e mezzo di sera. La corrente si è improvvisamente interrotta, bloccando centinaia di passeggeri nella stazione di Piramide e lungo tutto il tratto da Eur Fermi a Termini. Solo alle nove e un quarto è stata ripristinata la corrente d'alimentazione dei treni. Nel frattempo alcuni bus sostitutivi sono stati messi a disposizione dei passeggeri rimasti «appiedati». I tecnici dell'Acotral hanno trovato il solito cavo tranciato, all'interno della stazione di Piramide.

**Metro B ferma
per due ore
il guasto
a Piramide**

Sono passati 298 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitene e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

RACHELE GONNELLI

Cinecittà. Ieri pomeriggio un incendio ha totalmente distrutto tre capannoni pieni di materiale scenografico di film attualmente in lavorazione

L'intervento immediato dei vigili del fuoco ha evitato danni ad altri stabilimenti. Aperta un'inchiesta dalla magistratura. Si fa strada l'ipotesi della natura dolosa

In fiamme gli Studios

Col passare delle ore prende sempre più corpo l'ipotesi di un'origine dolosa dell'incendio che ieri pomeriggio ha distrutto tre capannoni del Centro sperimentale di cinematografia di Cinecittà. Il «giugno del palazzo di legno». Solo l'immediato intervento dei vigili del fuoco ha evitato che le fiamme si propagassero ai teatri di posa. Distrutto il materiale scenografico custodito nei box, ma nessun ferito.



**Nel 1987
a fuoco
il teatro 1**

Quello di ieri non è stato il primo incendio spriorgnatosi negli stabilimenti cinematografici di Cinecittà. Ancor più grave, per le conseguenze avute sulle strutture del Centro sperimentale, è stato quello del 9 luglio 1987. Allora ad andare completamente distrutto fu lo storico «teatro 1», all'interno del quale i più importanti registi italiani, da Fellini ad Antonioni, da Germi alla Cavani, girarono i loro primi film. Per tre ore i vigili del fuoco lottarono contro il fuoco, impedendo che le fiamme si propagassero ad un capannone vicino dove erano conservate alcune migliaia di pellicole cinematografiche. Senza quel tempestivo intervento - sei vigili del fuoco rimasero intossicati - un pezzo di storia del cinema italiano sarebbe andato distrutto, irrimediabilmente. A causare l'incendio fu una malaugurata fatality. Ad innescarlo, infatti, fu un getto di fiamma mal diretto con cui un operaio stava appianando il manto di catrame appena steso nel corridoio di collegamento tra i due teatri di posa. Il Centro sperimentale di cinematografia è stato fondato nel 1935. In oltre quarant'anni ha formato decine e decine di attori, registi, montatori, direttori di fotografia. Tra gli allievi più «illustri» basti ricordare Antonioni, Cardinale, Foà, Verdone, Steno, Storaro e Garcia Marquez.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sono da poco passate le cinque del pomeriggio quando da alcuni capannoni del Centro sperimentale di cinematografia di via Tuscolana cominciano ad innalzarsi le prime fiamme, che in brevissimo tempo si propagano per una vasta area degli stabilimenti cinematografici. Sembra di rivivere il replay dell'incendio che il 9 luglio 1987 distrusse completamente lo «Studio 1» del centro di produzione. Ma questa volta l'intervento dei vigili del fuoco di via Genova, del distaccamento del Tuscolano e della Scuola centrale antincendi di Capannelle, avvertiti immediatamente dagli impiegati, è immediato, tale da limitare i danni, che pure risulteranno alla fine di diverse centinaia di milioni. Tre ore è il tempo impiegato dai quaranta vigili del fuoco, giunti sul posto con 7 autobotte, per domare le fiamme che avevano investito un'area di circa 900 metri quadrati. L'immagine che si è parata davanti alla piccola folla di giornalisti e funzionari del Centro accorsi sul luogo dell'incendio è stata quella di un grande falò - simile a quello riprodotto artificialmente diverse volte nei film girati a Cinecittà - che rendeva surreale l'atmosfera del centro sperimentale, dove girarono i primi metri di pellicola Antonioni e Fellini, Germi e Bellocchio. Nelle testimonianze degli impiegati la paura si intreccia a valutazioni sul destino del Centro improntate ad un malinconico fatalismo: «Sembra proprio che tutto congiuri contro questo luogo storico della nostra cinematografia» afferma un anziano funzionario memore del passato incendio e delle traversie burocratiche che hanno segnato la storia recente di Cinecittà. L'incendio ha distrutto tre capannoni adibiti a rimmagli di materiali scenografici, solo parzialmen-

te utilizzati nei film attualmente in lavorazione negli studios di Cinecittà. Il pronto intervento dei vigili del fuoco coordinati dal comandante Pontecorvo oltreché l'orario, e l'ubicazione dei tre capannoni, decentri rispetto agli uffici del centro sperimentale, hanno fatto sì che nessuna persona rimanesse coinvolta nell'«interno di fuoco». Mentre i potentissimi getti degli idranti hanno cominciato a spegnere gli ultimi fuochi, sono iniziate a circolare le prime ipotesi sulle cause dell'incendio. Un giallo. In un primo momento, infatti, sembrava che l'incendio si fosse spriorgnato solo nei tre capannoni, in un'area, cioè, compatte e circoscritte, che conteneva scenografie in polistirolo e vetro-resina, materiale facilmente infiammabile. Un corto circuito, o magari un mozzicone di sigaretta poteva aver determinato il grande falò. Ma a distanza di alcune decine di metri un nuovo focolaio era stato individuato, vicino ad una facciata in legno che riproduceva un palazzo, andata anch'essa completamente distrutta. Troppo distanti i luoghi dell'incendio per far comprendere ad un'unica «incedente». Per questo motivo l'ipotesi di matrice dolosa è quella più accreditata dagli inquirenti. Su questo concordano gli stessi vigili del fuoco.

Uno dei capannoni distrutti dall'incendio (foto Alberto Pais)

**Due incidenti
sul lavoro
Grave un albanese**

Due operai sono rimasti feriti ieri in altrettanti incidenti sul lavoro. Il più grave è avvenuto poco prima delle 13,30 in piazza San Lorenzo in Lucina. Alban Zaragni, 21 anni, albanese, stava lavorando con un frullino elettrico all'interno di un negozio in ristrutturazione quando l'attrezzo gli è scivolato di mano e gli ha praticamente staccato l'avambraccio destro, poco sotto il gomito. I soccorsi sono scattati immediatamente. Un'ambulanza l'ha subito portato al vicino ospedale San Giacomo. I medici hanno poi deciso di trasferirlo al Villa San Pietro, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico durato cinque ore. Alla fine però il braccio è stato riattaccato, anche se la prognosi è rimasta riservata. Il secondo incidente si è verificato verso mezzogiorno in

via Mancini, all'interno di un'abitazione, Massimiliano Mangiabene, 22 anni, si è staccato una falange della mano sinistra mentre effettuava alcuni lavori usando una sega elettrica. Portato anche lui al San Giacomo, guarirà in 30 giorni. I carabinieri della compagnia Cassia hanno nel frattempo portato a termine una serie di controlli effettuati nelle ultime settimane in ventinove cantieri edili della zona. Al termine dell'operazione quattro cantieri abusivi sono stati sequestrati, tre dei quali perché le opere di costruzione, già bloccate in precedenza e sottoposte a sequestro, erano continuate. Dieci persone sono state denunciate per reati che vanno dalla violazione di sigilli alla contravvenzione delle norme in materia di prevenzioni degli infortuni.

**Arrestati gli stupratori. Un colombiano ha abusato per due mesi della nipote
Violentate due donne al Prenestino
Una delle vittime è un avvocato**

Due violenze sessuali denunciate ieri al Prenestino. Arrestati i responsabili. Carlos Salamanca, 23 anni, colombiano, abusava della nipote di 14 anni da Natale. Rolando Caracci, 54 anni e un lungo curriculum giudiziario, ha portato a casa sua con un trucco la donna avvocato F., 50 anni, per stuprarla chiedendole: «Non dire nulla alla mia ragazza». Carlos, invece, si è stupito: «È mia nipote, da noi succede...».

Una ragazzina di 14 anni, una professionista di 50; due donne violentate nello stesso quartiere, una dallo zio, l'altra da un cliente. Gli agenti del commissariato Prenestino sono riusciti ad arrestare tutti e due i responsabili. D.M., figlia di immigrati colombiani, ha esitato molto, prima di parlare. Lo zio Carlos Salamanca, 23 anni, ex nano sicario in patria, con precedenti per spaccio in Italia, la violentava da Natale. Era successo almeno quattro volte. L'avvocato F., invece, è andata al commissariato il giorno dopo aver subito la violenza di Rolando Caracci detto «Lupo», 54 anni, con precedenti per omicidio, sequestro di persona; estorsione e rapine. F., sposata e con un figlio,

purtroppo senza ottenere risposta. L'uomo l'ha raggiunta subito. Sono arrivate le botte. Pugni e schiaffi, fino a farle saltare due protesi dentarie. Poi, due ore di violenza. Infine, la donna ha trovato un trucco per riuscire ad andarsene. Lui voleva farle delle foto, ma la macchina era rotta. «Te la faccio aggiustare io - ha proposto F. - poi domani te la porto e facciamo l'amore di nuovo». «Basta che non dici mai nulla alla mia fidanzata», ha pregato lui. E fingendo tutta quella calma, F. è potuta uscire. La mattina, dopo la visita medica al San Giovanni, la denuncia al commissariato. Alle tre di giovedì notte «Lupo» è stato sorpreso in casa. Più lunga la vicenda di D.M. Lo zio Carlos ogni tanto andava a dormire dalla sorella. A Natale, nel cuore della notte, si è infilato nel letto di D. Dopo

**L'università
difficile**

Aule
lezioni
laboratori
docenti
bagni
mensa
e trasporti
libri
fotocopie
computer
tesi
di laurea
case
e alloggi

Facoltà
ai raggi X
Con gli
studenti
tra le
difficoltà
e i disagi
della
Sapienza
all'origine
della
protesta
contro il
«carotasse»

ogni mercoledì
su l'Unità

Un fax dalla chiesa di San Valentino: «La benedizione non ha prezzo». Poi la smentita
**Posti in vendita per la visita del Papa
Ma è uno scherzo di carnevale**

Banco in prima fila vendesi per vedere il Papa che dice messa: era uno scherzo, ma per un poco qualcuno ci ha creduto. Il volantino con l'elenco dei prezzi è arrivato alle redazioni dei giornali mentre sbucava anche da sotto i portoni del Villaggio Olimpico. Domani, infatti, il Papa celebrerà una messa a «San Valentino», la parrocchia del quartiere. «Infami!», inveisce don Fortunato, e sorge denuncia.

Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita presso la nostra parrocchia, celebrerà la Santa Messa. Data la vostra grande partecipazione, si è ritenuto indispensabile limitare i posti a sedere attraverso la prenotazione e quindi l'acquisto di 500 biglietti. Seguono i prezzi: bancanoni centrali, prime 15 lire, 35mila lire; oltre la fila 15, 20mila lire; bancanoni laterali a sinistra, 10mila lire. Per i posti in piedi, infine, 5mila lire. «N.B. - prosegue il fax - AFFRETTATEVI, la benedizione del Papa non ha prezzo». Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la chiesa di S. Valentino». Seguono un numero di telefono e nome del parroco.

quelli che l'hanno fatto, ricordano: quando si ammaleranno, non vengano a chiedere conforto. Se non sono pentiti, non li assolvo». Mosignor Dino Fortunato grida tutta la sua indignazione. Mancavano ormai solo due giorni alla prima benedizione del Santo Padre nella parrocchia del quartiere, quando ieri è arrivato il volantino. «Io spongo denuncia contro ignoti!», tuona ancora Don Dino, precisando che gli unici biglietti distribuiti sono gratis e riguardano la possibilità di ricevere la comunione dalle mani del Papa. «Vengono dati gratuitamente ad alcuni parrochiani, soprattutto anziani e malati», precisa il prete.

ALESSANDRA BADEL

«Infami! È un atto spregevole, stupido! Voltaire direbbe: "calunniate, calunniati!" Ma

Sono passati 298 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitene e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Inquinamento
Termosifoni ancora a 18 gradi

Per il secondo giorno consecutivo a Roma ieri è stato raggiunto il livello di attenzione per il biossido di azoto. Due delle quattro centraline funzionanti hanno registrato nelle 24 ore il superamento del limite di 200 milligrammi nella media oraria, raggiungendo i 239 e i 273 milligrammi. Il sindaco Franco Carraro ha quindi deciso di rinnovare l'appello rivolto due giorni fa che invita i cittadini a ridurre a 18 gradi la temperatura dei riscaldamento e ad 11 ore il funzionamento degli impianti.

Sempre sul fronte inquinamento, la giunta ha affidato all'Enea per 60 giorni, dal 15 febbraio al 14 aprile, l'incarico di interpretare e analizzare i dati rilevati dalle centraline di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. L'Enea dovrà anche verificare la funzionalità della rete e definire gli interventi necessari per il rilevamento dell'inquinamento acustico. Il presidio multinazionale di prevenzione avrà invece il compito di certificare i dati. Ma la Lega ambiente lancia l'allarme: «Il Coreco ha annullato la delibera comunale sui controlli degli impianti di riscaldamento, cancellando uno dei pochi provvedimenti efficaci sul piano della riduzione dell'inquinamento».

Narcotraffico
Tre chili di cocaina nei vassoi

Cocaina nei vassoi d'argento. Questo lo stratagemma escogitato dai narcotraffanti per sfuggire ai controlli della dogana. Il traffico internazionale di cocaina dalla Colombia all'Italia è stato scoperto dalla sezione antinarcotici della questura. Sono state arrestate due persone e sequestrati tre chilogrammi di cocaina. Per aggirare il controllo dei cani antidroga la cocaina veniva nascosta in un doppiopiano creato appositamente in alcuni vassoi d'argento. La polizia ha sequestrato uno di questi pacchi che era stato affidato ad una ditta di spedizioni e conteneva sei vassoi per complessivi tre chili di cocaina, all'aeroporto di Fiumicino. Gli agenti, con la divisa degli addetti della ditta di spedizioni, lo hanno consegnato personalmente alla destinataria, una donna che abita a Padova. Anna Sperani di 50 anni. Pedinando a più riprese la donna, gli agenti hanno scoperto che aveva contatti con un giovane colombiano di 21 anni, Lopez Ortiz. I due sono stati arrestati per traffico internazionale di stupefacenti, ma le indagini continuano per individuare altri componenti.

Ieri mattina il coordinamento al termine di un'assemblea ha tolto lo sbarramento costruito una settimana fa

Il senato accademico «frena» il rettore
Nessuna espulsione per ora dopo gli incidenti

A Lettere cade il «muro» L'aula 6 torna agli studenti

Hanno abbattuto il «muro» dinanzi all'aula sei e hanno preso di nuovo possesso del loro «quartier generale». Ieri mattina nella facoltà di Lettere, dopo un'assemblea tenutasi nell'atrio, gli studenti del coordinamento hanno divelto lo sbarramento che chiudeva l'accesso all'aula della protesta. Il senato accademico ha intanto deciso di avviare le procedure per eventuali sanzioni.

DELIA VACCARELLO

Hanno buttato giù il «muro» di Berlino della città universitaria. Ieri mattina nella facoltà di lettere della Sapienza circa 200 studenti, al termine di un'assemblea tenutasi nell'atrio della facoltà, si sono diretti verso la «storica» aula sei, che da più di sette anni era diventata un loro punto di riferimento, e di recente il «quartier generale» del coordinamento delle facoltà in lotta. Qualche giorno fa però per motivi di «pulizia» l'accesso all'aula era stato murato. Gli operai avevano eretto una struttura di tubi innocenti, tappezzandola di bandoni di lamiera, davanti al corridoio di accesso dell'aula. E gli studenti l'avevano ricoperta di scritte e murali. Ieri il coordinamento ha nuovamente occupato l'aula. La manifestazione era stata indetta in occasione della seduta del senato accademico fissata per ieri che aveva al primo punto dell'ordine del giorno i provvedimenti disciplinari nei confronti degli studenti responsabili degli incidenti nei giorni scorsi. Il senato, che ha concluso la seduta in tarda serata, ha fatto sapere di aver «avviato le pro-

cedure per eventuali irrogazioni delle sanzioni disciplinari nei confronti di un gruppo di studenti. Sembra, comunque, che le procedure riguarderanno soltanto quanti saranno identificati, in base ad un'indagine dell'ateneo, come i responsabili dell'aggressione al professor Palagianno. Nei confronti degli altri studenti si parla di un ammonimento orale e di una richiesta di risarcimento danni. Insomma, la «linea dura» sarebbe stata sconfitta». Verso mezzogiorno gli studenti si sono diretti verso l'aula cantando in coro il brano «El pueblo unido». Altri studenti, una decina circa, erano riusciti nel frattempo ad entrare nel corridoio che conduce all'aula, passando da una porta di emergenza collegata all'istituto di Storia dell'arte. Di lì hanno smontato i tubi e quelli che avevano rimbombato, accompagnandosi con grida e canti, hanno buttato giù i pannelli che formavano il «muro». Intanto dalle aule vicine alla sei uscivano parecchi studenti incuriositi dai rumori, mentre dipendenti e professori dell'ist-



Il muro abbattuto ieri dagli studenti a Lettere

tuto di storia dell'arte medievalo, quando hanno sentito i cori nel corridoio, hanno chiuso la porta. Mentre gli studenti prendevano possesso di nuovo dell'aula della protesta, due agenti della municipalpol di guardia in facoltà hanno chiuso col trascorrere un tranquillo dopopranzo nell'aula «ritrovata». Nel pomeriggio intorno alle 17,30 si riuniva nei locali del rettorato il senato accademico, dopo più di due ore di discussione, comunque a pre-

vedere non è stata la «lineadura». Rispetto all'iniziativa presa ieri mattina dagli studenti del coordinamento, l'occupazione dell'aula sei, secondo indiscrezioni, il senato accademico avrebbe deciso di incaricare una squadra di operai che stanotte stessa avrebbero lavorato in facoltà per ripristinare lo sbarramento abbattuto dagli studenti. Ieri sera comunque gli studenti del coordinamento avevano lasciato l'aula e la facoltà, mentre davanti all'università stazionavano cinque furgoni di polizia e carabinieri.

controllare di persona quanto stava avvenendo. Più tardi il rettore dichiarava «O gli studenti lasciano l'aula, o saranno fatti uscire in altri modi. Ma, a parte qualche attimo di tensione, un gruppo di studenti del coordinamento ha finito col trascorrere un tranquillo dopopranzo nell'aula «ritrovata». Nel pomeriggio intorno alle 17,30 si riuniva nei locali del rettorato il senato accademico, dopo più di due ore di discussione, comunque a pre-



Un'antenna stile Rai accata alla chiesa stile gotico

Non c'è romano che non l'abbia notata almeno una volta quella chiesa in stile falso gotico incastonata tra gli austri palazzoni del primo novecento che circondano piazza Cavour, sul lungotevere Prati. Ma ora, da quando i condomini dell'edificio attiguo hanno deciso di installare sul tetto del palazzo una gigantesca antenna televisiva in stile ripetitore della Rai, la «storiatura» è ancor più visibile. Eppure anche l'occhio vorrebbe la sua parte.

La magistratura apre le inchieste sui casi di Giovanni Di Santo e Alessandro Ruver Due detenuti morti in ospedale Indagini a Rebibbia e Regina Coeli

Detenuti, portati dal carcere in ospedale, dove muoiono. La magistratura ha aperto ieri due inchieste sulle responsabilità dei medici di Rebibbia e Regina Coeli. Un caso di Giuseppe Di Santo, sieropositivo, trasferito al Policlinico proprio poco prima di morire. L'altra sulla vicenda di Alessandro Ruver, per un trauma cranico portato due volte dalla sua cella al San Giovanni, dove alla fine è morto.

La magistratura ha aperto ieri due inchieste sulle morti di due detenuti tossicodipendenti. La prima riguarda la vicenda di Giuseppe Di Santo, morto in un reparto del Policlinico Umberto I poche ore dopo il suo trasferimento dall'istituto di Rebibbia. La seconda riguarda invece Alessandro Ruver, trasferito al San Giovanni da Regina Coeli per un trauma cranico. In entrambi i casi il sospetto è

che ci sia stata una sottovalutazione dello stato di salute dei due giovani da parte dei medici carcerari. Alessandro Ruver era stato arrestato il 27 gennaio mentre stava acquistando una dose di eroina. Il primo febbraio si sentì male, trasportato al San Giovanni venne sottoposto ad una Tac che non riscontrò niente di grave, per cui venne riportato in cella. Nella notte però Alessandro ebbe un nuo-

vo male, fu di nuovo portato al San Giovanni, ma non si risvegliò mai dal coma. I genitori dicono che il 31 gennaio il ragazzo aveva detto di essere stato picchiato da un agente di custodia. Per il momento il sostituto procuratore Diana De Martino indaga sulle cause della morte. Il caso di Giuseppe Di Santo è scoppiano nei giorni scorsi. I medici del penitenziario erano a conoscenza delle gravi condizioni del detenuto: perché non lo hanno trasferito prima in un luogo adatto, con tutte le cure necessarie? Queste sono le domande a cui il giudice Paolo Ferri è chiamato a rispondere. Giuseppe Di Santo era tossicodipendente da una decina d'anni. Era in carcere per reati connessi alla droga e, nella relazione medica che lo ha accompagnato dalla cella al letto d'ospedale erano scritte le parole «infezione da HIV».

Almeno questo secondo l'avvocato Alessandro Vannucci, che a nome della famiglia Di Santo ha presentato una denuncia per omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio. Un malato di Aids infatti dovrebbe poter quanto meno scontare la sua pena in ospedale. Anzi, la circolare del direttore dei penitenziari Nicola Amato prevede la scarcerazione e la sospensione della pena per i casi più gravi di detenuti sieropositivi con infezioni Aids correlate. Giuseppe Di Santo avrebbe potuto rientrare in questa fascia di persone? I camicini bianchi dell'Umberto I sostengono che quando il ragazzo è arrivato al Policlinico, il 28 gennaio, era già in coma. Affermano anche che sarebbe morto per una cirrosi epatica fulminante, mai diagnosticata, e per la quale, comunque, non ci sarebbe stato nulla da fare. È stata fatta un'autopsia - dal pro-

fessor Achille Calabrese dell'istituto di medicina legale - ma ancora non se ne conoscono i risultati. Chi invece è sicura della colpevolezza dei medici è Roberta Di Santo, sorella del giovane morto. «Mio fratello stava molto male e loro lo sapevano - dice - da metà gennaio aveva la febbre altissima, gli è durata per quindici giorni». Anche Luigi Cerina, presidente del coordinamento nazionale persone sieropositive e consigliere comunale in Campidoglio, ha annunciato una denuncia contro i medici dell'infermeria di Rebibbia. L'associazione «Positifs» (il presidente è sempre Cerina) vuole costituirsi parte civile nel processo. Infine Luigi Cerina e Paolo Guerra - entrambi eletti nella lista antiproibizionista - chiedono un'ispezione nelle celle e nell'infermeria del carcere.

AGENDA
Ieri minima 5
massima 13
Oggi il sole sorge alle 7,07
e tramonta alle 17,42

MOSTRE
Antonio Canova. Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia, Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.
Inca Perù: mito, magia, mistero. Raccolta espositiva di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico, Salone delle Fontane, piazza Ciro il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.
Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.
Mario Schifano. Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.
Tra vetri e diamanti. Mostra della vetrata artistica a Roma dal 1912 al 1925. Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194), fino al 30 marzo. Tutte le domeniche (alle 11 e i mercoledì (alle 17.30) si potrà usufruire di visite guidate: appuntamento alla biglietteria del Palazzo.
Artisti a confronto. Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascoli-Andre. Galleria «L'Attico», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì alle 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Caligrafia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 3/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne:** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè 12. Lattanzi: via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovici: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Berloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capececiato, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

TACCUINO
Que viva Cuba! Oggi dalle 17 alle 24 manifestazione spettacolo al teatro Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo) organizzata dal Partito della Rifondazione Comunista. Per raccogliere fondi pro Cuba, per il diritto del popolo cubano all'autodeterminazione, per un ordine internazionale fondato sui valori di giustizia, libertà e uguaglianza. Interverranno politici e musicisti (tra questi i Gang in trio acustico).
Tra passato e presente: la ricerca delle radici. Si terrà oggi alle 17, nella sala delle Bandiere di Palazzo Rispoli, di Zagarolo, la prima di una serie di iniziative volte alla conoscenza e alla rivalutazione dei beni artistici del territorio. Interverrà il consigliere provinciale del Pds Renzo Carella.
Crisi epilettiche favorite da stimolazioni esterne. È il tema della riunione di informazione preparata per oggi dall'Associazione contro l'epilessia - Sezione Laziale. Relatore: Raffaello Vizioli, docente di clinica neurologica c/o La Sapienza. In via Ravenna 8.
Medicina cinese. Organizzato dal centro «Villa Giada» in collaborazione con il Ministero della Sanità di Pechino, il 15 febbraio inizierà un corso completo di medicina cinese: fisiologia e diagnostica, agopuntura e massaggio, fitoterapia; questi gli argomenti che verranno trattati. Informazioni al tel. 70300036 e 70300003.
Per una città antirazzista e antifascista, per una cultura della solidarietà e dei diritti, gli studenti di alcuni istituti romani (Virgilio, Curie, Keplero, Boaga solo per citarne alcuni), hanno indetto per oggi uno sciopero nelle scuole e una manifestazione. Partenza da piazza della Repubblica alle 9.
Lingua spagnola. Sono aperte le iscrizioni al corso di lingua spagnola e letteratura hispano-americana, organizzato dall'Associazione per la diffusione delle culture latino-americane, «Tianguis». Il corso avrà inizio il 21 febbraio. Per informazioni rivolgersi all'Associazione (via dei Sabelli 185) Tel. 4462528.

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Gramsci Portonaccio: ore 16 festa del tesseramento (A. Ottavio).
Sez. Ostia Lido: ore 18 assemblea pubblica «Vendite alloggiacp - legge 412» (A. Brienza - A. Battaglia).
Avviso: si invitano le sezioni a consegnare in Federazione la copia del bilancio e i cartellini delle tessere fatte con i relativi versamenti.

Avviso: lunedì 17 alle ore 17 in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia. Odi: «Approvazione delle liste». Relatore: Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana del Pds.
Avviso: martedì 18 alle ore 17.30 in Federazione attivo cittadino di preparazione per la manifestazione nazionale del 22 febbraio «Per il lavoro per la democrazia» con Achille Occhetto. Partecipa: Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana del Pds.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale: martedì 18.2 in sede alle ore 16 riunione del Comitato regionale. All'odi: discussione e approvazione delle liste della Camera e del Senato.
Federazione Tivoli: Fiano ore 16.30 assemblea iscritti alle ore 16 riunione del Comitato Regionale. All'odi: discussione e approvazione delle liste della Camera e del Senato.
Federazione Tivoli: Fiano ore 16.30 assemblea iscritti sul lancio campagna elettorale (Paladini); Pozzano ore 21 assemblea iscritti sul lancio campagna elettorale (Fratelloni); Fiaccaiano ore 18.30 assemblea iscritti lancio campagna elettorale (Cialli).
Federazione Viterbo: Viterbo ore 17 presso sala mostra della Provincia presentazione del libro «Sovranità limitata» di Antonio e Gianni Cipriani, presentato dal senatore Sergio Flamigni.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (paralela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

ECONOMICO
Baby Sitter:
3 pomeriggi con 2 notti settimanali (dalle ore 13,30), week end esclusi.
Zona Gregorio VII.
Per assistenza bambino 1 media.
Telefonare ore serali. Tel 6376229

Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Viterbo
sabato 15 febbraio ore 17
Sala mostre dell'Amministrazione Provinciale
presentazione del libro
Sovranità limitata
Storia dell'eversione in Italia dal 1945 al caso Moro
partecipano gli autori
Antonio e Gianni Cipriani
e il sen. Sergio Flamigni

Abbonatevi a
P'Unità

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni giovedì (replica) alle ore 19.45 su Video 1

D.O.C.
DISCUSSIONE E OPINIONE A CONFRONTO
Trasmmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio

OGNI SETTIMANA:
- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio
l'on. Roberta Pinto

Telefona al 06/67609585, oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56 Ore 18.30 Telefilm «Agenzia Rockford»...

TELELAZIO Ore 13.30 Moto news 14.05 Via notia Junior tv...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie e commenti...

TELETEVERE Ore 18.55 Effemeridi 19 Speciale teatro...

TRE Ore 14 Telefilm «Shannon» 15 Film «Legittima difesa»...

PRIME VISIONI Table with columns: Location, Title, Time, Description

Table with columns: Location, Title, Time, Description



Christopher Lloyd e Anjelica Huston in «La famiglia Addams»

CINEMA D'ESSAI Table with columns: Location, Title, Time, Description

CINEMA D'ESSAI Table with columns: Location, Title, Time, Description

LANTERNE ROSSE È il film che all'unanimità (ma della critica, non della giuria ahimè)...

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

CINECLUB Table with columns: Location, Title, Time, Description

CINECLUB Table with columns: Location, Title, Time, Description

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

FUORI ROMA Table with columns: Location, Title, Time, Description

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

PROSA ABARCO (Lungometraggio Mellini 33/A Chi ruide Radice...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

LABIRINTO, MIGNON Maledetto il giorno chet ho incontrato...

TEATRO DELLA COMETA 00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4 Tel. 6784380 - 6784890 fino al 1° marzo Elena Cotta - Carlo Alighiero Cesare Saliu in UNA DONNA NELLA MENTE di Alan Ayckbourn

Olimpiadi invernali



Tra Grandeur, risultati e affari s'affaccia la cupa ombra del doping Un sovietico del biathlon gravissimo in ospedale da una settimana Infezione acuta nel sangue, prognosi riservata e diagnosi riservatissima Mistero: per Tarassov trasfusione sbagliata o overdose di emoglobina?

Giochi sporchi

Un atleta, già vice campione del mondo '91, lotta tra la vita e la morte in ospedale dell'Alta Savoia, dove invece avrebbe dovuto lottare per una medaglia nella staffetta del biathlon. È il ventiseienne Serguei Tarassov dell'ex Unione sovietica, da una settimana ricoverato con prognosi riservata e un ancor più riservata diagnosi si parla di infezione da manipolazione del sangue. Doping vecchio sempre di moda

BRUNO BIONDI

ALBERTVILLE. L'ombra del doping del sangue si allunga sul corpo di Serguei Tarassov, staffettista di punta della squadra di biathlon della CSI ricoverato da una settimana nell'ospedale di Chambéry. Un campione affermato, già secondo nel mondo un anno fa nella 4x7,5 km e nei 20 km individuali un atleta di 26 anni, abituato alle più moderne tecniche di allenamento, che arriva sul posto dell'impresa più attesa viene ricoverato d'urgenza, prima di essere trasferito nella vicina Chambéry, con una diagnosi che parla di «sindrome infettiva acuta» ma che tace sulla sua misteriosa natura.

Uno stato, quello di Tarassov, subito giudicato gravissimo, guardato a vista nel reparto di rianimazione e sottoposto a cure intensive. Sono i giorni passati tra la vita e la morte, il corpo intossicato da quel male non identificato. Oggi il suo stato fisico sembra leggermente migliorato, il pericolo sembra allontanato definitivamente grazie alla prontezza e alla «dotazione moderna e sofisticata» dei mezzi ospedalieri a disposizione. È lo stesso dottor Lev Markov, medico della squadra CSI, a dirlo: «Sembra salvo, lo sciatore di fondo sovietico, ma resta riservata la diagnosi dei medici e quella della Commissione del Cio che sul caso ha aperto un'inchiesta (il Cio vieta ogni forma di trasfusione di sangue, ndr) portandola anche all'attenzione del suo presidente Samaranch.

I segnali sono infatti quelli di un'infezione del sangue. Tarassov con la squadra ha pas-

sato un periodo di «ossigenazione» in altitudine in Italia prima di volare verso le piste olimpiche e crollare sotto gli effetti del male misterioso. Cibi avanzati la prima ipotesi avanzata ma subito caduta dopo le prime analisi. Spuntano i primi sospetti, trasfusione a troppo alta concentrazione di emoglobina, errore di flacone, altre manipolazioni per «ossigenare» artificialmente il sangue di Serguei. Insomma l'atleta avrebbe, probabilmente con l'aiuto di medici o preparatori forzato la capacità di trasporto dell'ossigeno del suo sangue o ancora, potrebbe aver tentato l'«ossigenazione» con uno di quegli apparecchi che immettono direttamente in vena ossigeno. Nel corso di queste operazioni un piccolo errore può aver portato all'infezione, all'indebolimento e al principio di coma.

Storia vecchia tuttavia quella del doping del sangue. Anzi, gli atleti dello sci di fondo vantano una specie di primato su questo fronte. Italiani compresi. Non sembra escluso da questa ipotesi nemmeno l'azzurro, Marco Albarello, vittima anni fa di un'infezione al fegato (epatite virale) di non chiara natura.

Come non sono esclusi altri sport, ciclismo, nuoto atletica, che col sangue, manipolato, ossigenato e trasfuso hanno avuto più che confidenza. Basterebbe ricordare il caso del nuotatore italiano Franceschi che denunciò dopo il fallimento alle Olimpiadi di Seul i danti causati sul suo fisico dall'autoemotrasfusione. Insomma Tarassov a parte, la storia del doping del sangue non è ancora stata scritta tutta.



I tedeschi Krausse (n. 4) e Behrendt oro dello slittino-coppia

Slittino azzurro senza spinta resta di bronzo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. Il pascolo sparpagliato in parecchi villaggi dove hanno costruito la contestatissima pista dello slittino e del bob si chiama La Plagne parola del dialetto savoiardo che vuol dire «alpeggio». Qui Hansjoerg Raffl e Norbert Huber non hanno potuto evitare di raccogliere una medaglia nello slittino biciposto. I due ragazzi speravano nell'argento. «Si» diranno a fine gara, l'argento era a portata dei nostri pattini, i loro no perché i due tedeschi che l'hanno conquistato erano troppo forti - ma dopo il secondo posto nella prima discesa hanno avuto una partenza lenta nella se-

conda e sono retrocessi. La partenza è un problema costante dei nostri slittinisti e già Norbert Huber nella prova individuale ne aveva sofferto. Un Paese di grandi tradizioni ma aveva in lizza solo uno slittino Hansjoerg Raffl e Norbert Huber alla fine erano moderatamente soddisfatti perché - parole loro - «il bronzo è comunque un bel traguardo olimpico». Ma la direttrice agonistica dello slittino azzurro, Brigitte Fink, era delusa e se n'è andata senza parlare con nessuno. «Voleva qualcosa di meglio».

Il doppio è una curiosa specialità dello slittino. Uno dei due atleti sta sulla pancia del

Taccuino

Anna prendi il fiucle. Grande vittona delle biathlete francesi nella staffetta 3x7,5. L'ultima frazionista, Anne Brand, bella studentessa bionda di 23 anni, ha portato la sua squadra dal 3° posto al successo davanti a tedesche e alle ragazze CSI. Lontane (13°) le azzurre a 8'52". L'artista ucraino. Il 21enne ucraino, Viktor Petrenko ha destato un'enorme impressione nei liben del pattinaggio artistico. Ha ha il ceceo Bama e l'americano Wyle. Non è degna. Molto criticato l'anello del pattinaggio di velocità il norvegese Geir Karstad, vincitore dei 5 mila metri, ha giudicato indegna di un'Olimpiade la pista di Albertville. Michaela e Veronika. La tedesca Michaela Gerg e l'austriaca Veronika Wallinger sono state le più veloci nell'allenamento della discesa 3° Petra Kronberger. Nessuna italiana in gara. Ancora l'Austria. Il salto a squadre dal trampolino da 120 metri non è sfuggito alla favoritissima Austria che ha preceduto di un solo punto la Finlandia e di cinque la Cecoslovacchia. L'Italia con tre atleti, Pertile, Ceccon e Lunardi, è 11° su 14 squadre. Berruti offre vino a Tomba. Livio Berruti il campione dei 200 piani all'Olimpiade di Roma '60, ha reso omaggio al Sestriere ad Alberto Tomba regalando alcune bottiglie di vino della sua riserva.

ALBERTVILLE 1992 MEDAGLIERE

Table showing medal counts for various countries: Germania (5 Gold, 6 Silver, 3 Bronze), Austria (4 Gold, 5 Silver, 4 Bronze), CSI (3 Gold, 3 Silver, 4 Bronze), Francia (3 Gold, 3 Silver, 1 Bronze), Norvegia (3 Gold, 1 Silver, 2 Bronze), Stati Uniti (3 Gold, 0 Silver, 1 Bronze), Finlandia (2 Gold, 1 Silver, 2 Bronze), Italia (1 Gold, 2 Silver, 1 Bronze), Cina (0 Gold, 2 Silver, 2 Bronze), Olanda (0 Gold, 1 Silver, 1 Bronze), Svizzera (0 Gold, 0 Silver, 1 Bronze), Giappone (0 Gold, 0 Silver, 1 Bronze), Canada (0 Gold, 0 Silver, 1 Bronze), Svezia (0 Gold, 0 Silver, 1 Bronze), Cecoslovacchia (0 Gold, 0 Silver, 1 Bronze).



Neve e pioggia, ma la norvegese Toensberg non si ferma

Stefania, la grinta Giù dal podio ma su di morale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. «Io ho dato tutto quel che avevo. Ma che ci posso fare se quelle sono più forti?» Stefania Belmondo dopo i cinque chilometri a passo alpina al quarto posto - un piazzamento eccellente che solo qualche anno fa avremmo accolto con gioia - era un poco delusa. E tuttavia quella classifica la puniva solo sul piano numerico perché appare abbastanza in linea coi valori attuali del fondo. Esaminiamo i distacchi: Stefi è lontana 12'4 da Marjut Lukkarinen, 11'5 da Ljubov Egorova e 3'5 da Elena Vialbe. Sono spazi lievisimi che si perdono o si guadagnano in una curva pressa male o bene. Quel che in ogni caso appare chiaro, e per giunta in una corsa che non si adatta perfettamente alle caratteristiche della giovinetta bionda è che le prime dieci rappresentano il gotha del fondo. E che nel meglio del meglio ci sia un'azzurra dovrebbe inorgoglierla.

La corsa di giovedì sul cinque chilometri a passo alternato fa combinata coi 10 a passo di pattinaggio di oggi secondo il cosiddetto «metodo Gundersen». Vediamo come funziona. L'avvio della atleta sarà a handicap nel senso che la finlandese Marjut Lukkarinen, vincitrice di giovedì, partirà per prima seguita dalle altre secondo la classifica acquisita. Dopo 9 decimi partirà la russa Ljubov Egorova. In pratica le due atlete partiranno appaite. Terza ad avviarsi, dopo 8'9, sarà l'altra russa Elena Vialbe. E poi toccherà, dopo 12'4, a Stefania. E la maestra finalmente troverà il prediletto passo di pattinaggio. Conquisterà la medaglia d'oro la prima sciatrice che passerà sul traguardo. In una corsa così il tabellone elettronico indispensabile nelle prove a cronometro, è superfluo. Oggi quindi due corse di fondo c'è anche Marco Albarello nella 15 km della combinata. E c'è anche il favorito Vegard Ulvang, in corsa per il terzo oro.

Pista di bob piena di veleno, abitanti furiosi in lotta Sulla montagna ferita ettolitri di ammoniaci

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

LA PLAGNE. Una ferita di cemento nella montagna. Uno slalom - un murata abbarbicato ad un pendio ripido che solo pochi anni fa era il greto di un torrente. A guardarla da lontano, salendo su da Alme, lungo una strada tortuosa resa difficile dalla neve fresca la pista di La Plagne è proprio questo un colpo inferto senza pietà alla montagna e all'equilibrio ambientale dell'intera zona. Per adesso la neve che copre ogni cosa riesce a far di ventare perfino sopportabili questi 1249 metri di asfalto nel bosco.

Poi ci sono le gare di bob e slittino, questi atleti scaglionati che entusiasmano il pubblico buttandosi a capofitto con i loro mezzi aerodinamici lungo le pareti verticali super refrigerate, gli inni le bandiere, le medaglie. Ma quando tutto questo sarà finito e la primavera farà sciogliere la neve e metterà a nudo la ferita? L'allarme lo hanno lanciato le associazioni ecologiste della zona, gli abitanti di La Plagne un villaggio di quattro case un municipio e un campanile che già subisce la difficile convivenza con il Club Méditerranée.

mitato olimpico hanno regalato medaglie di cioccolato con la motivazione: «Per l'aggressione che l'organizzazione dei giochi ha inferto alla natura grazie alle grandi possibilità tecniche ed economiche».

Dall'altra i sostenitori della struttura che vedono una possibilità di vasta utilizzazione di cui i giochi olimpici non sono che la prova generale. Insomma, questa pista illuminata fino a notte fonda potrebbe diventare un polo di attrazione sia d'inverno quando comunque non è possibile sciare oltre una certa ora, sia d'estate quando grazie proprio alla contestata refrigerazione ad ammoniaci, scendere lungo la pista potrebbe diventare uno degli «svaghi» possibili quando non se ne può più di passeggiare.

La speculazione è chiara. Se a Innsbruck ogni anno scivola con il loro slittino oltre 32.000 persone e in Germania a Königsee addirittura 40.000 ed a Cortina i numeri sono più o meno questi perché proprio qui non dovrebbero arrivare carovane di appassionati dilettanti della velocità? «Mi sembra un'idea giusta» dice Brigitte Fink direttrice tecnica della nazionale italiana di slittino. Ma la difesa è d'ufficio e non può bastare a giustificare le ragioni di tanto esempio.

La Fink infatti si batte per la costruzione di una nuova pista anche in Italia sull'altipiano di Maranza in Val Pusteria. Costo previsto 15 miliardi in gran parte già reperiti grazie alla generosità del Coni e della Provincia di Bolzano. Gli ambientalisti della zona già si sono di chiarati contrari. Pronti per la battaglia di Maranza.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA COMUNE DI BUCCINASCO (Prov. Milano). Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1). 1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: ENTRATE (in migliaia di lire) SPESE (in migliaia di lire) 2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire) 3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire) 4) Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Le idee della Sinistra. Convegno nazionale del Pds. Introduction: Mancina, Bodei, Trentin, Badaloni, Marramao, Zinzenco, Rodotà, Cazzaniga, Reale, Salvati. De Giovanni, Salvadori, Izzo, Veca. Collomb, Cotturri, Crespi, Curi, Dassi, Fassino, Ferrajoli, Foa, Boccia, Budinich, Canfora, Chiarante, Ciliberto. Ingrassia, Ivaldo, Jancinsky, Manconi, Melandri, Migone, Monticone, Moro, Mussi, Napolitano, Nicolini, Paci, Paramio. Pennacchi, Petruccioli, Ranieri, Reichlin, Scoppola, Tamburano, Tortorella, Tronti, Turco, Vacca, Veltroni, Zangheri. Achille Occhetto. Roma, 26-27 febbraio 1992. Hotel Parco dei Principi (Via Mercadante, 15).

Nazionale. Ritorna Donadoni Sacchi si scopre ct e «medico»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Fra test psicologici e appuntamenti scientifici, la Nazionale computerizzata di Arrigo Sacchi si sta ora trasformando in una «clinica rigorosa»...



Antonio Matarrese

Federcalcio decisionista: tesseramento libero per i giocatori stranieri dal prossimo anno ma non più di tre in campo o in panchina

Matarrese abbatte le frontiere

Libertà di tesseramento per gli stranieri ma utilizzazione consentita, in campo o in panchina, soltanto per 3 giocatori...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il decisionista Matarrese non si è smentito: ha messo in riga i «duellanti» Lega e Sindacato...

Grand Hotel mercato, gente che va, gente che viene

Table with 4 columns: SOCIETÀ, PARTENTI, GIÀ PRESI, TRATTATIVE. Lists football clubs and player movements.

*Maradona è sempre tesserato per il Napoli: a fine squalifica potrebbe teoricamente tornare

Diciotto convocati, manca Ferrara Con gli azzurri anche Viali turista

Questi 18 convocati (cui si aggiunge lo squalificato Viali) da Arrigo Sacchi per l'amichevole con San Marino...

Roma caos. A 24 ore dalle roventi accuse del capitano a Bianchi, scatta la pesante multa «La pagherò ma non torno indietro».

Giannini, sfogo da 50 milioni

Una multa salata: la Roma ha deciso di rispondere così alla «sparata» di Giannini nei confronti del tecnico Bianchi...

ROMA. Cinquanta milioni di multa: è questa la risposta della Roma alle accuse di Giannini nei confronti dell'allenatore, Ottavio Bianchi...

cherà nel momento in cui l'entità della cifra sarà decisa: «La multa? Se dovrà pagarla lo farò. Ma io non torno indietro»...

E il club si spacca tra Falchi e Colombe

ROMA. I giocatori da una parte, la società, divisa fra «falchi» e «colombe», dall'altra. E Bianchi, l'oggetto della contesa...

Caso-Matthaeus. Dopo le polemiche del tedesco interviene Zenga: «Lothar ha sbagliato»

Pallone d'oro preso a calci

Lothar Matthaeus sempre al centro della discussione. Mentre il club nerazzurro è incerto sul da farsi, Walter Zenga dice che il tedesco ha sbagliato...

buona fede, però non si può parlare così apertamente. La nostra cultura calcistica vieta di fare questo in pubblico...

DARIO CECCHARELLI

APPIANO GENTILE. Nel bene o nel male, comunque, si parla di lui. Lothar Matthaeus, 31 anni il 21 marzo...

uno è reso tutto diventa più difficile. E per dimostrare che non meritiamo l'attuale posizione, cerchiamo di stralciare peggiorando la situazione...

A 102 anni, innamorata del gol

Settantacinque telefonate in un'ora. Una ogni quarantotto secondi. Appena il tempo di declinare le generalità...

GIULIANO CAPECELATRO

«Vieni a cena... prima che puoi». Si accende di amore la Firenze del calcio. Dimenticato il transfuga Roberto Baggio...

per una «fuga» di notizie (e «ricomposta a fatica»), si trattava solo di attendere la caduta successiva. L'evento c'è stato e ora non ci sono dubbi...

Ottey e Cason record mondiali Krabbe negativa all'antidoping



La giamaicana Marlène Ottey (nella foto) ha battuto il record del mondo indoor dei sessanta metri, correndo in 6"96/100...

Bologna-Brescia Allo stadio solo con la carta d'identità

di Bologna Domenico Sica. Un'iniziativa simile era già stata presa a Bologna in altre occasioni...

Coppa America secondo round Le vele del Moro contro la Svezia

Gli otto sfidanti alla 28ª edizione della Coppa America da oggi tornano a battersi nelle regate del secondo round Robin...

Arrestato Douglas, pugile che ha battuto Tyson per ko

James Douglas il pugile che mise ko Tyson a Tokyo due anni fa nel campionato del mondo dei massimi è stato arrestato a New York...

Per entrare domenica prossima allo stadio dall'Arca del capoluogo emiliano, dove è in programma Bologna-Brescia...

James Douglas il pugile che mise ko Tyson a Tokyo due anni fa nel campionato del mondo dei massimi è stato arrestato a New York...

ENRICO CONTI



Giuseppe Giannini, 28 anni, alla Roma da 11 anni. A sinistra, Ottavio Bianchi, 49 anni, il tecnico messo «sotto accusa» dal capitano giallorosso



termini nei suoi panni, posso capirlo: è alla Roma da dieci anni e certi atteggiamenti di un tecnico possono far male...

La società, sorpresa dalla «botta», ci ha messo un po' a rialzare la testa. Il primo a rialzarsi è stato il vicepresidente...